

Vittorio Martinelli

# Tracce della città che cambia



Il tempo

«...ano feste abusive»

📍 🗨️ 📌

1000+ persone

04 dicembre 2023 - M

Qualità della vita: M

settimo pos tra le p

10 agosto 2023 - M

Policlinico: «Pochi nati a

L'infertilità influenza il 15

coppie»

Paola Ducci

Vittorio Martinelli

# Tracce della città che cambia

Maggio 2024

Pubblicato in collaborazione con:

*Fondazione Mario Del Monte*

*Storie Modenesi – Magistra Comunicazione*

*A Fabrizio, con lui società, politica, cultura e curiosità  
erano una cosa sola*

*Alla mia famiglia*

# Indice

## 6. Presentazioni

## 10. Introduzione

## 15. MODENA E LA SUA IDENTITÀ

16. Un'idea di Modena

21. Riflessioni insufficienti su Modena e dintorni

## 31. LA POLITICA E IL DISAGIO DEMOCRATICO

32. Riflessioni instabili Appunti sulla politica

45. Modena 2019 Elezioni e dintorni

## 50. LO SPARTIACQUE DELLA PANDEMIA

51. Un mondo regolato dalla paura

56. Le parole del Covid19

61. Un acceleratore di cambiamento

## 66. GENERAZIONI E COMPORTAMENTI CHE CAMBIANO

67. I nuovi anziani

78. L'energia degli anziani ha bisogno di nuove parole e nuove opportunità

87. Le bande giovanili

91. Gli anni di gesso (prima parte)

96. Gli anni di gesso (seconda parte)

103. Un nuovo rapporto con il lavoro

108. Ancora su come cambia il rapporto col lavoro

## **113. IL CAMBIAMENTO DEMOGRAFICO**

- 114. Denatalità e società che cambia
- 121. Demografia e società: Popolazione, famiglie, matrimoni, occupazione

## **138. MODENA E IL FUTURO PROSSIMO**

- 139. Idee e suggestioni per Modena 2040 (prima parte)
- 145. Idee e suggestioni per Modena 2040 (seconda parte)
- 152. Una scuola di capitale sociale
- 157. Costruire nuova socialità
- 162. I riti comuni

## **168. Note**

# Presentazioni

Ci tengo a ringraziare non solo come Sindaco, ma come amico, Vittorio per questo nuova pubblicazione che è stata costruita con il supporto della Fondazione Del Monte e la rivista Storie Modenesi. Anche in questa occasione Vittorio conferma di essere un sensibile lettore sociale della nostra comunità; un ricercatore metodico che prima ascolta, indaga, approfondisce gli appunti raccolti e poi fa un passo in più, regalandoci sempre un'analisi forte e chiara di quanto osservato e testato, senza scorciatoie e con spirito sempre costruttivo.

La traccia che ha fissato è puntuale e ci può essere molto utile a superare la trincea della paura che la pandemia da Covid-19 ha scavato nella nostra società e nel fitto reticolo delle relazioni sociali. È un contributo per “stare nel cambiamento” e “tenere il volante” mentre guidiamo su strade più complesse e tecnologiche: idrogeno, elettronica e nuove intelligenze artificiali che cambiano volontà e modo di relazionarsi.

Il nostro compito di uomini politici è quello di fissare le priorità e legarle a valori profondi di una comunità inclusiva e consapevole, fondata su diritti e doveri; una comunità che va tenuta “in movimento” e che dobbiamo rendere sempre più attrattiva, operando per avere sempre nuove e buone imprese che assicurino lavoro di qualità, crescita sostenibile e durevole, il tutto dentro una coesione sociale da rafforzare.

Produrre ricchezza, creare opportunità di investimento, assicurare redistribuzione, diminuire le disuguaglianze. Questi sono alcuni dei più sfidanti titoli dell'agenda politica dei prossimi anni, consapevoli degli obiettivi di medio-lungo periodo che l'Europa ha indicato non solo agli Stati nazionali, ma anche alle città e alle autonomie locali. Le mutazioni sociali in corso sono profonde, veloci e ci impongono risposte altrettanto celeri e innovative. I Sindaci, primo riferimento politico e istituzionale per i cittadini, colgono quotidianamente questo elemento e sono chiamati spesso a "intuire" nuove soluzioni locali che poi possono essere tralate ai livelli regionali o nazionali. Penso ad esempio a come rendere sostenibile il welfare territoriale all'innalzamento dell'età media di vita; oppure a come trovare nuovi equilibri nei centri urbani a fronte della crisi demografica; sino al rapido aumento delle tecnologie abilitanti che sono arrivate nella vita delle famiglie.

In questi anni a Modena l'Amministrazione comunale ha compiuto ogni sforzo possibile per essere uno dei soggetti pubblici che "guida il cambiamento". Abbiamo compiuto il massimo sforzo per tenere insieme pragmatismo e visione, triplicando l'impegno durante il difficilissimo periodo della pandemia, quando la gestione emergenziale del quotidiano era totalizzante e piena di incognite.

Sposo in pieno la frase *"La comunità è un treno unico con tanti vagoni che corrono insieme"*. Dobbiamo attrezzarci, sotto tutti i punti di vista, per affrontare le pressioni della modernità. Questa somma di riflessioni consente di trovare più coraggio per continuare a innovare. E creare nuove prospettive con testa, cuore e passione. Dare forza ai capitali sociali e umani e delle conoscenze. Lasciando sempre l'impronta di qualità e del gusto modenese.

Qualche anno fa, durante una delle mie più importanti esperienze politiche in Emilia-Romagna, utilizzavo lo slogan “valorizzare i Valori” e credo che questo sia quanto mai attuale anche oggi.

Modena è una comunità laboriosa, orgogliosa e giustamente pretenziosa. La fiducia delle persone, del mondo economico e di tutta la rete sociale, va guadagnata ogni giorno con pazienza, servendo la comunità e mettendosi con umiltà alla ricerca di soluzioni e nuovi stimoli. Il Comune, in tutto questo (e nonostante la crisi generale della rappresentanza democratica e delle istituzioni) è un riferimento certo per i modenesi. Le “radici profonde, ma con sguardo lontano” che tante volte ho citato sono necessarie più che mai oggi, guardando, appunto, al 2030 e al 2040.

Sempre avanti, insieme, per Modena.

**Giancarlo Muzzarelli**

*Sindaco di Modena*



La decisione di presentare questo libro insieme Storie Modenesi nasce da due ragioni molto semplici.

La prima è che Vittorio Martinelli è stato in questi anni uno dei principali collaboratori dell'attività della Fondazione Mario Del Monte e insieme a lui abbiamo portato a termine diverse ricerche sulla realtà di Modena che per la qualità dei loro contenuti e l'attualità dei temi hanno permesso alla Fondazione di portare un importante contributo al dibattito e al confronto fra i diversi soggetti politici, sociali e culturali della nostra città e dell'Emilia-Romagna.

La seconda, ed è la più importante, è che le riflessioni e le idee che Martinelli esprime in questo libro che raccoglie dieci anni di interventi, relazioni e saggi, sono sempre molto approfondite, acute e piene di indicazioni e suggerimenti per tutti coloro che hanno a cuore il bene collettivo della nostra comunità.

Nel libro non ci sono solo temi che vengono trattati con rigore scientifico e metodologico. Martinelli non ragiona come un astratto scienziato della società che osserva in modo distaccato. C'è sempre in ogni passaggio una chiara intenzione di voler essere un "osservatore partecipante", una chiara volontà di porsi come interlocutore per un confronto che faccia crescere la consapevolezza civica e democratica. Una impostazione che rende il lavoro di analisi aperto e stimolante per una valutazione critica della realtà e che esplicita anche il suo grande amore per Modena. Un sincero ringraziamento anche per questo.

**Roberto Guerzoni**

*Presidente Fondazione Mario Del Monte*

# Introduzione

Nel tempo fare ricerca sociale, scrivere e raccogliere appunti ha preso la forma di una riflessione sulla mia città.

Mia cioè quella che vedo io, che io conosco. Insomma una visione di parte perché lo sguardo è prevalentemente sociologico e parziale perché c'è tanta altra Modena che qui non è raccontata negli ambiti dell'economia, dell'ambiente, della cultura ecc.

In queste riflessioni spesso si prende spunto da alcuni temi generali ma con il tentativo di cogliere i segni di un impatto sulla realtà locale, di intuire come questa città in parte subisce o fa propri i cambiamenti in corso e in parte li anticipa.

Ci sono molti anni di ricerca sociale; tanti sondaggi di opinione a Modena e in Emilia-Romagna.

È il racconto di un passaggio, di un mutamento dove elementi identitari e di orgoglio cominciano a cambiare, alcuni subiscono scossoni (come la politica) altri reggono, quasi tutti si trasformano.

Sono i primi vent'anni del duemila, del nuovo secolo e millennio.

E allora c'è la crisi della rappresentanza politica ma più in generale della rappresentanza sociale, c'è il cambiamento tecnologico e l'impatto che ha sulla vita di tutti i giorni, ci sono i cambiamenti generazionali dagli "anni di gesso" ai nuovi anziani. C'è il capitale sociale di Modena e

la sua evoluzione, le forme che assume e gli interrogativi su come mantenerlo ed implementarlo. C'è il lavoro che cambia non solo per la tecnologia ma come valenza culturale ed importanza nella vita dei modenesi. C'è la socialità come tessuto connettivo che ha bisogno di nuovi luoghi e modalità. E poi c'è il futuro in parte già presente in parte da immaginare e costruire. Ci sono i simboli della città che vanno aggiornati, c'è la ricerca di senso per rimotivare identità ed appartenenza.

Insomma i tratti di un cambiamento da rintracciare, comprendere, selezionare. Tante volte nella storia di Modena, della sua società si sono susseguite fasi di questo tipo. Oggi a noi, testimoni incerti del nostro tempo, sembra un cambiamento molto rilevante per profondità e velocità. Comunque un cambiamento che tocca i tratti di fondo della società modenese, quelli su cui si è costruita con bellissimi risultati nel corso della seconda metà del Novecento. Il lavoro, i servizi, la partecipazione, la fiducia orizzontale ecc.

Ma il Novecento è finito. Come si dice in questi casi (proprio con linguaggio novecentesco) il “giudizio è articolato” e il dibattito è in corso. Rimane il fatto che occorre “pensare il nuovo e pensare in modo nuovo”.

Questi appunti non guardano indietro per ricostruire e rileggere la strada percorsa. Piuttosto sono stati pensati per intuire tratti di nuove strade da intraprendere. O forse più semplicemente per esprimere, nel leggere il cambiamento, il disagio e la difficoltà, il fascino e la curiosità.

Le riflessioni più datate sono riportate per richiamare un punto di partenza e per evidenziare i temi su cui già da tempo è aperta una riflessione. Ma anche per richiamare un prima che indugia un po' di più sul come siamo stati e come

arriviamo al futuro e un dopo che si chiede principalmente quali spunti e tracce individuare per costruire futuro.

Sì perché l'Emilia-Romagna e Modena sono già da diversi anni in zona franca: tra mantenimento di una diversità positiva e l'adeguamento a valori e comportamenti prevalenti, tra tenuta del capitale sociale e la sfiducia nella politica e nelle Istituzioni, tra l'orgoglio di appartenenza e la perdita di identità, tra l'importanza delle regole e la prevalenza dell'individualismo, tra il noi e l'io, tra una società dove ogni componente è chiusa in un contenitore, grida di sé stessa e non riesce a comunicare con le altre componenti e una società che sa di essere un unico treno e che alla stazione successiva deve portare il primo e l'ultimo vagone.

Non ho quasi mai condiviso l'atteggiamento di chi ritiene che le nuove generazioni e il prossimo futuro rappresentino principalmente una tendenza al peggioramento.

L'ho valutato come una presunzione generazionale da un lato e dall'altro una incapacità a vedere il buono e le opportunità che si anticipano per il futuro.

Non che il futuro e i giovani non abbiano aspetti critici o problematici. Ma che tali aspetti siano sempre prevalenti mi pare più un limite della mia generazione che di quelle di oggi.

Ecco, se dovessi dire cosa mi ha portato a pubblicare questi appunti, qual è il filo rosso principale che li lega direi che è un'indicazione di curiosità e fiducia verso il nuovo e le opportunità che si presentano.

Ma ci sono altri temi, altri fili rossi che percorrono i diversi capitoli e le tematiche affrontate, che in qualche modo li legano.

Uno riguarda l'insufficienza del linguaggio comune a descrivere comportamenti e situazioni nuove e dunque la necessità di nuove parole, magari senza ricorrere per pigrizia culturale al vocabolario inglese rinunciando ad un pensiero nostro. Occorrono parole nuove per descrivere persone che un tempo avremmo definito anziani, un termine che oggi comprende circa trent'anni della vita delle persone e che dunque contiene situazioni, atteggiamenti e bisogni molto diversi. Anche la parola famiglia contiene ormai situazioni molto diverse e il termine risulta stretto per descrivere condizioni e modalità della vita di coppia e del rapporto genitori e figli. E ancora il lavoro, o meglio il rapporto con il lavoro richiede di andare oltre i termini stabilità/precarità perché è emersa una "flessibilità" dal punto di vista del lavoratore e dunque cambia per intensità ed investimento di energie in relazione a fasi diverse della vita personale, familiare, professionale.

Un altro filo rosso è quello di una sorta di deistituzionalizzazione dei comportamenti, dei bisogni e dei servizi necessari alla quotidianità. Si può fare riferimento al costante calo dei matrimoni come ad affermare un'idea di famiglia meno istituzionalizzata, alla richiesta di un lavoro più elastico rispetto alle esigenze familiari o personali, all'utilizzo del servizio nidi che cambia se c'è lavoro agile e da remoto, un servizio che non può più essere indisponibile nei periodi estivi o invernali quando si lavora. E ancora le necessità di assistenza e cura temporanee, la piccola manutenzione nelle abitazioni, e si potrebbe continuare nell'elenco. Sembra emergere una tendenza o comunque una richiesta di una gestione che ricorre meno all'Istituzione o che comunque chiede all'Istituzione un ruolo di coordinamento della comunità.

E poi il filo rosso che riguarda il “disagio democratico”, la rappresentanza della società e delle sue articolazioni. Certo l’individualismo è il segno dei tempi attuali e sicuramente la tecnologia generalizzata che utilizziamo rafforza quella direzione. Inoltre partiti e organizzazioni sociali, culturali e religiose hanno perso la capacità di cogliere e rappresentare comportamenti ed esigenze nuovi. Il risultato è che i cittadini agendo individualmente hanno perso peso e capacità contrattuale, sono soli rispetto ad uno Stato ed un’economia comunque ancora forti e spesso disinteressati alle istanze sociali. Dunque emerge un disagio profondo nella cittadinanza, nei diritti, nel lavoro ecc. che nel corso degli ultimi anni non ha trovato sbocchi o soluzioni e ha spinto i cittadini verso una maggiore solitudine e le organizzazioni verso una maggiore autoreferenzialità.

Ma oltre il territorio una riflessione su questi temi non può non incrociare un modo di vedere la società, l’aggiornamento di parametri insufficienti, la ricerca di modi nuovi in cui pensare e attualizzare l’eguaglianza, ampliare i diritti e il numero di persone che ne possono usufruire. Insomma trovare fiducia nel futuro (esserne intimoriti serve a poco) e nuovi riferimenti per una società più giusta e migliore di quella di oggi.

**Vittorio Martinelli**

# MODENA E LA SUA IDENTITÀ

# Un'idea di Modena

Si possono richiamare alcuni tratti identitari di Modena in uno schema riassuntivo che per brevità ed immediatezza di lettura può essere così composto:

Modena è una città dove:

1. il **lavoro** (cioè la volontà e capacità di fare) è un valore in sé e metro di misura e giudizio degli altri; esso è anche il principale fattore di integrazione;
2. la **fiducia** orizzontale (quindi tra pari e non riferita ad una dimensione gerarchica) è stata la base della relazione sociale, condizione del fare insieme e della solidarietà;
3. il **Comune** rappresenta una categoria particolarmente importante, in quanto il termine *Comune* riassume sia il senso di comunità territoriale che di Amministrazione comunale (governo e servizi). Verso il Comune coesistono due atteggiamenti: il primo di fiducia, che nasce da un buon livello di servizi, il secondo di richiesta, su tutto, anche su materie che sono competenza di altri. Se c'è un problema "si va in Comune" e la risposta "non è competenza nostra" non è accettata. Il Comune è dunque interlocutore al quale si dà fiducia e si chiedono risposte;
4. quando c'è un problema spesso vi è l'intervento parallelo dell'Amministrazione comunale e dell'**associazionismo**; la partecipazione sociale ha assunto



forme diverse dal passato, e così la rete dei servizi alle persone;

5. **pubblico e privato** hanno trovato un equilibrio non sul piano degli ideologismi, ma su quello delle opportunità e della diversità di ruoli;
6. esiste un consolidato **principio di cittadinanza** che proviene da diversi aspetti: dalla coscienza di avere diritti e di non dipendere dalla discrezionalità; da un'idea di uguaglianza come condizione di giustizia; dalla convinzione che il crescere sociale sia anche una condizione della crescita individuale;
7. l'**orgoglio** dei risultati raggiunti (in particolare nell'economia, nei servizi e nella qualità della vita) è esplicito; i modenesi non li sbandierano ma piace loro sentirseli riconoscere. Tale orgoglio alimenta il senso di appartenenza territoriale e diviene elemento di identità;
8. questo insieme di aspetti costituisce un **capitale sociale** di particolare valore, che appartiene alla città, oltre le diversità ideali e politiche (anche quando nasce da parte di esse). Qui infatti le ideologie passano il vaglio del fare concreto (Modena oggi non è di centro-sinistra sul piano ideologico, ma su quello dei risultati raggiunti);
9. **individualismo e socialità** costituiscono un equilibrio sempre difficile; è un po' la situazione dell'oggi, di una comunità che si mescola con la società, la modernità con la tradizione, il cambiamento con la continuità; "supermercato e associazionismo", due simboli di una Modena che sta portando il suo

capitale dentro una nuova frontiera e che quindi si apre a interrogativi inediti.

E infatti tanti sono gli interrogativi aperti, le contraddizioni latenti.

Se il quadro tratteggiato corrisponde, anche solo in parte, alla realtà c'è da chiedersi: "Quanto può durare tutto questo?"

Vi è un problema di progressivo affievolirsi dei fattori positivi e distintivi di Modena?

Quanto resisterà alle contraddizioni della modernità (traffico, immigrazione, sicurezza ecc.)?

La dimensione globale, Europa e mondo, non consente di chiudersi a coltivare l'orticello ordinato e organizzato.

Esiste una nuova frontiera di problematiche? Sì certo: quando esplose il problema della sicurezza; quando la richiesta di tempo precede quella di reddito, lavoro o relazioni; quando i giovani non chiedono spazi e strutture ma possibilità di esperienze all'estero; quando l'immigrazione ha tutti insieme i volti della badante, della criminalità e del compagno di lavoro; quando il costo della vita raggiunge livelli sostenibili solo da più redditi nella famiglia, ecc...

Quanto l'economia saprà innovarsi, tenere i livelli raggiunti, rimanere al riparo di possibili scossoni?

Quanto la cultura e la ricerca sono adeguate e vitali nel sostenere questa città e i suoi cambiamenti?

Si potrebbe continuare. Certo a ben vedere le tematiche affrontate da Modena in questi anni sono quelle di una

moderna città europea: sicurezza urbana, immigrazione e multiculturalità, aumento del traffico, sono titoli dalle mille implicazioni, che hanno attraversato e scosso molte città europee, almeno quelle città che hanno retto sul piano della crescita economica, che hanno tenuto il passo di realtà avanzate.

La modernità presenta aspetti inediti, contraddizioni forti, comuni a tante realtà urbane: la differenza consiste non tanto nel tipo di problemi che si presentano, quanto piuttosto nella qualità delle risposte.

L'impatto che alcuni di quei problemi determinano, possono avere effetti molto pesanti sulla tenuta sociale di una città, sulla paura e sulla fiducia, insomma sulla convivenza civile.

Modena ha attraversato una tempesta, non c'è dubbio. Basta ripensare agli anni Novanta e all'impatto con i temi della sicurezza e dell'immigrazione. È stata una sfida difficile, che ha scosso la città, ma che è stata affrontata con lo spirito di chi non si limita ad elencare problemi ma individua i modi per risolverli.

Ma Modena, oggi, ha anche un'altra sfida che la caratterizza e che può essere così riassunta: è possibile portare nella modernità aspetti valoriali e di relazione comunitaria che sono patrimonio di questa città?

Forse è proprio questo il traguardo più importante dei prossimi anni, l'obiettivo a medio/lungo termine della città: tenere insieme modernità e capitale sociale.

Per chi ha riferimenti culturali e politici nel centro sinistra le direttive su cui muovere la riflessione e l'azione di

governo sono essenzialmente due: **l'ampliamento dei diritti e l'inclusione sociale.**

Sono le linee su cui si è mosso il riformismo in tutto il Novecento, che si è caratterizzato di nuovi significati nel corso degli anni e che oggi richiede l'affermazione di nuovi diritti e la loro estensione a nuovi soggetti sociali.

Solo così si riafferma una peculiarità di Modena e di Modena con l'Emilia-Romagna.

Settembre 2013

# Riflessioni insufficienti su Modena e dintorni

Premessa e avvertimento dei rischi

Primo rischio

Chi studia la società e i comportamenti sociali degli individui (sia esso uno studioso, un politico, un giornalista, di quelli che cercano davvero) difficilmente si sottrae al fascino di essere testimone (ancor meglio avvistatore) di un cambiamento epocale, anche quando non c'è.

Secondo rischio

Se poi quel testimone rischia in senilità (nonostante gli studi israeliani secondo cui il massimo della professionalità è disponibile intorno ai 57 anni) è possibile che inizi a vedere il peggioramento rispetto ad altri momenti vissuti direttamente, a non vedere prospettive e a denunciare mancanza di futuro, a non avere fiducia nei giovani e in come oggi funziona il mondo e dunque descrive e allarma perché (per dirla alla Baricco) i “barbari sono alle porte”.

Terzo rischio

È probabile che buona parte della lettura che segue sia errata, ma è molto meglio rischiare l'errore che evitare la ricerca. Quando la domanda principale è “con chi stai” e non “cosa pensi” allora viviamo in una società (o un'organizzazione) stanca, protesa più a consolidare l'esistente che a

cercare del nuovo. Sì, è meglio correre il rischio della curiosità.

Propongo sei temi:

1. Cambio generazionale
2. Crisi di rappresentanza
3. Rattrappiti nel presente

1. L'uscita dalla crisi
2. Opportunità
3. Nuovi simboli

I primi tre descrivono aspetti della crisi, i secondi cercano indicazioni.

## **1. Quanto può reggere una società in cui una generazione non si sente tale e non scende in campo in città?**

Abbiamo ormai una generazione che si percepisce come individui ma non come fascia d'età accomunata da riferimenti condivisi, atteggiamenti e comportamenti definiti, obiettivi comuni. Non sentono di avere un ruolo nella società, ritengono la propria una generazione con scarsa identità e pochi valori, in forte subalternità rispetto a quella dei propri genitori (sovrastimata negli aspetti positivi). Hanno valori e valore individualmente ma non come gruppo, assumeranno responsabilità individualmente ma non con una dimensione orizzontale, la sostituzione delle vecchie classi dirigenti sembra debba avvenire per iniziativa individuale, per somma di singole situazioni, mai come cambio generazionale.

Quale identità ha la nuova generazione se ha perso i luoghi dove una generazione prende coscienza di sé: scuola, lavoro?

Gli aspetti identitari così forti in Emilia-Romagna nel passato oggi perdono intensità:

il lavoro: “cosa fai” era la domanda chiave nella relazione e per la definizione di sé, ma se il lavoro è precario o non c'è come fa ad essere elemento che dà identità, o meglio che identità descrive?

Forse l'unica identità che resiste è quella territoriale, ma ancora quanto?

Eppure si ha l'impressione, la sensazione che la città, il territorio vasto abbiano bisogno di un ricambio generazionale; in alcuni ruoli dell'economia, delle organizzazioni economiche, dei soggetti che hanno una funzione importante e

le cui decisioni incidono sul territorio (le sue scelte e il suo futuro), vi sono posizioni consolidate e stabili da decine di anni dove il segno prevalente è la continuità ben più dell'innovazione.

## **2. C'è in questo territorio una crisi di rappresentanza?**

Quanto può reggere una società che ha tante istituzioni e soggetti della rappresentanza in crisi di fiducia, autorevolezza e credibilità? (partiti, sindacati, chiesa cattolica, associazioni di categoria, informazione ecc.). A volte l'impressione è quella di una società a due volti: da un lato un mondo costruito negli anni, consolidato, con ruoli, linguaggi, luoghi della decisione, ritualità, fatto di soggetti che sono equilibrati tra di loro e squilibrati verso una società mutata. Il loro equilibrio è autoreferenziale, si parlano sui media tradizionali (soprattutto i quotidiani locali) e pensano che tutti seguano ciò che loro comunicano. Invece:

*“La gente pensa a noi infinitamente meno di quanto crediamo” Sandro Veronesi, *Caos calmo**

Dall'altro una società un po' spaesata, che ha perso riferimenti valoriali ma soprattutto la capacità di avere un disegno complessivo, obiettivi comuni. La crisi indubbiamente accentua la dimensione ravvicinata, l'interesse immediato, l'indisponibilità a farsi carico di altro e di altri, riduce la dimensione collettiva. La crisi ridisegna gerarchie e priorità, modifica i comportamenti, gli atteggiamenti e le aspettative.

La crisi economica ha un impatto sconosciuto alle generazioni che dagli anni 70 hanno preso in mano le città e il loro governo. Ha conseguenze rilevanti sia nei comportamenti che negli atteggiamenti. Sono presumibili riflessi sul



capitale sociale; ma sono anche visibili effetti di paralisi nell'azione, nel fare, in quel 'fare e fare insieme' così caratterizzante questo territorio

C'è chi dice che la subcultura rossa ha retto rispetto al populismo (crisi dei partiti) e alla potenza mediatica dell'informazione; ha retto rispetto agli attacchi dall'esterno che ne rafforzano l'identità, ma lo ha fatto perché il modello emiliano-romagnolo ha tenuto per molti anni sul piano della coesione sociale e della ricchezza prodotta: oggi questi due aspetti di base sono in crisi, ed è la crisi dei due aspetti portanti che mette a rischio la tenuta.

### **3. Rattrappiti nel presente?**

Quanto può crescere una società dove si perdono i confini e si attenuano le differenze, che perde in dialettica, che tace e non discute, che mugugna e non si appassiona, incapace di suscitare energia emotiva e razionale. C'è da chiedersi anche: questa energia (che esiste) quale direzione potrà prendere se la società non polarizza fra contrapposizioni fisiologiche?

Osserviamo una società intimorita, bloccata nella voglia di fare, ripiegata sull'esistente con la paura di perderlo; solida nei risultati raggiunti, incerta nel presente, timorosa del futuro. Solida fin qui, liquida nel futuro.

Rischiamo di avere più comitati (contrari) che idee.

Rischiamo di rimanere "rattrappiti nel presente" (espressione Censis).

### **1. L'uscita dalla crisi**

C'è una parte di società convinta (o comunque con questo atteggiamento) che si uscirà dalla crisi più o meno come

si è entrati, basta reggere e passerà; e invece dovranno cambiare comportamenti, aumentare l'innovazione del fare, inventare nuove opportunità.

Eppure tutte le volte che si profilano cambiamenti, nuovi progetti ecc. pezzi di città si contrappongono richiedendo il mantenimento dell'esistente.

A volte si ha l'impressione che le differenze importanti che attraversano la città non siano più quelle nate da fratture storiche come destra e sinistra, ambiente e sviluppo, uomini e donne, giovani e anziani, capitale sociale e individualismo ecc. ma tra chi rattrappito nel presente e sfiduciato del futuro aspetta il ritorno del passato e condanna tutti i tentativi di cambiamento e chi invece prova a mettere il naso fuori dalla crisi, sperimenta qualcosa, cerca di anticipare il cambiamento.

Prima ancora di cosa fare, dove arrivare, va sostenuto l'atteggiamento culturale del rimettersi in movimento.

*“per la stessa ragione del viaggio, viaggiare” F. De André*

Con quale città stiamo? Come possiamo portare nella modernità il meglio di ciò che è stato costruito e dunque non perderlo? Cosa c'è di più conservatore oggi del denunciare i passi indietro che sta compiendo la città rispetto a traguardi prima mai riconosciuti? Non è per il cambiamento chi propone di difendere l'esistente così com'è, sia esso un servizio o l'accesso con parcheggio in centro storico.

È curioso però che chi propone il cambiamento e chi si oppone non risponde agli schieramenti tradizionali e alle posizioni che negli anni si sono determinate in città (ad esempio chi è stato al governo locale e chi no); le carte si sono mischiate, le differenze non sono più (o non

principalmente) politiche, ideologiche o di partito, il mescolamento attraversa schieramenti, strati sociali, modi di sentire diffusi.

C'è come una perdita di senso che attraversa la città, il venir meno di chiavi di lettura consolidate. Questo può determinare disorientamento ma può anche aprire una fase di ricollocazione individuale e di gruppo e dunque di cambiamento.

*“Lo spaesamento è uno specchio deformante che ha preso casa dentro l'anima di ciascuno e rende tutto sbilenco, non più afferrabile. Accade per le singole persone. Succede ancora di più per le comunità. Gli anni dello spaesamento sono i momenti cruciali in cui un Paese perde o ritrova sé stesso. Solo se si è consapevoli di essersi smarriti si può iniziare la ricerca di una nuova strada”.*

*Giorgio Boatti “Sulle strade del silenzio” Viaggio per monasteri d'Italia e spaesati dintorni*

## **2. Opportunità**

*La metafora di A. Sen: Tre bambini e un flauto*

*Immaginiamo tre bambini e un flauto. Anna sostiene che il flauto le deve essere dato essendo lei la sola in grado di suonarlo. Bob basa la sua richiesta sul fatto che è povero e non ha altri giocattoli. Carla sul fatto che ha speso mesi per fabbricarlo. Come far giustizia di fronte a queste tre rivendicazioni? I partigiani delle teorie oggi dominanti (utilitarismo, egualitarismo, scuola libertaria) peroreranno ognuno per una soluzione diversa, riferendosi al valore che danno alla ricerca del libero, naturale sviluppo umano, all'eliminazione della povertà o al diritto di usufruire del prodotto del proprio lavoro. Ma Amartya Sen fa notare che*

*non c'è istituzione, né procedura capace di aiutarci a risolvere la controversia in un modo universalmente accettato come giusto. Per questo Sen si discosta dalle teorie sulla giustizia che tendono a definire le regole e i principi di istituzioni giuste in un mondo ideale.*

*Scheda del libro: L'idea di Giustizia, di Amartya Sen*

Non regge e non ha retto storicamente l'idea di una società costruita su un unico parametro, quello dell'egualitarismo o dell'utilitarismo o della proprietà, quando si è tentato di stabilire determinati squilibri sociali ed errori clamorosi.

Avere avuto parametri di riferimento prioritari (l'eguaglianza, la libertà, il merito) ha fatto crescere la società, ha consentito conquiste individuali e collettive.

Ma le società di oggi devono avere un mix di riferimenti.

Anche la realtà locale nella seconda metà del secolo scorso si è ispirata al criterio prevalente (ma non unico) dell'eguaglianza sociale, ha ottenuto risultati, ha modellato su questo principio buona parte della Pubblica amministrazione.

Un esempio: Modena ha centinaia di insegnanti di nido e scuola di infanzia dipendenti comunali.

Oggi non è più quella la priorità, non è più solo l'eguaglianza il criterio ispiratore e dunque non ha più senso una PA così fortemente squilibrata nei suoi organici su un solo settore.

Se il problema principale di una società moderna è il mix che garantisce uguaglianza, libertà e merito nelle

proporzioni maggiormente condivise l'obiettivo è quello di creare opportunità, nuove e molteplici.

Creare opportunità è una condizione per avere più giustizia, più riconoscimento del merito, più libertà del fare (il proprio lavoro e la proprietà).

Anche per questo non possiamo pensare di aspettare che passi la crisi per tornare come prima; non ci saranno più centinaia di insegnanti dipendenti dell'ente locale. Avremo invece bisogno di un Comune che garantisce e controlla accesso e qualità dei servizi e favorisce forme di imprenditoria giovanile anche nel settore dell'educazione.

### **3. Nuovi simboli per una città che cambia**

Quali sono i simboli di una società positiva che possono raccogliere intorno a sé un'identità solida, pezzi di realtà che pure tengono: vedi il civismo in occasione di fenomeni naturali (nevicata, terremoto).

Nella difficoltà può esserci una ripresa di spirito di comunità ma regge solo se guarda avanti e non alla difesa di sé stesso, se fa emergere una nuova classe dirigente, (il terremoto è stata una delle poche recenti occasioni in cui i sindacati hanno comunicato nuova forza e capacità dirigente).

Quali sono i simboli di una società che cambia ? Non certo la difesa di un parcheggio in centro storico, ma piuttosto la percentuale di commercianti che ha una vetrina su internet o utilizza i nuovi canali di vendita che il web consente. Non certo una pubblica amministrazione ancora orientata alla gestione diretta e solo "costretta" alla gestione con altri soggetti e all'assunzione di un reale ruolo di controllo. Non certo un sindacato dei lavoratori o una associazione di categoria che riproducono sé stessi mentre il 60% dei

lavoratori autonomi o dipendenti dichiarano di non sentirsi tutelati.

Quali sono i simboli di una città che dal manifatturiero sposta su servizi, turismo e cultura parte della propria ricchezza ed occupazione e ripensa ruolo e gestione di musei, piazze, eventi?

È probabile che la ripresa di questa realtà dipenderà anche dai simboli che saprà mettere in campo, cioè da quella sintesi di significati che un simbolo raccoglie, fino a diventare altro da ciò che direttamente rappresenta. Indicare uno o più simboli significa avere pensato e scelto le idee che esso raccoglie.

# **LA POLITICA E IL DISAGIO DEMOCRATICO**

Marzo 2018

# Riflessioni instabili

## Appunti sulla politica

### **ALCUNE CARATTERISTICHE DEL COMPORTAMENTO ELETTORALE**

Il modo in cui gli elettori si rapportano alla politica e all'espressione di voto è cambiato profondamente negli anni e oggi si configura con il significato di:

Un voto tattico, cioè molto giocato sugli effetti che può determinare o sulla volontà di lanciare un segnale.

Un voto d'impressione deciso all'ultimo momento, non sulla base di una valutazione, di una convinzione, né di un'adesione.

Un voto “pronto per essere indossato”, cioè che risponde ad un'offerta politica costruita al momento, valida per il momento, senza ambizioni di prospettiva o di “pensieri lunghi”.

Il comune denominatore è quello di non essere un voto di appartenenza e di concorrere all'aumento della volatilità nel comportamento elettorale.

Le diverse fasce d'età si differenziano nell'atteggiamento verso il voto, la politica, più in generale la società:



La fascia d'età 18-29 anni, la più giovane, tende ad accentuare l'appartenenza territoriale in mancanza o a compensazione di deboli appartenenze politiche, culturali, religiose; senza percezione di sé come generazione; a rischio forte attenuazione capitale sociale; è la generazione della rete.

La fascia d'età 30-49 anni sembra spaventata, in parte aggressiva.

La fascia d'età 50-65 anni, quella a cui è attribuita, o che si è attribuita, i caratteri di una forte identità e dell'impegno, sembra rancorosa, giudicante.

La fascia d'età superiore ai 65 anni si conferma per stabilità e sicurezza nei riferimenti valoriali e territoriali.

In particolare la crisi di fiducia dell'area di centralità sociale assume a volte l'aspetto di una nuova versione del "familismo amorale" definizione molto utilizzata per descrivere i caratteri dell'"italianità".

Ma la crisi della fiducia diventa anche, in epoca di accentuato individualismo, disconoscimento del sapere e della competenza (solo fiducia in sé stessi), irrilevanza della nostra storia che si può ignorare o negare se scomoda, ignoranza che diventa virtù, crisi della rappresentanza e degli istituti della mediazione sociale.

## **DISAGIO SOCIALE O DISAGIO DEMOCRATICO**

Ma tutto ciò nasce dal disagio sociale (interpretazione diffusa), cioè dalle condizioni economiche e sociali peggiorate?

O piuttosto da un disagio democratico cioè da una forte crisi della rappresentanza: non stiamo scambiando le due cose?

Ad esempio: cosa porta un dipendente pubblico a tempo indeterminato a votare M5S o Lega? magari abbandonando una tradizione politica di sinistra? L'origine della scelta è economica o d'altro tipo?

Il disagio democratico è la paura del futuro che la crisi economica ci ha lasciato, è la sensazione di essere soli e non rappresentati di fronte a mutamenti epocali della tecnologia, del lavoro, dell'ambiente, del modo di comunicare, è la percezione di un'identità indebolita. A volte questo insieme di paure crea la disponibilità a rinunciare a pezzi di democrazia in cambio di assicurazione. I soggetti della mediazione sociale (partiti, sindacati, associazioni di categoria, culturali ecc.) hanno fortemente ridotto la capacità di rappresentanza ma sembrano incapaci di una reazione.

## **LA CRISI DELLA POLITICA**

Riprendo un noto episodio poi divenuto paradigmatico: Einaudi invitò a colazione al Quirinale Mario Pannunzio e lo staff del Mondo. Giunto alla frutta Einaudi prese una mela e disse: «Com'è grande! Chi ne vuole metà?» Chi mai oggi userebbe questo aneddoto per parlare del comportamento dei politici?

Siamo nella post politica?

La politica è stata lo strumento del percorso del '900, ha coinvolto, anche con fallimenti drammatici, larghe masse di cittadini.

Perché una crisi così radicale e profonda?

Ci sono le responsabilità gravi dei partiti e dei comportamenti politici e il non aver capito il distacco dalla società.

Ma in Italia concentrare tutto ciò che non va sulla responsabilità della politica è diventato un salva coscienze per un paese “senza religione civile”.

Inoltre i guasti degli anni del “berlusconismo” (configurazione moderna di quella mancanza di religione civile) sono stati rilevanti e hanno peraltro anticipato alcune forme di populismo diffuse nel mondo negli anni più recenti.

Di fronte a questa crisi sembrano mancare tutori di resilienza. Un “tutore di resilienza” nella dimensione individuale può essere un amico, un genitore, un valore ideale o religioso, insomma un appiglio per non chiudersi, per venirne fuori, per ricostruire.

Quali sono oggi i “tutori di resilienza” di una società? Di una comunità? Qui la crisi di fiducia si fa pesante. Siamo nella post democrazia?

La teorizzazione e la pratica di democrazie illiberali, autocrazie, insomma forme di governo dove gli spazi democratici sono sempre più ristretti, si sono ampliate in questi anni.

C'è il rischio (come già visto in altri paesi e nella nostra storia) di un blocco sociale unito dal rancore e dall'insicurezza e che a rancore e insicurezza è disponibile a sacrificare pezzi di democrazia.

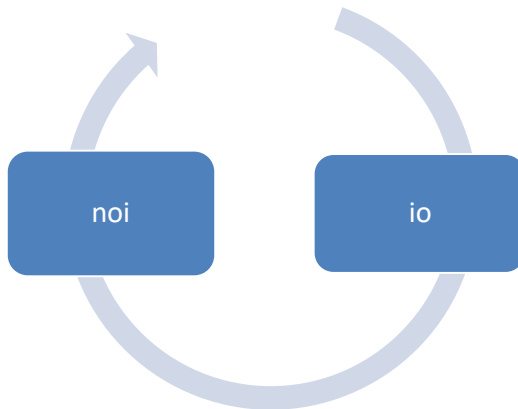
È un ciclo “normale” e pericoloso tra democrazia e autoritarismo?

È come se fossimo costretti ad assistere, impotenti, a tre cicli contemporanei uno sociale, l'altro individuale ed infine uno politico. Proiettati tutti e tre nella stessa direzione.

## Un ciclo emotivo



## Un ciclo psicologico



## Un ciclo democratico



## IDENTITÀ

Un'ipotesi è che nel ciclo politico le identità forti siano vincenti e le identità deboli siano perdenti, in particolare le destre avrebbero attivato un ciclo forte mentre le sinistre un ciclo debole.

Difficile oggi trovare un tema che non riporti ad una questione di identità, a volte sembra che l'identità sia e sarà nel medio periodo tema principale.

Ci sono due tipi di identità che si definiscono per il rapporto con l'altro da sé, un'identità che apre e un'identità che chiude.

Quando l'identità è sicurezza di sé (come individuo o come società) può consentire apertura e curiosità, quando «la tua identità è semplicemente dove decidi di smettere di pensare» (*P. Roth, La controvita*) allora è chiusura e rifiuto.

È un tema che riguarda anche la rappresentanza politica.

In questo ambito la debolezza significa scarso orgoglio di sé, del viaggiare contro corrente, significa debolezza dell'indicazione del dove andare ma soprattutto difficoltà a dare senso all'azione individuale e collettiva.

È come si avvertisse il terrore di definirsi, per la paura di perdere qualche punto percentuale. Come se al "voto tattico" dovesse corrispondere "un'identità tattica".

## **IN EMILIA-ROMAGNA FINE DELLA SUBCULTURA ROSSA**

L'identità è tema che riguarda molto anche la dimensione territoriale e l'Emilia-Romagna, oggi che è finita la subcultura rossa, ne avverte tutta l'intensità.

Solo qualche accenno ad un fenomeno ricco e complesso come la subcultura rossa che ha caratterizzato e segnato l'identità dell'Emilia-Romagna per tutta la seconda metà del Novecento.

Di cosa era fatta la sub cultura rossa? Principalmente di tre cose: Capitale sociale, forte organizzazione sociale, rappresentanza autorevole.

Era anche la convinzione di vivere in una società con caratteri diversi ed alternativi a quelli dominanti, una subcultura minoritaria ma alternativa a quella nazionale. Per questo capitale sociale e rappresentanza politica erano così intrecciati, ma soprattutto avevano particolare peso i riferimenti valoriali ed anche ideologici.

Alcuni fattori scatenanti della crisi della subcultura rossa sono stati la crisi economica, la crisi della sicurezza, la crisi dell'appartenenza politica.

In E-R la subcultura rossa si è logorata (senza crolli, ma progressivamente), si è esaurito il legame tra capitale sociale e rappresentanza politica.

E ciò dentro una cornice dove si è rotto il patto Stato/cittadini, e dove i cittadini non ritengono utile lo Stato (anzi è un peso), lo Stato non ha di fronte cittadini ma singoli individui, e per questo deboli ed esigenti al contempo.

Il capitale sociale in parte si logora in parte si trasforma. In Emilia-Romagna oggi sono ancora spendibili, riconvertibili, pezzi di capitale sociale? Le trasformazioni delle principali componenti del capitale sociale possono essere così riassunte (come titoli che richiedono approfondimenti):

La rete di relazioni è *difficile nello spostamento sul digitale*

Per identità e appartenenza c'è il *rischio di diventare chiusura*

La fiducia orizzontale è *soggetta a forte logoramento*

Il rispetto delle norme (certezza del diritto) *tiene a fatica*

Il senso civico *tiene ma soprattutto nell'eccezionalità*

La partecipazione trova *nuove forme digitali, mancano nuovi luoghi*

Le relazioni di autorità in parte tengono, specie con il Comune, *ma subiscono la crisi di rappresentanza dei partiti e delle organizzazioni sociali.*

## **LA CURIOSITÀ DELL'ASCOLTO**

La politica è autocentrata, così come lo sono molti politici, tendono a dare risposte sempre (anche quando nessuno fa domande), hanno disimparato ad ascoltare, che non significa tacere, ma essere interessati al punto di vista di chi ti parla, avere la curiosità dell'ascolto, delle opinioni degli altri per poi avere qualcosa da dire, comunicare un'identità chiara.

Non il "pappagallismo televisivo". Non la bulimia informativa che sostituisce l'anoressia di idee.



Si dice “*facciamo partecipare la gente*” “*riapriamo le sedi*” la politica deve “*tornare fra la gente*”, ma la partecipazione è faticosa, è selettiva, richiede tempo, richiede motivazioni forti.

La fatica la si riserva alle cose importanti. Dunque la politica deve tornare ad essere una cosa importante.

Occorre riprendere il valore della competenza e della professionalità, è necessario «scavare più che navigare».

Questa idea delle sedi locali di partito *che affrontano e risolvono i problemi del territorio* è insufficiente.

Non è richiesto un elenco di cose da fare ma “costruzione di senso” con l’obiettivo di orientare e conferire ordine e significato all’azione e all’identità politica.

## **REINVENTARE L’EMILIA-ROMAGNA**

Si discute molto se la crisi economica è superata. Si discute poco di quanto e come siamo cambiati, ecco un elenco di titoli dei cambiamenti:

1. Cresce la richiesta di sicurezze (criminalità, ambiente, lavoro, servizi)
2. Aumento dell’individualismo e calo della dimensione collettiva
3. Il capitale sociale in parte si logora, in parte si trasforma
4. Cambia il lavoro, per tempi e modalità, imminente (o già in atto) il cambiamento dei modi di produrre, dunque di spostarsi, dunque della richiesta di servizi (*Stewart Brand «Puoi cercare di cambiare la*

*testa alla gente, ma perderai solo il tuo tempo.  
Quello che puoi fare è cambiare gli strumenti che  
usa. Fallo e cambierai la civiltà»)*

5. Sono slittati i tempi della vita (uscita dalla famiglia d'origine, vita di coppia, scelta di un figlio, ingresso nel mondo del lavoro, uscita dal mondo del lavoro)
6. Assistiamo ad una progressiva rottura degli schemi e delle età studio-lavoro-riposo, tre tempi non più alternativi fra loro
7. Sono aumentate le diseguaglianze
8. Sono nuovi molti dei comportamenti di una società digitale
9. Al cambiamento dei comportamenti corrisponde la necessità e la richiesta di de-istituzionalizzare, e personalizzare i servizi, pensare ad un nuovo welfare che garantisca livelli di qualità ma con modalità differenti
10. Nuovo ruolo dei Comuni
11. La crisi della rappresentanza

Se cambiano sub cultura, economia, welfare, autonomie locali, se il cambiamento è così profondo, non è una forzatura lanciare un progetto (che prende spunto da un'idea lanciata a Parigi): reinventare l'Emilia-Romagna, articolato sulle singole città (reinventare Bologna, Ravenna, Modena ecc.).

Insomma dire quale idea di Regione e di città. Cioè: dare senso.

Reinventare, oltre i temi della continuità/cambiamento oltre lo scontro establishment/anti establishment.

## **DEL PARTITO DEMOCRATICO**

La sinistra è in difficoltà in Europa e nel mondo. È necessario un ripensamento profondo, non tanto programmatico quanto identitario.

Il tema dell'identità del PD, un'identità che è fatta delle seguenti cose (elenco insufficiente ma che prova a descrivere intanto un atteggiamento):

I valori di giustizia, uguaglianza delle opportunità, libertà e democrazia ecc. che sorreggono l'idea di un partito di centro sinistra non dipendono dalle fortune di nessun leader politico né di nessun capocorrente: sono patrimonio comune ed indisponibile.

La curiosità del nuovo, dei cambiamenti nell'economia, dei comportamenti sociali, del lavoro non può mai cedere alla pigrizia di un pensiero che ripropone solo sé stesso.

Un ripensamento generale delle forme dell'organizzazione politica in una società così cambiata nella comunicazione, che possa rivalutare il significato dello stare insieme.

La capacità del buon governo locale che è scuola di politica ed è inscindibile dall'autonomia degli Enti locali.

Il fare insieme che è garanzia di coesione sociale e opportunità individuali, con l'obiettivo di costruire un largo gruppo dirigente a tutti i livelli, far crescere nuovi protagonisti e nuove responsabilità, che è condizione di rinnovamento e di gioco di squadra.

Assumere come priorità il tema del "disagio democratico" (crisi della politica e più in generale della

rappresentanza) che non è ancora stato affrontato con il coraggio e la decisione necessari.

Dare senso al ruolo del PD in questa fase storica e alle ragioni attuali del riformismo.

Ma i gruppi dirigenti del PD (nazionali e locali) oggi hanno la curiosità necessaria?

Se l'orizzonte è così complesso e interessante, che non richiede scorciatoie ma un pensiero profondo, la prima domanda da porsi riguarda i gruppi dirigenti.

Hanno voglia di fare uno sforzo di ricostruzione così importante?

Sono interessati a chiedere al mondo della cultura contributi forti?

Hanno la curiosità dell'ascolto?

Sanno uscire dalla politica del "con chi stai" e scegliere quella del "cosa pensi"?

Sanno circondarsi e valorizzare gli specialismi (e non sostituirsi ad essi)?

Sanno (e hanno voglia) di organizzare e raccogliere le competenze per un progetto? Chiamare a raccolta per REINVENTARE.

Un Partito o è sorretto da capacità progettuale, pensieri lunghi, competenza nel "dare senso" o diventa gestione dell'esistente, governato per appartenenze verticali, striminzito nel sospetto e nel cinismo delle furbizie.

Luglio 2019

# Modena 2019

## Elezioni e dintorni

Modena affronta la scadenza amministrativa e la campagna elettorale in un contesto nazionale e regionale molto mutato e per certi aspetti inedito, uno di quei passaggi che vedono la coincidenza di cambiamenti a più livelli: l'economia e il lavoro, la comunicazione, l'identità culturale, la gerarchia dei bisogni, i comportamenti individuali e collettivi.

Non è nostra intenzione proporre un'analisi dei caratteri che contraddistinguono l'Italia in questo passaggio storico, ma semplicemente richiamare i titoli che hanno una ricaduta significativa sull'Emilia-Romagna e su Modena. Ne proponiamo cinque.

Il primo riguarda lo scossone economico, il più forte e duraturo dal dopoguerra, che ha destabilizzato la fiducia nel futuro e l'idea di una crescita ciclica ma continuativa nel tempo, così come sperimentato in tutta la seconda parte del secolo scorso. Ma insieme a questo iniziano a profilarsi nuovi modi di produrre e nuovi modi di lavorare.

Il secondo riguarda il passaggio dalla monoculturalità alla multiculturalità con le ricadute in termini di identità, di paure, di governo della migrazione. Anche in questo caso la dimensione del fenomeno non ha precedenti, esce dalla straordinarietà per presentarsi come fattore stabile della modernità.

Il terzo, anch'esso con caratteri inediti nella storia dell'umanità, riguarda la comunicazione tramite internet e con i social network. Per la prima volta ognuno è in grado di essere produttore di informazione; cambiano le modalità delle relazioni, i comportamenti, si presentano problemi antichi ma con proporzioni sconosciute quali le notizie false e la violenza verbale. Da luoghi di relazione e confronto sembrano trasformarsi in luoghi di conferma dell'identità e delle convinzioni.

Il quarto riguarda la disintermediazione della società e la crisi della rappresentanza sociale, politica, istituzionale. Il rapporto del cittadino con soggetti pubblici, decisori politici, controparti economiche ecc. è sempre più individuale, frutto di richieste e comportamenti personali e non collettivi. La disponibilità di informazione senza precedenti e la sfiducia verso gli istituti tradizionali della mediazione sociale hanno modificato atteggiamenti e comportamenti quotidiani.

Il quinto attiene ad un forte aumento dell'individualismo sia in relazione ai punti sopra descritti, sia nella forma del disinvestimento nel pubblico e nella fiducia verso gli altri. È una società dove il pendolo tra pubblico e privato si è, ormai da tempo, fermato sul secondo, dove l'interesse verso gli altri lascia sempre più spazio ad appartenenze verticali ed identitarie.

Questi tratti di fondo dell'Italia degli ultimi anni hanno avuto una ricaduta in qualche modo amplificata sull'Emilia-Romagna. Infatti i punti di forza di questa regione negli anni sono riconducibili (in estrema sintesi) a due aspetti principali: un diffuso benessere economico e una buona dotazione di capitale sociale.

Ora è evidente che lo scossone economico, l'identità locale alla prova della multiculturalità, la disintermediazione sociale, la prevalenza della dimensione individualistica sono tutti fattori che colpiscono i due aspetti principali, colpiscono le gambe su cui si è retto il "modello" emiliano-romagnolo.

Dunque oltre che l'impatto con crisi economica e crisi sociale, l'Emilia-Romagna si trova a fronteggiare una crisi dell'equilibrio economico sociale costruito in molti decenni.

Un altro aspetto va sottolineato: la capacità di rappresentanza sociale nei campi economico, sociale, ricreativo e culturale, sportivo, politico costituisce un ulteriore elemento del sistema emiliano-romagnolo. La forte disintermediazione sociale che ha riguardato la capacità di rappresentare e la disponibilità a farsi rappresentare ha inciso dunque su un'altra caratteristica importante della società regionale.

L'insieme di questi aspetti ha determinato uno scollamento fra qualità della vita fatta di livelli economici medio alti e quantità/qualità dei servizi da un lato e dall'altro rappresentanza politico/istituzionale.

Se in precedenza la valutazione dei livelli economici e sociali raggiunti era in stretta connessione con la rappresentanza politico/istituzionale, anche nel comportamento elettorale, ora si registra uno scollamento dei due aspetti. In diversi sondaggi il riconoscimento di una diversità positiva della propria città dell'Emilia-Romagna rispetto a molte altre realtà italiane era scollegato dall'intenzione di voto, almeno nella logica tradizionale: *"si sta bene, governa quel partito o coalizione, la riconfermo"*. No, sono entrati in

campo altri fattori, paure, bisogni, forme della rappresentanza che hanno fatto saltare la linearità di quella logica.

In questo modo si viene a segnare la fine della subcultura rossa, che pure aveva resistito venticinque anni più di altre subculture, tanto da far sembrare non scalfibile la rappresentanza politica in Emilia-Romagna, caso raro fra le tante regioni europee. Per questo il processo in atto può essere letto anche come una progressiva “secolarizzazione” dell’Emilia-Romagna, sia nel senso di una forte laicizzazione e perdita di un tratto quasi religioso della propria diversità politica, sia di una crescente omogeneizzazione ai caratteri di fondo dell’Italia.

In ogni caso la crisi non riguarda solo il rapporto cittadini/politica ma investe più in generale i gruppi dirigenti regionali, esce dalla sola sfera politica e riguarda forme della partecipazione e della rappresentanza in generale. È una crisi di fiducia che ha come immediate conseguenze sia una maggiore solitudine sia la caduta di ogni inibizione a comunicare agli altri la propria verità o soluzione.

In questo modo si viene a spiegare anche il fatto che le crisi che investono l’Emilia-Romagna sembrano avere non tanto il carattere del disagio economico e sociale, ma spesso e ancora di più quello del “disagio democratico”. La crisi della rappresentanza rafforza la tendenza all’individualismo, indebolisce la contrattazione con gli attori istituzionali (che perde carica collettiva e massa critica), fa saltare i canali partecipativi e infine cambia priorità e comportamenti sociali ed individuali.

C’è infine un’altra riflessione da fare e riguarda il capitale sociale.



I tratti di fondo del capitale sociale così come si è venuto a definire in Emilia-Romagna possono essere così riassunti: rispetto delle regole, valore del fare insieme, solidarietà, partecipazione, relazioni d'autorità e fiducia orizzontale.

Nel secolo scorso quei tratti del capitale sociale hanno coinciso in larga parte con i riferimenti morali e i comportamenti politici proposti dal PCI ma più in generale dalle culture riformiste di ispirazione socialista e cattolica.

Oggi è necessaria una riflessione su come è cambiato e si sta trasformando il capitale sociale e dunque come interloquire con esso ed interpretarlo. Il capitale sociale al tempo dei social network e dell'individualismo subisce scossoni e trasformazioni, quanto ancora e come può caratterizzare comportamenti individuali e collettivi e chi e come può interpretarne e rappresentarne l'essenza?

# **LO SPARTIACQUE DELLA PANDEMIA**

Maggio 2020

# Un mondo regolato dalla paura

Guardando a ritroso gli ultimi vent'anni sembra che gli avvenimenti che li hanno scanditi siano legati dal segno forte della paura: l'attacco alle torri gemelle del 2001, la crisi economica del 2007 e il logoramento di una lunga recessione, la catena di attentati dell'estremismo islamico in alcune città europee, l'emergenza sanitaria nel 2002 con la SARS e oggi con il Coronavirus, l'immigrazione come elemento costante della quotidianità, i cambiamenti climatici toccati con mano.

Anche gli aspetti innovativi e di cambiamento dello stesso periodo, prima di tutto le nuove tecnologie e il salto informatico che hanno fatto e stanno ancora facendo la comunicazione, l'informazione, la produzione, sono spesso evidenziati più per i limiti che indubbiamente comportano (privacy, scomparsa del lavoro tradizionale ecc.) che per le potenzialità che costruiscono. Così nel cambiamento diventa più forte la paura rispetto alla fiducia.

Certo ogni paura ha caratteristiche specifiche, le differenze sono rilevanti. Ma rimane il fatto che la generazione diventata adulta in questi anni ha visto il vivere collettivo e l'agenda sociale scanditi da obiettivi imposti dall'esterno sull'onda dell'emergenza.

Non è sempre stato così. Altri momenti storici, anche recenti (si pensi agli anni del boom economico o a quelli del cambiamento culturale del 1968/'69), hanno visto la società investire sul futuro, scegliere e porsi obiettivi, perseguire traguardi. Oggi gli obiettivi principali sono determinati dalla fuga dalla paura, che si conferma ingrediente decisivo nel comportamento sociale.

## **LE CARATTERISTICHE DELLA PAURA**

La paura è una sensazione di pericolo rispetto ad una minaccia: dunque le azioni (individuali e collettive) sono determinate e condizionate da un fattore esterno, che aggrega le persone.

La paura schiaccia il coraggio, la propensione al rischio, l'innovazione, il sogno e la speranza e dunque incide sull'equilibrio tra cambiamento e conservazione, può paralizzare o innescare reazioni sia individuali che collettive.

Può spegnere la capacità di indignazione, accentuare l'insensibilità verso gli altri. Può essere causa di tristezza e desertificazione sociali.

La paura rompe la sicurezza della normalità.

Fa scoprire che le protezioni forti che abbiamo consolidato (economiche, ambientali, sanitarie ecc.) sono in realtà fragili. Per questo spinge a "rattrappirsi nel presente" (Censis).

"Siamo diventati una società presentista: distaccata dal passato e spaventata dal futuro" Frank Furedi, sociologo, University of Kent.

L'intreccio fra paura e gestione del potere è fenomeno antico e studiato. Basta qui ricordare che la paura ha effetti politici come la richiesta di soluzioni forti, ha effetti economici quali la sfiducia e la riduzione di consumi ed investimenti, ha effetti culturali come la ricerca di colpevoli "estranei" alla società.

La paura è divenuta il principale oggetto dei media (sia dei mass media che dei social media), elemento condizionante ed ispiratore, sia quando scelto sia quando subito; è comunque condizione per "trovare ascolto".

La paura condiziona molti soggetti sociali così come riepiloga (con colore tutto americano) Barry Glassner – docente di sociologia e autore di diversi saggi sul tema: "Attraverso la politica della paura, i politici vendono sé stessi agli elettori, le tv e i giornali vendono i loro contenuti a telespettatori e lettori, le associazioni vendono iscrizioni, i ciarlatani vendono trattamenti, gli avvocati vendono class-actions, le multinazionali vendono prodotti".

## **GLI ESITI DELLA PAURA**

Come agisce oggi la paura, in un periodo in cui la fiducia in sé stessi ha sostituito quella negli altri, negli esperti, nelle istituzioni, nella politica, negli istituti della mediazione sociale?

La paura che nasce dall'emergenza può sfociare in direzioni opposte: da un lato la riscoperta di risorse, dall'altra rischi nel governo della società.

Le risorse sono il ritrovare un'identità, rafforzare la fiducia nelle istituzioni, creare solidarietà; i rischi sono il bisogno di individuare un nemico, la richiesta di un uomo forte, rafforzare individualismo ed egoismo.

## **L'ESPERIENZA DI MODENA**

Modena (ma si potrebbe dire l'Emilia-Romagna) ha alcune interessanti caratteristiche di fondo e in più qualche esperienza anche recente, come il terremoto che ha colpito parte della provincia. In quell'occasione sono emersi alcuni aspetti interessanti.

Primo: il riproporsi di una categoria forte, quella del fare, quella che di fronte ad un problema grande o piccolo rimanda la sua concettualizzazione, non si ferma a pregiudizi, ma lo affronta, decide di agire, prova. Di fronte alla necessità non usa categorie astratte ma il filtro dell'esperienza.

L'atteggiamento è quello per cui i rischi non si evitano ma si può imparare ad affrontarli.

La cultura del fare non risolve sempre direttamente i problemi (almeno alcuni che richiedono specifiche competenze ed azioni) ma contribuisce a costruire un atteggiamento collettivo positivo, lascia meno spazio a reazioni irrazionali e incontrollate.

Secondo: il permanere di una buona dotazione di capitale sociale, in particolare negli aspetti della solidarietà, partecipazione, fiducia orizzontale (verso gli altri) e riconoscimento delle istituzioni e delle relazioni d'autorità.

Questi due aspetti hanno consentito una reazione al terremoto e alla paura efficace, concreta, solidale, ordinata. Hanno rafforzato lo spirito di comunità, basato sul fare assieme e con le istituzioni.

I risultati ottenuti nel breve periodo non si spiegherebbero senza quelle caratteristiche; infatti le comunità si sono

ritrovate, le istituzioni sono state confermate, il fare ha proceduto.

Ma identità, fiducia nelle istituzioni e solidarietà quando nascono dalla paura e dall'emergenza hanno la caratteristica del credito temporaneo. Nel medio periodo richiedono riscontri, conferme, soluzioni, altrimenti riprendono in modo più grave la distanza e la sfiducia. E in quelle comunità c'è stato nel tempo qualche segnale in questo senso.

### **DOMANDA CONCLUSIVA**

In un clima di paura è possibile ritrovare risorse, progetti, invenzione? È auspicabile e sarebbe necessario. Ma c'è da chiedersi: stiamo fornendo alle nuove generazioni gli strumenti, e cioè la fiducia, la curiosità, affinché il loro orizzonte sociale non sia definito dalle paure? E a Modena stiamo rinnovando la dotazione di capitale sociale?

# Le parole del covid 19

Molte sono le parole che con l'isolamento (o confinamento, chiusura o come si vuole tradurre lockdown) abbiamo imparato o hanno aumentato la frequenza nella nostra comunicazione quotidiana.

Quando un avvenimento incide in modo rilevante sul linguaggio allora ciò che sta mutando non è solo il modo di esprimersi ma anche quello di pensare. Il linguaggio infatti non è soltanto una tecnica di comunicazione ma è un modo di leggere ed interpretare la realtà.

Anche per questo l'uso sfacciato e insistito di vocaboli presi dalla lingua inglese un po' mi infastidisce, un po' tanto a dire il vero, perché così utilizziamo un modo di guardare la realtà non nostro anziché evolvere il nostro linguaggio e la nostra cultura.

Delle "parole dell'isolamento" propongo due gruppi.

Il primo riguarda quelle nuove, difficilmente utilizzate in precedenza, ne propongo alcune:

Tele medicina, Video chiamata, Smart working, Acquisti on line, Didattica on line.

È un gruppo di parole che descrive comportamenti nuovi che fasce di popolazione hanno sperimentato per la prima volta mentre altre li conoscevano già, che racconta di nuovi atteggiamenti e strumenti che entrano nella vita di tutti i giorni, sostituiscono in parte modi di fare precedenti.



Il secondo riguarda parole consuete che nel contesto dell'isolamento hanno visto aumentata la frequenza d'uso e acquisito nuovi significati. Anche qui propongo un piccolo elenco dove la parola è inserita nel contesto dell'uso nuovo o più frequente: l'importanza del **tempo**, la riscoperta della **comunità**, il valore della **solidarietà**, la promessa che saremo **migliori**, i nuovi **eroi**.

Per il modo esasperato di porre le questioni, sempre un po' urlato ed estremizzato, che deriva da certo giornalismo e dall'uso dei social, sembra che ora di fronte a noi vi siano scelte radicali da compiere: solo smart working vs torniamo a lavorare come prima, solo didattica on line vs didattica solo in classe, solo e-commerce vs riempiamo di nuovo i centri commerciali.

Lo stesso "sbandamento" vale per l'esaltazione di concetti e delle parole che li sostengono specie se sono il frutto della imprevedibilità della paura: la riscoperta della comunità scompare alla prima lite di condominio, il valore della solidarietà di fronte all'ennesima richiesta di contributo lascia il posto al "devo fare tutto io?" del Giorgio Gaber che esalta l'acquisto dell'azalea la domenica come salva coscienza rispetto al cinismo ed all'egoismo quotidiani. E poi questa esigenza di nuovi eroi, garanzia contro un nemico potente e sconosciuto, eroi che, al comparire del primo ostacolo nei servizi sanitari, rischiano di tornare rapidamente nella categoria dell'inefficienza pubblica.

## **LA MODERAZIONE DEI MODENESI**

I modenesi sono sostanzialmente moderati, difficilmente si lasciano andare a passioni collettive travolgenti,

non amano le rotture forti con il passato, sono capaci di grandi eventi ma prima li devono acquisire, sedimentare.

Sono per il cambiamento, certo, ma con moderazione. Non sono portati a forzature ed estremismi.

Di fronte agli sbandamenti eccessivi intorno alle parole del coronavirus, prima nell'uso quotidiano e nell'innamoramento appassionato poi nel rifiuto e nella richiesta di tornare in fretta alla normalità l'atteggiamento diventa realistico, pragmatico.

Tra tutto il lavoro in smart e niente più lavoro smart esiste la possibilità di un lavoro in gruppo e in sede quando necessario e smart quando possibile o conveniente per i tempi, i trasporti, gli argomenti trattati.

Tra la didattica solo on line o solo in presenza esistono forme miste a cui ricorrere in relazione alle necessità individuali o collettive.

Anche il comportamento d'acquisto si evolverà in relazione all'offerta del commercio on line, della grande distribuzione e dei piccoli negozi.

Abbiamo visto come "il fare" è una importante caratteristica dei modenesi utilizzata anche contro la paura e il blocco che essa determina.

Anche "la moderazione". è correlata alla capacità di fare, nel senso che la concretezza del fare diventa setaccio per selezionare la realtà dalle ideologie o dai fanatismi.

La moderazione ha due importantissime premesse o conseguenze (premesse quando è un traguardo del

pensiero, conseguenze quando è il risultato di una prassi, di un modo d'essere).

La prima riguarda l'acquisizione che la verità è sparsa, non si raggruppa in un punto solo, la si raccoglie nel percorso, richiede attenzione e disponibilità. *“La Verità è uno specchio caduto dalle mani di Dio e andato in frantumi. Ognuno ne raccoglie un frammento e sostiene che lì è racchiusa tutta la Verità”* Jalal ad-Din Rumi, attualizzando questa citazione del XIII secolo si potrebbe dire che ogni singolo frammento assomiglia al proprio profilo sui social dal quale si afferma la propria verità ma spesso la si scambia per tutta la verità.

La seconda che bisogna diffidare delle “soluzioni semplici” perché la richiesta di risposte semplici a domande o situazioni complesse è foriera di pericoli, un rischio ricorrente a cui sono esposte le società nel corso della storia.

La moderazione non va confusa con l'indecisione; può assumere anche caratteri di radicalità ma implica il rispetto di altri punti di vista, non è contraria al cambiamento ma ne condiziona modi e contenuti.

Indubbiamente la pausa forzata dell'isolamento ha proposto riflessioni personali e sociali inedite, ampie fasce di popolazione si sono trovate inaspettatamente nuovi spazi e temi di valutazione della propria vita, delle relazioni familiari, dei ritmi e delle modalità del lavoro, della socialità. Si sono sperimentati nuovi comportamenti, la rete digitale è entrata con ancora più forza ed intensità nel quotidiano.

È probabile che nell'immediato il “ritorno a prima” riconquisti terreno, ma da ciò che abbiamo cambiato e

sperimentato non si torna indietro, fa ormai parte del bagaglio dei comportamenti e delle relazioni.

Come stabilizziamo il nuovo che abbiamo imparato, come ci può aiutare a fare passi avanti nel lavoro, nello studio, nelle relazioni, nei servizi ecc.? Intanto usciamo dallo sbandamento del “o tutto o niente”, dall’estremismo dei tifosi. Potremmo riconquistare il piacere di andare controcorrente e affermare il gusto della moderazione.

Settembre 2020

# Un acceleratore di cambiamento

Dunque cosa è successo nei mesi dell'isolamento? Tante cose, a partire dalla inedita paura della pandemia che ha messo la malattia e la morte in un punto alto della nostra attenzione, fatto sconosciuto alle generazioni di oggi. Ma qui seleziono solo alcune delle cose cambiate, quelle che a mio modo di vedere hanno una maggiore ricaduta sociale.

Sono cambiate le parole, di questo ho scritto nel numero precedente e non riprendo qui quegli spunti. Mi pare solo funzionale riproporre la convinzione che quando un evento modifica in modo significativo il linguaggio della quotidianità allora quell'evento sta incidendo in profondità, nel nostro modo di leggere la realtà, nei nostri comportamenti.

Sono saltati i ritmi abitudinari della nostra vita, non solo è saltata l'organizzazione del tempo, ma è stato possibile praticare un tempo diverso, e dunque immaginarlo per il futuro.

C'è stato un generale spostamento on line di attività importanti, lavoro, studio, acquisti, relazioni. Anche in questo caso è stato possibile praticare (o veder praticare) modalità diverse e dunque pensarle come parte del nostro domani.

È stata la più grande "prova generale" di attività on line, senza uguali per estensione e contemporaneità, un

esperimento sociale che sarebbe stato impossibile organizzare in tempi normali.

Cambio delle parole, cambio del tempo quotidiano, spostamento on line, prova generale: l'insieme di questi aspetti ha funzionato come "acceleratore di cambiamento"

Un cambiamento praticato e immaginato (non solo teorico e discusso) per questo è stato un acceleratore, perché interi pezzi del nostro vivere quotidiano consolidato si sono spostati in un'altra dimensione, un'altra modalità.

Forse per questo molte città si stanno interrogando sul futuro perché l'acceleratore di cambiamento richiede di alzare lo sguardo di individuare i soggetti e gli obiettivi dell'innovazione.

Anche a Modena si è avviata una riflessione. Lo ha fatto la Fondazione Mario Del Monte con una ricerca rivolta ad un consistente campione di cittadini ai quali è stato chiesto quanto secondo loro è cambiato in questi mesi, quanto tenere di quell'esperienza, quanto la città, la sua organizzazione, i suoi servizi dovranno cambiare nei prossimi anni.

I modenesi dichiarano che personalmente cambieranno alcuni comportamenti e la relazione con gli altri, ma allo stesso tempo pensano che gli italiani in generale, finito il covid19, torneranno come prima senza cambiare quasi nulla nei comportamenti individuali e sociali. Qui c'è tutto lo scarto tra propensione individuale e comportamento sociale e fra la percezione di Modena e dell'Italia.

Sono stati presi in considerazione quattro ambiti in cui ha inciso l'accelerazione di cambiamento e cioè Scuola e didattica on line, Lavoro on line (Smart working), Commercio e vendita on line, Relazione e comunicazione fra le

persone. I modenesi ritengono utile che in quegli ambiti, anche dopo l'emergenza, si sviluppi l'attività on line. Al primo posto per utilità il lavoro on line, poi gli acquisti (si tenga presente che l'incremento più rilevante negli acquisti on line riguarda il settore alimentare con la conseguente consegna a domicilio o ritiro prenotato della propria spesa), poi le relazioni interpersonali ed infine (a maggioranza ma con qualche dubbio in più) la scuola e la didattica.

Nel complesso i modenesi dichiarano una buona propensione al cambiamento che si è sperimentato nei mesi scorsi.

Valutano anche gli aspetti critici, ad esempio il rischio che la didattica on line allarghi differenze sociali sulla base delle diversità di strumentazione tecnica e condizioni familiari, oppure che lo smart working senza regole e senza progetti vada a sproporzionare le componenti di libertà e di pressione che si sono già rilevate.

Viene anche dichiarata una nuova e più ampia disponibilità a fare della bicicletta il mezzo principale di spostamento in città, anche alla luce dei limiti che ancora permarranno nel trasporto pubblico.

Viene intravista una nuova organizzazione del commercio (proprio alla luce del cambio dei comportamenti d'acquisto) e si aprono, dopo tanti anni, spazi nuovi per i piccoli esercizi commerciali alla luce della combinazione tra presenza on line, consegna a domicilio, conoscenza diretta dell'attività e fiducia da parte del consumatore.

C'è dunque una disponibilità di larga parte dei modenesi a modificare parte delle modalità di lavoro, di studio, di acquisto e di relazione.

La ricaduta di ciò sarà importante anche sulla richiesta di servizi pubblici, ad esempio una maggiore flessibilità nell'apertura dei nidi d'infanzia, nel rapporto on line con la sanità pubblica, nel salto digitale che buona parte della pubblica amministrazione può ancora fare.

E ancora le conseguenze sulla mobilità urbana e la sua organizzazione, sarà infatti difficile pensare ad uno spostamento a favore dell'uso della bicicletta se esso non sarà progressivamente più veloce e più economico di quello in auto.

E poi l'organizzazione della rete di servizi al lavoro e alla mobilità fin qui conosciuta, si pensi ad esempio alla ristorazione e alle modifiche necessarie con il lavoro on line o la mobilità in bicicletta.

E i grandi centri commerciali e il loro modo di funzionare come si dovranno ristrutturare se parte degli acquisti avviene on line e con consegna a domicilio?

E infine (ma non per ultimo) i luoghi della socialità dove proprio i centri commerciali hanno avuto un ruolo importante negli ultimi decenni: quali saranno domani, su quali investire per non perdere in socialità e comunità; anche in questo caso i modenesi danno una risposta e indicano i luoghi di cultura (cinema e teatri) assieme e quelli dello sport e del ritrovo (centri sportivi e polisportive). Sono i luoghi dell'identità individuale (e in parte anche sociale) che rispondono ad esigenze delle persone sulla base delle proprie attitudini e dei propri interessi. Seguono nell'indicazione i luoghi dell'identità collettiva, della città quali il centro storico, i parchi e alcuni immobili significativi per il ruolo ricoperto nella storia della città e a cui possono essere richiamati nel prossimo futuro.



È per questo insieme di motivi che molte città, come si diceva, hanno iniziato una riflessione, chiamato a raccolta studiosi, idee, protagonisti della vita delle città, perché l'accelerazione di cambiamento richiede idee, visione di futuro, capacità di offrire canali su cui indirizzare energie e risorse.

# **GENERAZIONI E COMPORTAMENTI CHE CAMBIANO**

# I nuovi anziani

## PREMESSA

*SPI CGIL di Modena si è posto l'obiettivo di una lettura aggiornata dei "nuovi anziani", di cosa sta cambiando nei comportamenti e nei bisogni. Ha quindi chiesto allo Studio MV di Modena un approfondimento qualitativo e quantitativo, per la nostra realtà territoriale, che qui riportiamo nella sintesi dei principali risultati. Vittorio Martinelli propone riflessioni, opinioni e suggestioni su questo lavoro di ricerca. Si ringrazia SPI CGIL Modena per la disponibilità.*

## CI MANCANO LE PAROLE

Anziano è un termine che ha perso di precisione, di capacità descrittiva per un'età della vita che si è molto ampliata e che contiene differenze molto rilevanti.

Una periodizzazione possibile prende a prestito la letteratura ed in particolare Gabriel Garcia Marques (*Memoria delle mie puttane tristi*, 2004) e si articola in tre periodi dove l'importante sono le definizioni, gli atteggiamenti descritti (per Marques i decenni vanno dai cinquanta ai settanta ma oggi potrebbero andare dai sessanta agli ottanta). A quelle descrizioni in sede di ricerca sono emerse e si affiancano altre definizioni che indicano tre distinte fasi dell'anzianità e infine parole che possono riassumere in modo efficace le tre caratteristiche dell'anzianità.

Il tutto nella tabella che segue:

<i>“A partire da allora cominciai a misurare la vita non per anni ma per decenni. Quello dei cinquanta era stato decisivo perché avevo preso coscienza che quasi tutti erano più giovani di me.</i>	l'adolescenza dell'anzianità	<b>adulto maggiore</b>
<i>Quello dei sessanta era stato il più intenso per il sospetto che non avessi più tempo per sbagliarmi.</i>	l'anzianità	<b>senior</b>
<i>Quello dei settanta era stato temibile per una certa eventualità che fosse l'ultimo.”</i>	il ritiro	<b>anziano</b>

L'adolescenza dell'anzianità è un periodo complesso dove la trasformazione del corpo, la carica progettuale e la crisi di sicurezza convivono in un miscuglio molto simile appunto all'adolescenza. È una fase di passaggio che richiede l'acquisizione della propria età, la capacità di convivere con un cambiamento che spesso riguarda molti aspetti della propria vita dall'attività fisica al lavoro, dalla sessualità alle relazioni familiari. Adulto maggiore è parsa una definizione abbastanza descrittiva di questo periodo.

L'anzianità (quando non presenta gravi problemi di salute o di autonomia) è una fase più assestata rispetto alla precedente dove convivono sia primi elementi di difficoltà segnati

dall'anagrafe sia tratti positivi dove spicca la dimensione della libertà, dal lavoro, economica, del tempo, forsanche del pensiero. A questo si somma la ricchezza dell'esperienza. Per questo la parola senior appare più efficace a descrivere questa seconda fase dell'anzianità, perché richiama in qualche modo la conoscenza, un percorso, un bagaglio di vita che si può mettere in cantina oppure provare a frugarci dentro.

Infine il ritiro, la terza fase che ha caratteristiche molto legate alle risorse fisiche e psichiche individuali ma che spesso è caratterizzata da un allentamento dei legami relazionali, delle forme partecipative alla vita sociale. Di recente il dibattito culturale, la legislazione e i comportamenti delle persone hanno evidenziato una nuova attenzione al tema della morte con una prospettiva meno incentrata sull'esorcizzare ma piuttosto sul considerarla parte della vita. È in questo quadro che il ritiro comincia a caratterizzarsi come percorso di riordino delle cose e della vita, una specie di selezione degli oggetti che ci raccontano e di una rilettura del proprio cammino; riordinare cose e pensieri diventa un modo per affrontare meglio la morte. È un aspetto che nella dimensione sociale incomincia ad evidenziarsi oggi decisamente di più rispetto a generazioni precedenti. Qui la parola anziano è risultata la più descrittiva e pertinente.

Parole nuove come adulto maggiore e senior sono molto apprezzate dai modenesi per descrivere una persona tra i 60 e i 75 anni tanto che le pongono al pari di pensionato ed anziano, parole consolidate nel linguaggio comune.

Se sono più articolate ed in parte nuove le parole per raccontare l'anzianità, anche l'indicazione dell'età in cui si entra nell'anzianità risulta molto diversificata, come a sottolineare che non è tanto un aspetto quantitativo a definire

l'anzianità, ma piuttosto uno qualitativo. L'ingresso nell'anzianità è la sintesi del posizionamento di ciascuna persona su assi diversi: quello che oppone il desiderio e la rinuncia, la socialità e il ritiro, la curiosità e l'indifferenza, la riflessione e l'evitamento. È questo insieme di posizioni che definisce anche la fase dell'anzianità in cui ci si trova.

## **L'IMMAGINE DEGLI ANZIANI**

Dunque sono tante e diverse le anzianità, ma un tratto emerge con forza: c'è un'energia nuova che viene riconosciuta, e in qualche modo invidiata, agli anziani di oggi.

Abbandoniamo qui per un momento le problematiche dell'anzianità quali la condizione di perdita, il corpo che la fa da padrone, la stanchezza fisica ed emotiva, l'impoverimento delle relazioni e delle curiosità, la solitudine; le trascuriamo per concentrarci invece sulle energie che possono caratterizzare le persone tra i 60 e i 75 anni e che segnano comportamenti e bisogni nuovi rispetto al passato.

Nella descrizione delle persone anziane che colpiscono l'immaginario individuale e sociale emergono cinque aspetti:

**La bellezza dell'intelligenza**, spesso i simboli di una bella anzianità sono uomini e donne di scienza o di forte autorevolezza morale.

**Il fascino della libertà** come se l'anzianità consentisse idee, espressioni e comportamenti meno filtrati dalle convenzioni sociali o la possibilità di valutazioni meno legate alla ponderazione e più all'emozione del momento. Insomma una libertà che ad una certa età è consentita ma non lo è in altre: assomiglia alla libertà degli artisti.

**La tranquillità della saggezza**, una specie di serenità che viene dalla conoscenza, dalla capacità data dall'esperienza di ordinare ciò che è importante, attribuire valori corretti ai casi e alle cose della vita.

**L'impegno sociale e culturale** come capacità di restituire alla società parte di ciò che si è raccolto, di sostenere il proprio fare con forti riferimenti etici e ideali.

**La seduzione di un amore incondizionato**, come può essere l'amore dei nonni, illimitato, gratuito.

Bellezza dell'intelligenza, fascino della libertà, tranquillità della saggezza, impegno sociale, amore incondizionato: non sono questo gli anziani. Ma è interessante evidenziare come nella descrizione di ciò che è bello nell'anzianità si indichino cinque fattori che sono obiettivo di tutte le età e della vita. Insomma l'anzianità può contenere (insieme alle difficoltà e ai problemi) ricchezze che possono riempire una vita.

Siamo dunque, anche nell'immaginario collettivo, oltre l'anziano del secolo scorso, quello che fuori dal ciclo economico perde identità individuale e ruolo sociale. Si rilevano energie nuove, una ricchezza che si traduce in nuovi comportamenti e nuovi bisogni.

## **NUOVI BISOGNI**

Se si prendono in considerazione le persone fra i 60 e i 75 anni e si confrontano l'oggi e il recente passato (30 o 50 anni fa) quelle di oggi vengono descritte con caratteristiche sempre superiori al passato relativamente a: aggiornamento e linguaggio tecnologico, forma fisica, libertà ma anche solitudine (quasi che la solitudine forse un prezzo da pagare alla libertà).

È ancora superiore al passato ma in modo decisamente meno marcato la disponibilità per nipoti e figli, la relazione con altri, il reddito disponibile.

Dunque se le persone tra i 60 e i 75 anni hanno aumentato una serie di caratteristiche (perlopiù positive) è evidente che la ricaduta su comportamenti e bisogni diventa rilevante.

Quali sono gli aspetti di questo cambiamento? Quali sono gli assi che vengono a costituire nuovi bisogni e dunque la necessità di nuove opportunità e nuovi servizi. Se ne possono indicare quattro.

Una nuova **progettualità**, cioè il desiderio e la volontà di programmare nuove attività nei campi ricreativo, lavorativo, culturale, insomma a non rinchiudere la propria vita in attività importanti ma tradizionali e di ruolo quali la cura dei nipoti, una mano ai figli ecc. ma rilanciare la curiosità, fare ciò che prima si era accantonato.

**Libertà**, intesa come libertà da..., dal lavoro nella dimensione totalizzante e di necessità, da un'organizzazione subita della giornata. Ma anche libertà di... autonomia, di tempo, pensiero ed espressione.

**Scambio e restituzione** come nuova dimensione della socialità, che non è solo stare insieme ad altri ma avere un ruolo riconosciuto nella comunità, sentirsi “baricentro emotivo”, non sprecare vita.

**Riflessione** che non è una specificità dell'anzianità, ma che qui acquista il valore del riordino, della rilettura della propria esperienza che sarà condizione dello scambio e della condizione di “esperti di riferimento”.



Dunque nuovi bisogni per nuovi anziani (o senior, o adulti maggiori). È una generazione che ha più risorse ed energie, non vuole smettere la curiosità, ritiene di avere ancora tante cose da fare, competenze da spendere, non vuole ritirarsi dai propri interessi, non vuole chiudersi nelle attività di accudimento.

## **LA RESTITUZIONE**

Il tema dello scambio e della restituzione è risultato molto ricco di suggestioni e in grado di raccogliere un ampio accordo. Al campione di cittadini intervistati sono state proposte cinque affermazioni che hanno registrato ciascuna un ampio consenso e che descrivono una necessità ed insieme una disponibilità ad investire sulla restituzione. Le prime tre affermazioni descrivono un atteggiamento, le ultime due la richiesta di nuovi servizi:

si invecchia quando non si scambia più con gli altri

restituire ciò che si è imparato è un modo positivo di invecchiare

restituire ciò che si è imparato è un'esigenza individuale, ma anche un vantaggio sociale

ci vorrebbero dei luoghi dove restituire esperienza e conoscenza

per restituire sarebbe utile qualcuno che ti aiutasse a riordinare, esperienze e pensieri

All'intervistato è stato chiesto di immedesimarsi nella seguente situazione: Se lei fosse in un periodo di difficoltà della sua vita, per il lavoro o per la famiglia, troverebbe interessante ascoltare l'esperienza di persone che hanno già

vissuto e confrontarsi con loro? L'80% del campione risponde Sì e dunque esplicita un'ampia disponibilità.

C'è dunque molto interesse a considerare la restituzione di vita vissuta e di esperienza come una risorsa dell'individuo ma anche della comunità, sia da parte di chi può restituire sia da parte di chi può essere interessato a raccogliere esperienza.

Una disponibilità così alta alla restituzione è spiegabile perché c'è una dimensione sociale importante, perché lì è rintracciabile un nuovo ruolo e una nuova identità, perché restituire è continuare una parte di sé, perché restituire implica, richiede il riordinare la propria vita, individuarne un senso o almeno un percorso (e dunque risponde ad un bisogno profondo).

## **NUOVI SERVIZI**

I nuovi comportamenti e i nuovi bisogni che sono emersi si possono tradurre nella richiesta di nuovi servizi o anche nella ridefinizione o aggiornamento di quelli esistenti; va ribadito che oggetto di attenzione sono qui le persone senza particolari problemi di salute o di autonomia.

Dunque quali potrebbero essere i criteri ispiratori per ridisegnare servizi esistenti o costruirne di nuovi?

Se gli anziani di oggi propongono una nuova progettualità e curiosità, una nuova libertà, l'esigenza e disponibilità alla restituzione, una riflessione che ha la caratteristica del riordinare di cose e pensieri, allora queste stesse caratteristiche vanno a definire un nuovo e più adeguato livello di servizi: quelli del tempo libero, come quelli delle attività culturali, quelli dell'attività fisica come quelli del volontariato. Ma vanno previsti anche servizi che abbiano come obiettivo lo

scambio e la restituzione di esperienza, così come è necessario un nuovo approccio al tema del lavoro.

La tabella che segue riepiloga alcune caratteristiche dei servizi e ne traccia una possibile evoluzione:

	<b>I servizi oggi</b>	<b>Ipotesi per domani</b>
Obiettivo	<b>Invecchiamento attivo</b>	<b>Scambio e restituzione</b>
La persona anziana	<b>Dignità</b>	<b>Risorsa</b>
Figura di riferimento	<b>Assistente sociale</b>	<b>Psicologo, facilitatore di scambio e restituzione</b>

## **IL LAVORO**

Un altro cambiamento che caratterizza questa nuova generazione di anziani è il rapporto con il lavoro. Perché tantissime persone che vanno in pensione continuano a lavorare facendo lo stesso o altri lavori, magari con modalità diverse e ridotte? Dalla ricerca emerge come la maggioranza individui la ragione nel fatto che il lavoro dà identità, ruolo sociale e gratificazione e anche perché senza lavoro si è soli. Ci possono essere anche motivi economici ma sono in secondo piano.

Qui c'è tanta modenesità, un'idea alta del lavoro, strumento di dignità e crescita, nella sua dimensione individuale e sociale insieme.

Ma c'è anche altro: la rottura (nei comportamenti concreti) della scansione tayloristica della vita, rinchiusa nello schema consecutivo studio, lavoro, pensione, dove lo studio è funzionale al lavoro e la pensione è vita senza lavoro. Uno schema del Novecento, congruo alla produzione industriale

ma che negli anni è risultato insufficiente e superato a favore di un alternarsi di formazione, lavoro e riposo nel corso di tutta la vita adulta. E dunque anche l'anzianità oggi vede un nuovo mix di questi tre elementi. Peraltro il lavoro senior è uno dei primi elementi della restituzione.

## **UNO SCONTRO GENERAZIONALE?**

Ma se la nuova generazione di anziani (di adulti maggiori, di senior) presenta le caratteristiche fin qui descritte significa che sta dicendo alle generazioni successive: “i miei bisogni e i miei comportamenti in parte non corrispondono più alle aspettative che avete nei nostri confronti”.

Insomma è una generazione che ha energie nuove che non stanno più dentro ruoli tradizionale e prestabiliti. Quando ci sono risorse e salute allora i comportamenti non sono riducibili all'accudimento, alla disponibilità sempre e comunque; non c'è l'intenzione né la volontà di piegare questa nuova energia alle esigenze di figli e nipoti.

È una generazione che ha competenze tecnologiche, risorse economiche, curiosità, cose da dire e restituire, tanto che va definita con parole nuove perché ha comportamenti nuovi.

C'è anche una “silver economy” di notevole impatto, è una generazione obiettivo di larga parte della produzione e del commercio.

Ma allora tutto questo può prefigurare un inedito scontro generazionale, sia per le differenti condizioni economiche sia per comportamenti sociali inediti? Indubbiamente vi sono segnali in questa direzione che riguardano la distribuzione delle risorse pubbliche, si pensi al campo della sanità, o a quello pensionistico. È un interrogativo che rimane sullo sfondo.

## NEL MODO DEL RIEPILOGO

- C'è **Antonio** che è uscito a **62 anni** dal lavoro con un mare di esperienza e vorrebbe continuare a dare un contributo, magari con forme, tempi e regole nuovi. Dice che ce ne sono tanti come lui
- Ci sono **Pina e Claudio** di **63 e 65 anni** che hanno molta curiosità e relazioni e quando la figlia chiede «sabato sera mi tenete il bimbo?» rispondono No, sabato no perché andiamo al cinema con gli amici, magari un altro giorno
- C'è **Anna, 75 anni**, che da qualche mese ha iniziato a riordinare le cose che ha in casa, seleziona ciò che butta e ciò che tiene. Dice «decido io cosa lasciare di me e cosa no» e con le cose riordina i pensieri
- C'è **Franca, 66 anni**, che non ha un'ora libera. Eppure gode di una libertà che non ha mai avuto, anche di dire cose a cui non ha pensato bene ma che le passano per la testa
- C'è **Paolo** di **86 anni** che dice a figli e nipoti «ma perché mi spingete a fare, parlare, incontrare, partecipare. Voglio ritirarmi piano piano dalla vita, con tutta la mia dignità e, se riesco, serenità
- C'è **Francesca** che su internet ha creato un gruppo dove ognuno restituisce un po' della propria esperienza e molti leggono e chiedono e vogliono sapere di più. Oggi sono in tanti e qualcuno chiede «ma dov'erano prima?»
- Ci sono **Riccardo e Laura** entrambi di **58 anni** che hanno visto negli ultimi anni il loro corpo cambiare, hanno nuove paure e nuove curiosità, devono ancora prendere le misure alla loro nuova età.

# L'energia degli anziani ha bisogno di nuove parole e nuove opportunità

## *Domanda*

*Dopo aver letto la pubblicazione “ Non ho l’età- Riflessioni, opinioni, suggestioni sui nuovi anziani” che raccoglie i risultati della ricerca da lei condotta a Modena su incarico del Sindacato Pensionati Italiani- la Federazione più forte all’interno della CGIL, con (anno 2017) oltre 2.745.846 iscritti a livello nazionale- sorge una domanda: cosa ha indotto un Sindacato, con numeri importanti di adesione, ad interrogarsi sui propri iscritti, a chiedersi se le sue attività e le sue battaglie coglievano aspettative e opinioni, progetti e desideri. In altri termini perché hanno sostituito o affiancato il consuntivo annuale con una ricerca sul futuro? A lei quali motivazioni e interrogativi hanno posto?*

Il Sindacato pensionati italiani di Modena ha colto in questi anni il cambiamento di comportamenti, bisogni ed aspettative della popolazione genericamente definita anziana. Ha percepito una differenziazione fra diverse fasce d’età e l’insufficienza di considerare gli anziani un unico corpo sociale. Nel momento in cui ha avvertito questo si è immediatamente posto il tema della capacità di rappresentanza per un soggetto così rilevante della mediazione

sociale come il Sindacato pensionati italiani. Il rapporto annuale tradizionale rimane uno strumento statistico importante per cogliere le variazioni quantitative nel tempo di alcuni indicatori. Ma oggi occorre anche un'analisi sul piano qualitativo e che prendesse in considerazione nuovi indicatori. Quando decidi di aprire una nuova riflessione su atteggiamenti ed esigenze della tua base sociale e dunque di verificare la tua capacità di rappresentanza occorre mettere in campo una buona dose di coraggio e anche di lungimiranza. Molti istituti della mediazione sociale, pur avvertendo una crisi della propria capacità di rappresentanza, tendono a continuare nelle forme organizzative e nei contenuti tradizionali nella speranza che quella difficoltà si dissolva e si possa tornare alle condizioni prima della crisi. È un errore perché ogni crisi cambia la realtà.

La ricerca ha avuto un percorso ed una metodologia aperti, nel senso che non ci sono state ipotesi da confermare o meno ma piuttosto aree da esplorare e dunque raccogliere le novità dell'essere anziani direttamente nel percorso di ricerca, nel momento in cui emergevano.

Proprio per gli stimoli raccolti in sede di ricerca l'attenzione si è concentrata su quella parte di anzianità che presenta le novità più rilevanti, in particolare tra le persone che non hanno particolari problemi di salute e di autonomia e dunque sono passate in secondo piano in questa sede le problematiche assistenziali, sanitarie e dei servizi relativi agli anziani con gravi problemi.

### *Il Domanda*

*La prima considerazione lei la sintetizza con la frase (titolo di un capitolo) "Una nuova energia che ha bisogno di parole" perché la semplificazione "anziano" o ancor peggio*

*“vecchio” non restituiscono la realtà. Gli intervistati assumono concetti della sociologia, dell’antropologia, della geriatria ed altro ancora per offrire un quadro realistico. Quali, secondo gli intervistati, le parole che mancano per descrivere una realtà individuale, sociale, antropologica, culturale e anche di salute?*

La parola anziano riassume nel secolo scorso la condizione di chi era fuori dal processo produttivo, un secolo caratterizzato dalla divisione tayloristica della vita, tutta funzionale alla produzione e dunque: studio, lavoro, riposo. Era la produzione il metronomo della vita di tutti e dunque eri dentro o fuori da essa e fuori lo potevi essere perché ti stavi preparando ad entrare (studio) o perché non avevi più energie utili. Tutta la società si è conformata a quella tempistica, anche il sindacato che infatti assume la condizione giuridica di “pensionato” per definire la propria funzione di rappresentanza e il proprio nome: Sindacato pensionati italiani. Insomma pensionato perché fuori dal lavoro e anziano diventa parola sufficiente per descrivere un arco di tempo ampio ma che ha come denominatore comune il non lavorare.

Poi le cose cambiano. La centralità del cittadino produttore lascia il posto a quella del cittadino consumatore, si fa strada l’idea e la pratica che studio, lavoro e riposo non si devono concentrare in un’età specifica ma possono alternarsi fra loro nel corso di tutta la vita. Si allunga la vita media anche in modo rilevante, le tappe della vita slittano di diversi anni: si terminano gli studi più avanti, si costituisce una famiglia e si fanno figli più avanti, si entra nel mondo del lavoro e se ne esce diversi anni più tardi rispetto al secolo scorso. Quando si esce dalla produzione si hanno ancora energie, curiosità, progetti e cose da fare, si possiedono competenze (a partire da quelle informatiche) prima impensabili.



Allora proviamo a spaccettarla la parola e l'età dell'anzianità. Si possono indicare tre fasi: l'adolescenza dell'anzianità, l'anzianità, il ritiro. Quelle che mostrano comportamenti e bisogni nuovi sono soprattutto la prima e la terza perché la seconda ha più il carattere dell'assestamento e della transizione.

L'adolescenza dell'anzianità è una definizione molto lontana dall'idea tradizionale di anzianità, sembra quasi un ossimoro. Eppure è un'età dove il corpo si modifica, sorprende, a partire dall'aspetto fisico. L'atteggiamento verso la vita è un insieme di opposti, di paura e curiosità, voglia di fare e introspezione, energia e malinconia. Si affacciano anche atteggiamenti e comportamenti che descrivono uno scontro con altre generazioni. Insomma cambiano il corpo, l'atteggiamento verso la vita, la relazione con gli altri, cosa che avviene anche nell'adolescenza. In questo caso la parola anziano è davvero insufficiente ed emergono con convinzione l'indicazione di parole quali adulto maggiore e senior, valutate come più puntuali e precise nel descrivere le caratteristiche di quell'età.

L'anzianità vede l'ingresso del limite, nella vita quotidiana come nella capacità progettuale; la vita è ancora piena ed attiva ma sono più forti gli impedimenti fisici e psicologici. È un'età di assestamento e di passaggio, dove la carica progettuale lascia il posto alla gestione del presente.

Infine il ritiro, con due profili. Accanto a quello conosciuto e in parte gestito da famiglia e servizi della perdita di autonomia se ne sta delineando un altro, nuovo e che apre uno sguardo inedito su bisogni e possibili risposte: è il ritiro come scelta, la necessità di raccoglimento, di dotarsi degli strumenti che consentono di riordinare la vita e affrontare la

morte. In questo secondo profilo siamo fuori dai temi dell'invecchiamento attivo ma si apre un terreno nuovo di bisogni, di servizi, di figure professionali. Si può affacciare l'esigenza del riordino e della selezione delle cose da tenere e da buttare, dunque del cosa lasciare di sé, insomma in realtà è un riordino della propria vita; ma insieme a questo l'esigenza di riordinare i propri pensieri in una opportunità di rileggere la propria vita che prima non si era affacciata. Ma tutto questo (e altro ancora) è necessario anche per dotarsi di strumenti utili ad affrontare la morte, non per evitarla o negarla che spesso è l'atteggiamento prevalente. Sta cambiando in questi anni il modo di vedere la fine della vita e la morte, sia negli strumenti legislativi e regolamentari che i Paesi si stanno dando, sia nella capacità di narrarla, si pensi a come arte, letteratura, cinema stanno affrontando il tema.

### *III Domanda*

*Non si conosce in Italia il profilo dei nuovi anziani né le loro condizioni di vita se non sul lato economico e anagrafico, né le loro aspettative perché sono pochissime le ricerche condotte, e quasi sempre a livello locale o categoriale, anche dagli Istituti preposti come l'ISTAT. Le dimensioni adottate e le priorità indicate- progettualità, libertà, condivisione, riflessione e solo alla fine lavoro- per spiegare le proprie aspirazioni, i propri bisogni si proiettano nel futuro e si affiancano alle riflessioni in corso nei paesi più sensibili al tema e sono molto in sintonia con gli obiettivi che accompagnano la lotta contro l'ageismo: valorizzare- a tutti i livelli- la presenza e il coinvolgimento degli anziani. Quali contenuti e motivazioni hanno dato a sostegno di queste dimensioni?*

C'è un'energia nuova da spendere, ci sono competenze e conoscenza della vita che è assurdo sprecare, c'è il rifiuto di chiudere la propria esperienza a nuove conoscenze, ci

sono strumenti e tecnologie che possono consentire nuova attività, ci sono possibilità di cura che consentono di non ridurre l'anzianità all'ascolto degli scricchiolii del corpo.

Per questo insieme di ragioni, e per altre ancora, si apre un capitolo nuovo che è quello della restituzione. L'anzianità, in tutte le sue articolazioni, non è mai stata così lunga, riguarda un tempo molto lungo della vita, consente possibilità inedite. Perché buttare competenza, conoscenza, cose fatte, esperienze vissute: in altri termini perché sprecare vita? Questa potenzialità del restituire ha suscitato un grande interesse, superiore a quello che ci aspettavamo. Perché? Perché restituire è valutato come un modo positivo di invecchiare, perché si invecchia quando non si scambia più con gli altri. Ma nello stesso tempo abbiamo colto anche una forte disponibilità ed interesse da parte degli adulti a raccogliere la restituzione degli anziani, perché lo scambio è una dimensione sociale utile per uscire dalla solitudine dell'individualismo, perché c'è ancora una disponibilità alla relazione fra le persone. Dunque restituzione e scambio non sono una necessità degli anziani, ma una necessità urgente di questa società.

Aggiungo una considerazione sull'ageismo. La svalorizzazione ed il pregiudizio verso le persone anziane può assumere oggi anche forme di scontro generazionale, tema che abbiamo incontrato ed in parte descritto nella ricerca. Ma c'è anche un'altra faccia della medaglia, per molti aspetti inedita, che è emersa quando abbiamo indagato gli aspetti positivi dell'anzianità. Vengono riconosciuti all'anzianità caratteristiche positive precedentemente poco abbinate a quell'età: la bellezza dell'intelligenza, il fascino della libertà (libertà da qualcosa e libertà di fare qualcosa), la tranquillità della saggezza, l'impegno sociale e culturale, la

seduzione di un amore incondizionato (come quello dei nonni). Intelligenza, libertà, saggezza, impegno e amore sono componenti che si inseguono per tutta la vita ma che vengono ritrovate in un'anzianità ideale, ovviamente non quella reale che può contenere alcuni di quegli aspetti oltre ai limiti fisici e psicologici dell'anzianità. Tuttavia il fatto che a quell'età siano attribuite peculiarità difficilmente ritrovabili in altre età è segno di qualcosa di nuovo, almeno di un'attenzione diversa.

#### *IV Domanda*

*Il quadro che emerge da questa ricerca denuncia un divario profondo tra l'immagine che hanno di sé gli anziani, i loro bisogni e i servizi che hanno a disposizione, siano essi culturali e ricreativi, sociali e relazionali, individuali e collettivi, pubblici e privati. Quali sono i servizi, i bisogni, le opportunità in cui vorrebbero trovare risposte per tradurre le dimensioni dei propri valori e aspirazioni in condivisione, scambio, riordino?*

Il rapporto di ricerca lo abbiamo titolato "Non ho l'età" ovvero è come se io anziano dichiarassi che c'è uno scarto tra ciò che mi sento di fare e ciò che la società si aspetta da me, uno scarto tra il ruolo che mi è attribuito e ciò che ho dentro. E questo sia quando mi è chiesto di fare il nonno ed invece ho voglia di viaggiare e stare con gli amici, quando mi è chiesto di smettere di lavorare e invece ho ancora voglia di fare e competenze da trasferire, quando mi si propone un orto per gli anziani mentre ho ancora tanto da scoprire e da imparare, ma anche quando mi stimolano a partecipare, fare, uscire ed invece ho voglia di ritirarmi e riordinare le mie cose e i miei pensieri, quando mi propongono un circolo per anziani o un centro diurno ma io voglio ritirarmi con dignità

e serenità perché il ritiro non è necessariamente rinuncia ma può essere un ultimo investimento.

Abbiamo visto come il restituire può essere un elemento utile sia per l'individuo che invecchia sia per una società che ha bisogno di uscire da un individualismo narcisistico.

Se dunque il restituire viene acquisito come uno degli elementi ispiratori delle politiche sociali allora occorre introdurre questo obiettivo nei servizi, acquisire progetti e figure professionali che sostengono questo obiettivo e quindi aggiornare i servizi esistenti, crearne di nuovi, dotarsi di professionalità coerenti.

Altrettanto vale per il riordinare, esso può essere una nuova frontiera di servizi. L'idea di invecchiamento attivo può svilupparsi in quella di scambio, restituzione e riordino, l'obiettivo di garantire dignità agli anziani può cominciare a lasciare il posto all'idea di anziani come risorsa, infine la figura professionale dell'assistente sociale può crescere e diventare facilitatore di scambio, psicologo.

#### *V Domanda*

*In queste interviste l'ultima domanda è in genere a livello personale. In questo caso chiedo al ricercatore che ha ascoltato gli anziani e i cittadini, cosa l'ha colpito positivamente e cosa ha invece registrato di negativo e da ultimo: ci sarà in futuro anche una ricerca sulle donne anziane?*

Gli anziani di cui abbiamo parlato sono uomini e donne, con delle differenze che peraltro sono emerse soprattutto nella parte quantitativa laddove le risposte al sondaggio sono state lette per sottocampioni di genere. Faccio alcuni esempi: le donne indicano più degli uomini l'aggiornamento e la capacità di apprendere come condizione per una buona

anzianità, le donne preferiscono la definizione adulto maggiore mentre gli uomini preferiscono senior, tra uomini e donne non vi sono differenze nell'interesse verso attività quali viaggi, visite organizzate e attività culturali, ma le donne sono più decise nella disponibilità a frequentare Università della terza o della libera età. Insomma diverse differenze sono già emerse ed altre si potranno rilevare.

Una cosa mi ha colpito positivamente, non tanto in sede di ricerca ma piuttosto durante le diverse occasioni di presentazione: i contenuti della ricerca, le parole, le descrizioni delle diversità, i sentimenti e le aspettative emersi sono risultati molto coinvolgenti sia emotivamente che razionalmente. Le persone si sono ritrovate negli atteggiamenti rilevati, si sono autocollocate nelle tipologie di anziani descritte. Hanno iniziato subito ad utilizzare alcune parole nuove (adulto maggiore, senior) o concetti (adolescenza dell'anzianità, riordino) nei quali si sono immedesimati. Insomma la ricerca è risultata davvero molto coinvolgente, probabilmente perché ha toccato corde profonde, un sentire individuale e sociale diffusi, un tema maturo, un'idea più aggiornata di anziano. Il punto negativo è che questo ha riguardato anche me e chi ha lavorato con me a questa ricerca. Non so se sia bene o male che un ricercatore si lasci coinvolgere, ci si può perdere in oggettività, ma ci si può guadagnare in precisione descrittiva.

# Le bande giovanili

Di recente si è parlato molto di baby gangs, bande di giovanissimi, minorenni, che si rendono responsabili di azioni di microcriminalità, perlopiù in contesti urbani.

Molto è stato scritto con l'ottica della psicologia con quella della formazione, con quella della sociologia, della criminologia, della giurisprudenza, dell'analisi economica e ancora altro, a volte con studi articolati nel tempo capaci di cogliere continuità e cambiamenti dei comportamenti. Così è sempre per i fenomeni complessi, ricchi di sfumature e di una pluralità di componenti che li determinano e sui quali agiscono.

Gli accenti sono stati posti su diversi aspetti che forse solo nell'insieme aiutano a comprendere un fenomeno oggi in aumento: le difficoltà degli adulti a capire la realtà giovanile, la mancanza per i ragazzi di valori e riferimenti culturali forti, il non riconoscersi nella realtà esistente e il disagio conseguente, le responsabilità della scuola, della famiglia, dei media e social media, le regole e le forze dell'ordine (apparato di deterrenza), i contesti familiari problematici ma anche famiglie con stato sociale medio alto, gli aspetti individuali e psicologici dei ragazzi. Molti hanno richiamato la pandemia, il lockdown, le scuole in presenza chiuse.

Ci sono dunque diversi tipi di approccio, ognuno coglie un aspetto del fenomeno. Quello che utilizzo in questa riflessione è anch'esso parziale, ha carattere sociologico e riguarda l'aspetto dell'identità.

Le bande giovanili spesso si presentano come «un'associazione costituitasi spontaneamente di pari avente le seguenti caratteristiche: il nome e simboli riconoscibili, un capo identificabile, un territorio geografico, un regolare luogo d'incontro e azioni collettive per compiere attività illecite» (James C. Howell, *Youth Gangs*)

L'adesione al gruppo può avere una base etnica, una comune classe sociale, lo stesso quartiere dove si vive.

Non tutti i gruppi nascono con progetti criminali, a volte sono aggregazioni spontanee di amici. Tuttavia praticare insieme una trasgressione determina legami e vincoli, caratterizza, distingue.

L'Onda è un libro (da cui è stato tratto un film) che racconta un fatto realmente accaduto nel 1967 in una scuola superiore di Palo Alto in California.

Ron Jones è un insegnante che per illustrare il nazismo in Germania, di fronte alla difficoltà degli studenti a spiegarsi come il popolo tedesco si sia fatto trascinare in quella tragedia, sceglie la strada di un esperimento diretto con la classe: fonda un movimento (l'onda, appunto) di cui è il capo indiscusso, decidono insieme un motto, un inno, una divisa, si danno regole precise, una gerarchia netta come l'obbedienza che richiede. La classe si sente più forte, stabilisce un confine tra sé stessa e l'esterno, tra chi appartiene al movimento e chi ne è fuori. Anche coloro che nella classe erano emarginati e non inseriti trovano un ruolo, sentono un vincolo di appartenenza, fanno parte di un gruppo. Il movimento ha successo, rafforza le proprie caratteristiche distinguendosi da altri, che diventano nemici perché non riconoscono le stesse regole e valori, non c'è disponibilità al confronto, esistono solo le proprie convinzioni,



essere parte è più importante di qualsiasi pensiero o dubbio, nascono episodi di violenza fino a conseguenze estreme (nel film). Il professore si rende conto, anche su segnalazione di due studenti, che ha perso il controllo del movimento e delle azioni che in suo nome si compiono. Capisce che l'unica cosa da fare è sciogliere il movimento.

Libro e film raccontano, nel loro aspetto tragico, come la storia può tornare. Ma qui interessa un altro aspetto. È quello dell'identità di gruppo che si forma con proprie caratteristiche, con proprie regole e nella contrapposizione con altri.

L'identità sociale, il senso di appartenenza è un bisogno di ogni individuo che normalmente la società favorisce, creando canali ed opportunità in modo che le persone trovino senso anche nella dimensione collettiva. Ciò favorisce il riconoscimento di un ruolo, fa sentire parte di una comunità che può essere ristretta o molto ampia ma che concorre alla pluralità della società. Si pensi ai movimenti politici, ai gruppi organizzati siano essi rivolti al sociale o semplici portatori di passioni, rappresentanze professionali o tifoserie sportive ecc.

Ci sono tuttavia dei momenti in cui una società non riesce a offrire questi canali, non riesce a fornire "senso" all'azione collettiva, è in una condizione di anomia dove l'individuo fatica a percepire il valore delle regole, gli obiettivi generali della società. Sono in particolare i momenti di crisi economica, di cambio dei comportamenti e dei valori di riferimento, di difficoltà delle ideologie o delle religioni nelle capacità di coinvolgimento o di interpretazione della realtà.

Se a questi andamenti della società si aggiungono fenomeni clamorosi ed inediti come la pandemia che ha così

fortemente colpito i luoghi dell'identità e dell'appartenenza sociale (scuola chiusa alla presenza, impedimento alle riunioni e all'incontro fisico, stadi e impianti sportivi chiusi e si potrebbe continuare) è evidente che l'appartenenza abbandona la dimensione ampia e diventa ravvicinata, di gruppo ristretto, su base di quartiere, di ceto sociale, di etnia o di un misto di più cose che comunque danno identità, appartenenza, danno senso e, nella sua forma estrema, danno chiusura, nuovo confine tra il "noi e gli altri".

In alcune recenti ricerche emerge come buona parte della popolazione maggiorenne non si sente di appartenere ad alcun tipo di comunità, percepisce nella pandemia l'indebolimento delle relazioni con gli altri, chi fa parte di gruppi professionali, di volontariato, sportivi, religiosi, hobbistici ecc. dichiara una partecipazione prevalentemente online. Dunque si indebolisce l'appartenenza e si sposta online.

C'è nelle bande giovanili una componente identitaria forte, sostitutiva di altre identità, che dà un'appartenenza, un ruolo, dove è più importante essere parte che avere un proprio pensiero? Dove l'agire in gruppo, trasgredire regole, creare nemici diventano condizioni di rafforzamento del gruppo stesso?

Se, come detto, gli approcci all'analisi e alla comprensione delle bande giovanili sono diversi perché è fenomeno complesso, probabilmente anche le risposte devono essere diverse. Fra queste la società deve ripristinare l'offerta di canali di identità e di appartenenza capaci di far concorrere i gruppi all'agire sociale e non a costruire nuovi muri e separazioni.

# Gli anni di gesso (prima parte)

Negli ultimi anni di ricerca sociale a Modena e in Emilia-Romagna sono emerse alcune “costanti” che caratterizzano le generazioni o, per essere più precisi, alcune fasce d’età.

Per dare il senso scelgo alcuni esempi utili a tratteggiare profili che vanno approfonditi:

- La fascia d’età 18-29, la più giovane, tende ad accentuare l’appartenenza territoriale in mancanza o a compensazione di deboli appartenenze politiche, culturali, religiose; non ha percezione di sé come generazione, ma come somma di individui; è la generazione della rete dove si coglie più marcato il rischio di attenuazione del capitale sociale;
- La fascia d’età 30-49 sembra spaventata, in parte aggressiva, tuttavia al centro della società;
- La fascia d’età 50-70, quella che in passato si è caratterizzata sui piani dell’identità e dell’impegno, è a tratti rancorosa, giudicante; questi atteggiamenti sono ancora più marcati quando è più alta la delusione per non aver realizzato ambizioni e sogni collettivi, o quando vede cambiare alcuni risultati che aveva ottenuto;

- La fascia d'età superiore a 70 è una conferma per stabilità e sicurezza di riferimenti valoriali e territoriali, quasi a ribadire costantemente che, qualsiasi cambiamento avviene, ormai “noi siamo da questa parte” e qui rimaniamo.

Mi interessa approfondire alcune caratteristiche della fascia d'età 30-49 anni perché assume e assumerà ruoli sempre più rilevanti nella città, nel governo, nell'economia, nel sociale, insomma sarà centrale nel disegnare Modena nel prossimo futuro.

*“sono esattamente ...gli anni di gesso...sono gli anni in cui il carattere delle persone s'indurisce, si cristallizza. Come il gesso.” (Eshkol Nevo, La simmetria dei desideri)*

## **I TRATTI GENERALI**

In questi anni, sono stati proposti alcuni tratti e chiavi di lettura di particolare interesse; ne riprendo qui alcuni:

### **L'ingresso nell'adulità**

Arrivano all'adulità un po' sorpresi, come se chiedessero “allora è qui che finisce la gioventù (o addirittura l'adolescenza)?” come se in parte qualcuno lo avesse loro nascosto e in parte si fossero auto illusi che non sarebbe mai terminata.

C'è una palese difficoltà a definire sé stessi perché l'identità e l'appartenenza hanno lasciato il posto alle identità e alle appartenenze, dove la pluralità è diventata instabilità, ricerca continua, modo di essere e di percepirsi. Il film “*La persona peggiore del mondo*” descrive bene questa

situazione dove la protagonista vive la precarietà come moltiplicazione di opportunità, ci “sta sopra”, non cerca la stabilità, in ogni caso si adatta al continuo cambiamento.

Mancano narrazioni forti, ideali avvolgenti, punti di riferimento stabili e sicuri. Non ci sono maestri riconosciuti e, quando ci sono, sono anch’essi precari. Narrazioni forti e maestri riconosciuti sono due condizioni che invece hanno caratterizzato generazioni precedenti, le quali sono diventate giudicanti proprio per queste assenze di oggi, tanto da imporre questo loro modo di giudicare anche alle fasce d’età più giovani. Le generazioni precedenti ritengono che l’approfondimento, il rigore metodologico, la perseveranza non possono essere sostituiti dalla moltiplicazione delle esperienze e delle occasioni e che la precarietà non sarà mai occasione di crescita. Quelle che esaminiamo (30-49 anni) sono a cavallo tra la necessità dell’approfondimento e le opportunità del cambiamento frequente.

Ad esempio il lavoro, prevalentemente precario, fatica a lasciare il posto alla stabilità. A volte convivono il desiderio della stabilità ma anche il piacere (o il fascino) del cambiamento continuo, la voglia di non fermarsi e la sicurezza dell’assestamento.

## **L’adulità**

Investono molto su sé stessi, poco sul pubblico e sul sociale, gente seria, brava, che non ha l’idea di cambiare il mondo.

Tecnologicamente avanzati ed insieme disillusi dalla tecnologia, la utilizzano ma non ne sono affascinati, è uno strumento, non un obiettivo.

Vengono anche descritti con la paura delle scelte e spesso anche dei sentimenti. Sembra comunque che la paura sia una costante che accompagna questa fascia d'età, non ha un motivo prevalente ma diventa un modo d'essere “*Senza la mia paura mi fido poco*” (Fabrizio De André)

C'è una sorta di risentimento, un rancore che nasce principalmente dal blocco dell'ascensore sociale, dalla convinzione della mancanza di riconoscimento del merito, dalla mancanza (o dal rifiuto) di forme ed organizzazioni di rappresentanza percepite come adeguate.

Da dove nasce questo scollamento. Prendo a prestito tre spunti da *Yascha Mounk nel libro Popolo vs democrazia*.

In primo luogo le generazioni precedenti hanno potuto avere una garanzia di crescita economica, mentre oggi l'insicurezza economica sembra essere dominante e ciclica.

In secondo luogo la mobilità sociale ed economica consentiva agli outsider (chi è fuori, o è dato per sfavorito) di diventare insider, (di accedere ai ruoli decisionali a una classe, un ruolo economico, un gruppo sociale) e per questi cambiamenti avevano strumenti, luoghi, appartenenza, rappresentanza, insomma una “società strutturata”, organizzata e capace di rappresentanza. Oggi la società è decisamente meno strutturata, meno capace di rappresentanza, gli outsider (ad esempio la generazione 30-49, immigrati dal sud Italia negli anni passati, categorie professionali che hanno perso o sono minacciate nel proprio ruolo sociale) faticano a fare il salto anche perché gli insider, cioè la generazione precedente non lascia molto spazio.

In terzo luogo la società della seconda metà del secolo scorso ha avuto un'identità sostanzialmente monoetnica nelle componenti, nei ruoli e nel riconoscimento sociali, mentre oggi l'identità monoetnica cede ad una cittadinanza multietnica.

## **UNA PRIMA CONCLUSIONE**

Emerge una generazione che evidenzia rabbia verso il quotidiano, che non sembra essere impegnata in un investimento verso la società ma anzi ne prende le distanze, che è al centro della società per dati anagrafici e per funzioni ma non ne assume il ruolo.

Non è una distanza che diventa contrapposizione che propone un'altra società, che elenca rivendicazioni e richieste, ma piuttosto un'avversità che sfocia nell'estraneità, nell'assenza, nel chiamarsi fuori.

C'è il rischio che la rabbia e la paura, la criticità e le aspettative rimangano dentro un recinto di rancore ma non si trasformino in iniziativa, come fosse una generazione che rumoreggia ma non diventa classe dirigente.

C'è da aggiungere che la fascia di età precedente (50-69 anni), i genitori, ha spesso imposto i propri criteri di valutazione, tanto che i figli utilizzano quei criteri per confrontare generazioni, per paragonare livelli di impegno e valori di riferimento, anche per giudicare sé stessi. In più i 50-69 anni, non hanno grande disponibilità a lasciare spazio, la valutazione della propria indispensabilità è decisamente alta.

# Gli anni di gesso (seconda parte)

## I TRATTI MODENESI

Nelle ricerche modenesi (quelle che ho seguito direttamente) gli atteggiamenti e le valutazioni della stessa fascia d'età si caratterizzano per diversi aspetti, dove il richiamo ai tratti generali esaminati in precedenza è spesso evidente.

## LA PERCEZIONE E IL RAPPORTO CON MODENA

Il senso di appartenenza alla città è più debole rispetto alle generazioni precedenti, leggermente più forte di quella successiva. Stanno bene a Modena, farebbero un po' fatica ad abitare in un'altra città, pensano di assomigliare a Modena, ma tutto questo meno delle generazioni precedenti.

“La Modena di mio padre era meglio” è un'affermazione che riceve un accordo superiore alla media. C'è qui il confronto con una descrizione che proviene da generazioni precedenti (un po' migliorata nella narrazione) e che in parte raccoglie una insoddisfazione del presente.

Il grado di soddisfazione della vita a Modena e il senso di appartenenza sono più alti per i maschi rispetto alle femmine. Tra le femmine spesso c'è una maggiore preoccupazione per il presente e il futuro, ma ci sono anche appartenenze culturali più forti, più diversificate.



Positiva ma minore rispetto alla media è la soddisfazione per servizi, spazi, luoghi e organizzazione della città.

È buona la valutazione della propria qualità della vita, più bassa quella della qualità della vita nella città, un voto più basso della media (6,9 contro 7,3). Attenzione: sono voti comunque positivi (che molte città invidierebbero) ma costantemente più bassi rispetto ad altre fasce d'età.

È una città “frenata” (il 58% dice di sì) e per motivi perlopiù esterni come immigrazione, Europa ecc. Insomma le potenzialità della città sono superiori a quelle oggi esplicitate ed attive.

È una città percepita come impaurita (accordo superiore alla media), proprio come questa fascia d'età, che ha responsabilità familiari, lavorative ecc. e per questo accentua le paure.

Nel fare un bilancio del proprio rapporto con la città una larghissima maggioranza (l'81%) si ritiene in pareggio, mentre nel rapporto con l'Italia la maggioranza (il 54%) si ritiene a credito. Dunque la distinzione Modena/Italia è molto netta ma dalla città ci si aspetta di più e la criticità è più marcata.

Anche per questo verso la città c'è prevalentemente fiducia e orgoglio ma c'è anche tanta rabbia.

Per il futuro richiedono Modena come città dell'ambiente, del lavoro, delle sicurezze, e delle opportunità (ambiente e opportunità più della media) meno della media città delle innovazioni e delle culture.

Dunque la percezione e il rapporto con Modena sono positivi ma con elementi di criticità accentuati. Questa criticità deriva certamente dalla centralità sociale di questa

fascia d'età che comporta il possesso di maggiori e nuovi strumenti interpretativi, di analisi, di confronto, ma anche aspettative più elevate rispetto alle famiglie da poco costituite, al lavoro nella fase di massimo impegno.

## **IL RAPPORTO CON IL LAVORO**

Per questo aspetto bisogna tenere presente che a Modena (in Emilia-Romagna e non solo) il lavoro ha sempre avuto un valore rilevante, una sua "sacralità", luogo di realizzazione di sé, strumento di dignità individuale e sociale, metro di valutazione degli altri.

Oggi, in questa fascia d'età appare più marcato un approccio al lavoro nella sua componente di necessità più che in quella di opportunità. Insomma certa "sacralità" è in calo ed il lavoro risulta più uno strumento per cercare altrove l'affermazione di sé che non il luogo di tale affermazione.

Piuttosto accentuata è l'ammirazione verso il lavoro autonomo con tutto il suo carico simbolico di libertà e autodeterminazione; altra cosa è la concreta scelta che si scontra con le difficoltà organizzative, i costi e le concrete possibilità.

È molto forte (oltre i due terzi) la percezione che nessuno difenda gli interessi di chi lavora e che ognuno debba difendersi da solo. È questa una parte della crisi di rappresentanza, che vede in difficoltà la relazione con tradizionali organizzazioni del lavoro ma anche la convinzione sulla loro stessa utilità.

Vedono più di altre fasce d'età, in Italia come a Modena, un marcato aumento delle differenze fra chi ha poco e chi ha molto, dell'ingiustizia economica e più in generale delle difficoltà economiche.

## LA FIDUCIA

La crisi di rappresentanza è un aspetto della più generale crisi di fiducia. Anche la fiducia (oltre l'approccio al lavoro) è stato ed è un patrimonio di Modena, una sorta di capitale che sottende e sorregge altri capitali e la ricchezza economica e sociale in generale. La fiducia verso gli altri (orizzontale) che consente apertura, curiosità e interesse, collaborazione è una ricchezza.

Anche in questo caso i livelli di fiducia misurati sono alti rispetto alle medie italiane tuttavia la fascia d'età in esame registra un grado di fiducia, più basso di tutte le altre fasce età, verso organizzazioni, istituzioni, gruppi sociali.

Sono convinti più della media che *“Appena sarà sconfitto il virus gli italiani torneranno come prima, non cambieranno quasi nulla (non cambieranno in meglio) nei comportamenti individuali e nel senso della comunità”*.

Questo calo di fiducia si traduce anche in termini di aspettative negative per Modena, l'Italia e il Mondo. Sono invece positive le aspettative per la propria vita personale. La fiducia sembra avere una dimensione prevalentemente individuale e ravvicinata, non ampia e collettiva.

## LA DEMOCRAZIA

Ritengono in maggioranza che la democrazia sia preferibile a qualsiasi altra forma di governo ma ritengono più delle altre fasce d'età (23% contro 13%) che *“In alcune circostanze, un regime autoritario può essere preferibile al sistema democratico”*. Dunque l'ancoraggio alla democrazia come metodo di governo c'è ma è meno saldo, la crisi delle democrazie liberali è qui confermata.

Come ulteriore aspetto della crisi della rappresentanza, va evidenziato che è in loro meno forte la convinzione che partiti e parlamento siano strumenti importanti per la democrazia; lo stesso vale per il riconoscimento della funzione democratica di associazioni ed organizzazioni economiche e culturali.

## **INTERNET, SICUREZZA, AMBIENTE**

Sono forti utilizzatori di **internet** e dei social network (immediatamente dopo la fascia d'età 18-29 anni). Se l'approccio e la valutazione di internet è ponderata e in linea con quella di altre fasce d'età, è invece più marcata la convinzione che la gente utilizzi i social network per cercare conferma alle proprie idee piuttosto che per scambiare e confrontare idee diverse. Sembra insomma che l'idea iniziale di internet come luogo e occasione di scambio, confronto, nuove opportunità di democrazia lasci il posto a quella di luogo di conferma delle opinioni già definite.

Avvertono a Modena in modo più marcato il problema della **sicurezza** rispetto alla criminalità. La priorità della sicurezza è al primo posto anche nella zona di residenza.

In campo ambientale avvertono e dichiarano un livello di allarme e di impegno "moderato" in linea con il resto della popolazione. Indicano dubbi sull'utilità dell'impegno personale, evidenziano un freno nell'assumere comportamenti quotidiani favorevoli alla tutela ambientale. Quindi ancora un tema relativo alla fiducia sociale.

Esprimono un basso grado di accordo con la seguente affermazione: *A Modena, dopo tanti anni in cui si è provato a convincere le persone a utilizzare meno l'auto privata è ora di introdurre alcune costrizioni, es. strade strette per*

*auto e ampie per biciclette, corsie preferenziali per autobus, aumento costo parcheggi ecc. in modo che l'auto non sia vantaggiosa né in termini economici né di tempo.* Insomma la dimensione sociale non deve in alcun modo limitare esigenze personali. In campo ambientale nemmeno "spinte gentili" possono ridurre le opzioni di comportamento individuale.

## **IL FUTURO**

Emerge una propensione al cambiamento (a seguito delle innovazioni vissute con il covid negli ambiti di scuola, lavoro, acquisti, relazioni) molto simile alla media mentre ci si potrebbe aspettare una spinta o almeno un'attesa decisamente più forte. Rispetto alla media c'è qualche diffidenza in più rispetto alla didattica a distanza e maggior favore verso il commercio online.

Al primo posto nelle parole del futuro ci sono sicurezza e ambiente (non università, tecnologie, relazioni interpersonali). La richiesta si concentra su beni collettivi, come se gli altri aspetti avessero maggiormente una connotazione individuale. Insomma nella dimensione individuale decido io, dalla società mi aspetto tutela per sicurezza e ambiente.

È coerente la scelta di priorità delle parole della Rivoluzione francese uguaglianza, fraternità e libertà indicate nell'ordine come la media, ma con una fraternità meno marcata.

Europa, Emilia-Romagna e Italia sono (nell'ordine e come nella media) gli orizzonti di riferimento.

## **IN CONCLUSIONE**

Al termine di queste considerazioni, se contengono una parte di realtà, si propone una domanda: a questa città mancherà una nuova generazione dirigente? E allora occorre chiedersi chi riempirà quel vuoto. Oppure, come tutte le altre, anche la fascia d'età 30-49 anni assumerà le proprie responsabilità con i propri criteri, valori e metodi di riferimento? Allora bisogna chiedersi se siamo pronti a lasciare loro lo spazio necessario.

# Un nuovo rapporto con il lavoro

## LA STORIA

La storia (vera) è questa: un ragazzo di Modena tra 20 e 25 anni, che terminata la scuola dell'obbligo aveva iniziato a lavorare, si è licenziato dal posto a tempo indeterminato in cui era. Dopo circa un mese ha trovato un altro posto, ancora a tempo indeterminato nel quale è rimasto diversi mesi. Ha cambiato ancora trovando un altro lavoro per il quale c'era un impegno dell'imprenditore ad una assunzione stabile. In tutti i casi lo stipendio era superiore a mille e duecento euro mensili netti. Alla scadenza del contratto a termine ha deciso di richiedere forme di sostegno alla disoccupazione e di andare per parecchi mesi all'estero e visitare diverse città. Così ha fatto, è rientrato in Italia e ha trovato un nuovo posto di lavoro stabile e lì è occupato da circa due anni.

È un episodio che può essere considerato paradigmatico di comportamenti diffusi? Ipotizziamo di sì (pur sapendo che parliamo di alcune tendenze e che rimangono molti dei problemi tradizionali del lavoro); se sì allora **si evidenziano alcune cose**.

A Modena (ma non solo) negli ultimi anni la possibilità di trovare o cambiare un posto di lavoro è stata alta. La discriminante nella scelta non è la stabilità del lavoro e nemmeno

solo la retribuzione. Alcuni strumenti di protezione (a sostegno della disoccupazione) funzionano e consentono scelte nuove. Scegliere dopo un consistente periodo di lavoro una pausa per viaggiare o altre libertà sono un'esigenza e una possibilità in aumento.

## **COSA STA CAMBIANDO**

C'è anche un altro fenomeno definito “grandi dimissioni”, che riguarda diverse fasce d'età e che vede un aumento consistente delle dimissioni volontarie da lavori stabili e a tempo indeterminato (consistente negli Stati Uniti presente anche in Europa).

Dentro le grandi dimissioni ci sono la scelte del pensionamento per chi ne ha le condizioni e non ne può più, c'è la ricollocazione in altro ambito dentro o fuori della stessa azienda. C'è la riconsiderazione (specie dopo la pandemia) del lavoro in rapporto alla propria vita e alle priorità che si definiscono o ridefiniscono, c'è la riluttanza a riprendere la vita e il lavoro di tutti i giorni in un trascinarsi senza scelta.

Ma più in generale emerge come oggi l'approccio al lavoro è funzionale ad obiettivi, non è un obiettivo in sé, ma piuttosto strumento per raggiungere altri scopi spesso fuori dall'ambito lavorativo.

In parte è disillusione rispetto al lavoro e in parte la richiesta di un nuovo modo di lavorare (tempi, modalità, riconoscimento, retribuzione ecc.).

Il lavoro fisso e la carriera a tutti i costi sembra lasciare più spazio alla salute psicofisica, all'equilibrio scelto e dinamico con il tempo non lavorativo, come un “prendersi (o riprendersi) in mano la vita”.



C'è anche una società che ha dato progressivamente meno importanza al lavoro e a chi lo svolge. Uno dei cambiamenti che hanno segnato il cambio di secolo è nel passaggio dalla prevalenza del ruolo di produttori a quello di consumatori. In questo passaggio di centralità dal produrre al consumare l'importanza del lavoro viene a calare, diventa strumentale al consumo. Allora perché meravigliarsi che anche i lavoratori mettano al centro delle proprie scelte il consumo piuttosto che il proprio lavoro?

Esiste una flessibilità scelta da chi lavora e non determinata dalle esigenze produttive. Non tutta la flessibilità è negativa o frutto delle convenienze imprenditoriali e di mercato. C'è un'idea di rapporto con il lavoro che rompe le compatibilità, rischia in proprio, non sta alle regole del mercato e alle sue convenienze.

Chiede al pubblico una copertura tra un passaggio e l'altro. Sicuramente ha nella rete familiare una copertura a garanzia, ma quando non è stato così?

## **E MODENA CON IL SUO CULTO DEL LAVORO?**

A Modena l'impatto di questo fenomeno è particolarmente rilevante perché a Modena l'idea di lavoro ha avuto un peso rilevante nella cultura e nel modo di vedere le cose, nelle relazioni sociali, nelle forme della rappresentanza ecc.

Qui il lavoro è stato luogo di identità e di definizione di sé, luogo di conquista e riconoscimento di diritti, collegamento tra la dimensione individuale e quella collettiva, tra l'io e il noi, luogo di dignità e di realizzazione di sé. Insomma si è concretizzata una sorta di coincidenza fra vita e lavoro.

Oggi il lavoro sposta peso da luogo di realizzazione a strumento per altri obiettivi e necessariamente richiede un altro sguardo, minore investimento e maggiore funzionalità, minore dimensione collettiva e maggiore riferimento individuale, una valenza transitoria per la quale di fronte ai problemi si può “resistere” più che chiedere cambiamenti rilevanti.

Non che il lavoro abbia perso la dimensione dell’investimento individuale e della prospettiva lunga, ma è aumentato il peso della sua funzione strumentale e del cercare fuori da esso occasioni di realizzazione di sé.

Dunque questa svolta dalla priorità del lavoro verso la priorità della vita con quale atteggiamento la valutiamo, qui a Modena e in Emilia-Romagna?

Con un atteggiamento moralistico, giudicante e sotto sotto di condanna, del tipo: “scarso investimento sul lavoro, troppa disinvoltura, un po’ di irresponsabilità perché qualcuno poi copre, sostiene, interviene”. O con il “noi una volta dovevamo essere i migliori sul lavoro, condizione per pretendere ed essere rispettati. Oggi fate così perché in passato abbiamo fatto conquiste (compreso gli strumenti di sostegno) e voi cosa state conquistando?”.

Oppure con interesse e sostegno perché al centro c’è il miglioramento della vita delle persone e tutto sommato è anche per questo che si è lottato negli anni passati. Il lavoro come luogo e strumento di crescita, il rifiuto di un lavoro sempre uguale e per tutta la vita, il cambiamento come avanzamento delle proprie condizioni. E poi le conquiste degli anni passati a cosa servono se non a migliorare i percorsi professionali e personali?

## **LA RAPPRESENTANZA**

Tutto questo ha riflesso importante sulla dimensione della rappresentanza.

Per quanto riguarda il sindacato che l'ha acquisita nella stabilità occupazionale e che è invece in maggiore difficoltà quando il lavoro è principalmente transizione verso altro, e quando gli obiettivi e dunque ciò che è contrattabile sono collocati in una dimensione individuale prima che collettiva.

E così per la politica perché perdono consistenza i blocchi sociali, disgregati dall'individualismo, dall'articolazione delle esigenze personali.

In una logica dove cresce la tendenza ad autorappresentarsi la capacità di rappresentanza politica e sindacale tende a sbriciolarsi.

Tuttavia se il sindacato e la politica assumono il nuovo equilibrio lavoro/vita, la diversa distribuzione dei tempi di lavoro e di non lavoro, la flessibilità dalla parte di chi lavora, ciò può consentire di passare da una conquista individuale ad una collettiva, di riprendere capacità di rappresentanza.

# Ancora su come cambia il rapporto col lavoro

Torno sul tema del lavoro e dei suoi cambiamenti sia perché tema importante per la vita di tutti sia perché (come più volte evidenziato) per molti anni e ancora oggi elemento identitario per i modenesi, tanto che anche nel linguaggio comune si utilizza maggiormente l'espressione "sono" un impiegato, un operaio, un responsabile commerciale piuttosto che "faccio" l'impiegato, l'operaio, il responsabile commerciale ecc.

## **SOLO LO STRETTO NECESSARIO**

Nella seconda metà dello scorso anno sono usciti diversi articoli che hanno descritto e commentato il quiet quitting. Se ne è parlato molto in parte perché si è intravista una tendenza generale, non solo italiana. Inoltre ha spopolato su TikTok, e questa è stata garanzia di ampia circolazione, di possibilità di trasformazione di una notizia in comportamento diffuso.

Che cos'è il quiet quitting in relazione al lavoro? La traduzione ha più risvolti: abbandono tranquillo, lasciare lentamente, abbandono silenzioso. A differenza delle "grandi dimissioni", il distacco netto dal proprio lavoro, fenomeno emerso per rilevanza e diffusione nel post pandemia, il quiet quitting è la scelta di confermare il proprio lavoro ma ad un livello minimo e indispensabile pur nel rispetto delle

regole definite e sottoscritte. Sostanzialmente l'idea di lavorare solo lo stretto necessario e dunque il rifiuto dell'iperdisponibilità e reperibilità, di una dedizione che ha come modello il massimo di produttività e di realizzazione delle proprie ambizioni. Il rifiuto di destinare tutte le proprie capacità agli obiettivi e ai valori aziendali, l'indisponibilità a farsi coinvolgere e ad essere partecipativi a nuovi progetti, ad avanzare proposte oltre quanto già previsto contrattualmente, l'idea di tranquilla normalità che supera quella di sacrificio, di gestione del presente più che di investimento.

In assoluto non è una novità, ma lo diventa se assume dimensioni vaste, se viene cioè adottato come modo del lavoro da parte di molti dipendenti, ma anche se diventa una personale scelta per ottenere maggiori spazi di vita. Insomma se si orienta al rifiuto di modelli del lavoro ormai datati, tipici di altri momenti produttivi e di un'altra cultura del lavoro.

Dunque questo assestamento al ribasso del proprio investimento sul lavoro quali motivazioni ha? Sembra essere parte di quel percorso che sposta l'idea di lavoro da obiettivo a strumento, ma anche la riscoperta di diversi equilibri vita-lavoro; ma c'è anche la crisi di capacità di coinvolgimento dell'organizzazione del lavoro negli obiettivi e nelle motivazioni strategiche dell'azienda.

Forse le motivazioni sono un po' di tutto questo. Ma l'effetto finale rimane una presa di distanza dal lavoro, una nuova priorità alla propria vita, la non coincidenza vita-lavoro dove il "non lavoro" acquista importanza nuova e più consistente.

Come se il tema della conciliazione uscisse dall'ambito delle battaglie delle donne per diventare richiesta di tutti

coloro che lavorano, oltre la dimensione di genere; un'anticipazione delle donne ora scoperta anche dagli uomini.

Ma questo cambiamento ha la caratteristica della battaglia individuale, non ha ancora quella di una battaglia collettiva, traccia nuovi confini delle richieste della dimensione personale ma non ancora di quella sociale.

Inoltre riguarda principalmente o solo il lavoro dipendente. Il lavoro autonomo è su un fronte diverso, nel senso che ha maggiori spazi per determinare l'equilibrio vita-lavoro anche se ha meno tutele e coperture.

C'è da aggiungere una considerazione: l'atteggiamento verso il lavoro, la diminuzione del suo grado di coinvolgimento devono avere un punto di discriminazione per coglierne il significato. Un conto è se la valenza è quella del disinteresse o dell'estraneità verso il lavoro altro è se significa una ricollocazione e un ridimensionamento della quantità di energie assorbite nell'equilibrio della propria vita. Nel primo caso ha effetti alienanti e negativi, nel secondo il lavoro mantiene un ruolo importante anche per la realizzazione di sé.

## **FERIE ILLIMITATE**

Ancora una notizia delle ultime settimane: i dipendenti Microsoft USA avranno ferie illimitate. Kathleen Hogan, direttrice delle risorse umane di Microsoft ha scritto ai dipendenti: *"Come, quando e dove svolgiamo il nostro lavoro è cambiato radicalmente. E man mano che ci trasformiamo, viene naturale modernizzare la nostra politica sulle ferie verso un modello più flessibile"*. Si vedranno le forme concrete e l'articolazione di questa indicazione; tuttavia, è nella linea di un rapporto di lavoro che si misura sul raggiungimento degli obiettivi, la realizzazione di progetti più che

sulle ore di lavoro o la presenza fisica sul luogo di lavoro. Insomma di un lavoro dipendente che assomiglia sempre di più al lavoro autonomo o che comunque vede attenuarsi la differenza fra i due. Si noti come la proposta “ferie illimitate” nasce sia da una richiesta del lavoratore sia da una politica di coinvolgimento e motivazione da parte dell’impresa con l’obiettivo di trattenere le competenze lavorative.

Riepilogando: grandi dimissioni, flessibilità dalla parte di chi lavora, abbandono tranquillo, ferie illimitate e lavoro sempre più somigliante a quello autonomo. Difficile dire quali di queste tendenze si consoliderà, quale bilanciamento fra rischi e opportunità si verrà a determinare, ma il tema della “flessibilità scelta da chi lavora” è comunque all’ordine del giorno. Certo momenti collettivi di discussione e di contrattazione aiuterebbero a fare uscire queste dinamiche dalle richieste individuali, per cominciare invece a definire regole minime per tutti in modo da tutelare meglio chi lavora, riconoscere le esigenze delle parti, migliorare la capacità di rappresentanza.

## **A MODENA**

Sarebbe utile approfondire la dimensione e le caratteristiche di queste tendenze, cioè su come impattano nella cultura del lavoro territoriale. Potrebbe essere un pezzo del lavoro di recupero della capacità di rappresentanza così logorata negli ultimi anni anche per partiti, sindacati, associazioni imprenditoriali.

In ogni caso “sono” un impiegato, un operaio, un responsabile commerciale diventa di più “faccio” l’impiegato, l’operaio, il responsabile commerciale, così da definire una presa di distanza, un lavoro che non è coincidente con la

mia identità ma che faccio adesso, temporaneamente, domani vedremo. Questo passaggio è rilevante per Modena, per i valori di riferimento e i comportamenti che ne hanno costituito l'identità e consentito risultati importanti sul piano economico e su quello sociale.

Ma c'è un altro aspetto che va considerato: una città come Modena deve interrogarsi su come i cambiamenti nel rapporto con il lavoro e quindi del lavoro e della sua organizzazione portano a richiedere nuove modalità nei servizi, nell'organizzazione della mobilità, nella funzionalità degli spazi abitativi, produttivi, commerciali, pubblici e della socialità.

Insomma se gli individui rivedono una parte rilevante della loro vita come il lavoro la ricaduta sull'organizzazione della città è e sarà rilevante.



# **IL CAMBIAMENTO DEMOGRAFICO**

# Denatalità e società che cambia

In questa riflessione sulla percezione della denatalità a Modena attingo largamente dai dati che la Fondazione Mario Del Monte di Modena ha messo a disposizione con una specifica ricerca rivolta alla fascia d'età 25-45 anni nell'ambito del suo Osservatorio sulla città (i dati sono consultabili sul sito della Fondazione).

## **CARATTERI DEL PROBLEMA**

Per i modenesi tra i 25 e i 45 anni la denatalità è un problema abbastanza grave ma senza i caratteri dell'urgenza o dell'emergenza. È dentro una dimensione ampia, non ha radici locali, fa parte di cambiamenti economici e culturali su larga scala. Per questo l'approccio non è allarmistico o emergenziale. In altri termini la dicotomia natalità/denatalità è sintesi, paradigma della società attuale, con le sue contraddizioni, le sue ingiustizie, i suoi cambiamenti.

L'evoluzione della relazione fra persone e lavoro, persone e servizi, persone e ruoli nella famiglia e soprattutto del rapporto persone/tempo avrà come conseguenza il cambiamento della natalità. Tutto ciò richiederà nuovi equilibri con il lavoro, con il partner, con i servizi, con il riconoscimento di sé nella pluralità di figure che ciascuno rappresenta: lavoratore, genitore, utente, partner, individuo ecc.

È molto stretto il legame tra società, valori che la ispirano e natalità. In questi anni si è allentato il legame stretto tra famiglia e scelta di avere figli, superando la coincidenza fra famiglia e genitorialità.

Ma c'è anche il peso di un mondo poco ospitale e tantomeno sicuro in termini di cambiamenti climatici, conflitti, instabilità economica, aspetti che schiacciano sul timore del presente e limitano uno sguardo lungo come quello che riguarda la crescita di un figlio.

Oggi avere un figlio è una scelta di libertà, non è determinato dalla pressione sociale o dai luoghi comuni, da richieste di corrispondere a ruoli e comportamenti consolidati.

Per i modenesi la denatalità ha tre ricadute principali.

La prima è prevalentemente economica e riguarda l'invecchiamento della società e l'impoverimento dell'economia sia in termini di risorse che di competenze, come se venisse a mancare il rinnovo delle competenze e delle energie che hanno sorretto l'economia locale in questi anni.

La seconda è prevalentemente culturale e vede come libertà dell'individuo la scelta della genitorialità e di avere uno o più figli, fuori da obblighi o vincoli etici, religiosi, sociali, una affermazione di sé che tende a precedere ruoli e comportamenti imposti dall'esterno.

La terza riguarda l'identità sociale e deriva dalla possibile compensazione della denatalità con l'immigrazione e con le possibili ricadute sull'identità culturale.

Mentre le prime due ricadute sono affermate nettamente dai modenesi la terza vede la divisione in due gruppi equivalenti tra chi vede la funzione di compensazione dell'immigrazione con una perdita della nostra identità culturale e chi invece non vede e non teme questi aspetti.

## **CHE COSA INCIDE A MODENA SULLA SCELTA DI NON AVERE FIGLI?**

In primo luogo i costi economici che un figlio comporta.

Seguono gli aspetti che riguardano il lavoro, da un lato la difficoltà ad ottenere permessi, aspettative, congedi per le funzioni di cura, insomma la flessibilità per sostenere la conciliazione lavoro/cura dei figli; dall'altro il freno alle possibilità di carriera che la genitorialità spesso comporta.

Al terzo posto c'è l'area del sostegno alla cura, sia nell'utilizzo della rete dei servizi (accesso, orari, calendario, costi) sia nella disponibilità delle reti familiari.

Sostegno alla cura e flessibilità sul lavoro sono in qualche modo la misura di quanto una società investe sulla natalità perché sono elementi che uniscono famiglia e società, che richiedono regole e risorse e che fanno uscire dalla retorica sulla famiglia e la natalità.

C'è infine l'aspetto culturale dell'affermazione della propria libertà, limitata anche in termini di opportunità dalla presenza di uno o più figli. C'è un fattore "io" che va oltre i ruoli di genitore, partner, lavoratore, figlio con genitori anziani ecc. che vengono svolti quotidianamente.

C'è poi un accordo ampio sul fatto che i tempi della vita siano oggi sfasati rispetto all'orologio biologico e cioè che se la scelta di avere un figlio viene subordinata alla stabilità economica, abitativa, della rete di servizi e cura allora tale scelta avviene troppo tardi. Se i tempi della vita (uscita dal nucleo familiare, entrata ed uscita dal lavoro ecc.) sono slittati in avanti l'orologio biologico invece è rimasto come prima e la non coincidenza diventa indubbiamente ostacolo alla genitorialità.

A questo si aggiunge il tema della non fertilità o sterilità che ha assunto notevole rilevanza anche in termini quantitativi, ormai per il 20% delle coppie.

## **FIGLI E RAPPORTO DI COPPIA**

Nella percezione dei modenesi tra i 25 e i 45 anni la ricaduta dell'arrivo di un figlio sulla coppia ha diversi aspetti. Significa mutamento negli equilibri della coppia che diventa più facile se da subito i partners concordano la disponibilità al cambiamento e la condivisione delle funzioni di cura. Ma torna, come ostacolo alla gestione del cambiamento, il tema del tempo perché insufficiente quello da dedicare al rapporto.

Sul tema dei ruoli di ciascuno nelle funzioni di cura è riconosciuto un nuovo interesse degli uomini nell'accudimento dei figli che si traduce anche nella richiesta di permessi, aspettative, smart working rispetto al lavoro. Viene invece negato che ci sia da parte delle madri un rifiuto alla delega, un lasciare pieno spazio al padre che vuole essere presente, anche se un terzo degli intervistati riconosce come presente questo atteggiamento.

Infine la paura del cambiamento del corpo, della perdita della forma fisica, del calo dell'attrazione sessuale come freni alla scelta di un figlio. È questo un aspetto perlopiù negato dalla maggioranza ma comunque segnalato come presente tanto che lo riconosce circa un terzo del campione.

## **GENERAZIONI IN DIFFICOLTÀ**

Sullo sfondo delle difficoltà che incontra la scelta della genitorialità vi è un aspetto che riguarda in modo specifico la fascia d'età 25-45 anni, in particolare l'autopercezione che gli intervistati hanno della propria generazione. Se la percezione di

sé come singole persone è positiva quella di generazione utilizza prevalentemente un'aggettivazione critica se non negativa: generazione precaria, ansiosa, fragile e in difficoltà nell'immaginare e dunque disegnare il proprio futuro.

Queste generazioni non si percepiscono in modo collettivo, come un insieme con funzioni e responsabilità che ricadono nella società, hanno pochi riferimenti culturali e obiettivi comuni. Il forte senso di precarietà li mantiene schiacciati sul presente. È una condizione che non favorisce "l'investimento" sulla genitorialità.

## **I NUOVI NONNI**

I nuovi nonni, quelli che sono in pensione e fino ad oltre i settanta anni, vivono anch'essi una nuova affermazione di sé. Hanno energie culturali, economiche, relazionali che non sono rinchiudibili nella "funzione di nonno" e che determinano nuovi comportamenti che incidono sulle disponibilità di tempo e dunque sulla rete familiare di supporto alla genitorialità.

## **UOMINI E DONNE**

In tutta la ricerca si evidenzia un nuovo interesse e dunque nuovi comportamenti degli uomini rispetto alla genitorialità, nuove disponibilità a farsi carico nelle funzioni di cura, assistenziali, educative ed organizzative. Ma questo ancora dentro la logica per cui il lavoro importante è quello dell'uomo e dentro uno squilibrio dei pesi che continua a gravare sulle donne.

Per questo i cambiamenti dei comportamenti maschili sono valutati dagli uomini come particolarmente rilevanti ma dalle donne come un primo passo nella giusta direzione ma che deve essere seguito da altri.

C'è inoltre da parte dei maschi una percezione di minore impatto delle difficoltà che sono emerse nelle diverse aree tematiche: la ricaduta sulle possibilità di carriera, le difficoltà ad ottenere permessi e flessibilità, i limiti dei servizi all'infanzia e la riduzione della disponibilità dei nonni. Su questi temi invece le donne avvertono maggiori problemi ed elementi di criticità.

Lo stesso vale nella valutazione delle ricadute dell'arrivo di un figlio sul rapporto di coppia riconosciuto con più nettezza dalle donne e ridimensionato dagli uomini.

In generale si evidenzia da parte dei maschi una sorta di negazione o comunque una riduzione delle ricadute in ambito lavorativo, economico, nelle funzioni di cura ma anche del cambiamento e del nuovo equilibrio che un figlio comporta. Come una paura conservativa, un atteggiamento intorpidito di fronte alla trasformazione, alla rottura della stabilità raggiunta, insomma una resistenza a mettersi in discussione, ad affrontare la realtà che cambia, a modificare ruoli ed abitudini.

Le donne colgono maggiormente i cambiamenti in atto nei comportamenti dei nuovi nonni, della propria generazione, ma anche le esigenze di conciliazione che vengono dal lavoro e dal modo in cui lo si può svolgere e di conseguenza dall'organizzazione dei servizi rivolti all'infanzia. Sono esplicite nel riconoscere lo squilibrio del peso delle funzioni familiari e genitoriali. Hanno meno timori nel riconoscere le ricadute che l'arrivo di un figlio ha sul rapporto di coppia.

## **LE VARIABILI CHE INCIDONO**

La variabile di genere è pertanto, in tutta la ricerca, quella che incide maggiormente nelle risposte, evidenzia differenze rilevanti sia statisticamente che culturalmente.

Poi il rapporto con la religione, in particolare fra credenti e non credenti e poi anche fra credenti e agnostici o fra chi non ha ancora definito la propria posizione verso la religione. Si riscontrano inoltre differenze determinate dalla classe di età (25-34 o 35-45).

È interessante notare come abbiano scarso rilievo le differenze occupazionali in particolare tra autonomi e dipendenti; incide invece in modo significativo la condizione di inoccupazione. Scarsa rilevanza hanno il titolo di studio, la classe sociale autoattribuita, la residenza in Emilia-Romagna da sempre o da trasferimento, segno di comportamenti e valutazioni trasversali nella società.

## **INFINE**

Dunque nella quotidianità figli, lavoro e servizi sono tre ambiti che comunicano poco e che non conciliano la dimensione tempo ma tale conciliazione è a carico delle famiglie, comporta difficoltà e rinunce in particolare per le donne. Nel complesso aumenta lo scarto tra tempi di vita e orologio biologico.

Nel fenomeno denatalità si ritrovano contraddizioni, insufficienze, ingiustizie della nostra società. Per questo risulta insufficiente un approccio monotematico, la convinzione che sia sufficiente qualche contributo, bonus o esenzione in più per risolvere il problema, insomma l'idea che la denatalità la si risolve sul piano economico. I motivi della denatalità diventano una buona occasione per la società di riflettere su sé stessa ed il proprio futuro.



# Demografia e società

La demografia descrive le caratteristiche quantitative della popolazione e le sue variazioni nel tempo. È dunque importantissimo riferimento per studi ed interpretazioni sui comportamenti e i cambiamenti sociali.

Uno sguardo ai dati pubblicati dal Comune di Modena (tutti i dati qui riportati sono selezionati dall'Annuario statistico 2022 o sul sito del Servizio statistica del Comune di Modena) consente di cogliere alcuni cambiamenti, misurarne la dimensione e dunque la rilevanza sociale.

Propongo quattro aspetti:

- 1. la popolazione,**
- 2. le famiglie,**
- 3. i matrimoni,**
- 4. l'occupazione.**

Anche da questi numeri emergono gli aspetti di continuità e di cambiamento di Modena in questa prima parte del nuovo secolo.

## POPOLAZIONE

I principali dati che emergono dal bilancio demografico della popolazione residente a Modena negli ultimi 20 anni possono essere così riassunti:

- Modena è, rimane (e probabilmente vorrà continuare ad essere) città di medie dimensioni, intorno ai 180.000 abitanti. Non è solamente un fatto numerico, è anche un dato culturale, una dimensione alla quale fanno riferimento l'economia, la qualità della vita e tanti altri aspetti che caratterizzano la città. Insomma non c'è l'aspirazione ad aumentare le dimensioni quantitative della città. La città è attrattiva ma ciò non mette in discussione aspetti economici, urbanistici, culturali, di dotazione dei servizi. La "moderazione" dei modenesi è anche qui e i problemi ambientali o di mobilità già esistenti non spingono certo nella direzione di un ampliamento della città.
- Il saldo naturale è costantemente negativo nei 20 anni considerati, con una tendenza all'aumento, segno di un cambiamento culturale nell'idea di famiglia e nella scelta di avere figli.
- Il saldo sociale in alcuni casi compensa quello naturale ma in 8 anni del periodo considerato non è sufficiente. In particolare gli anni del COVID 2020-2022 evidenziano un saldo sociale in calo e in negativo nel 2022, tanto da determinare un calo della popolazione residente.
- Anche il numero degli stranieri residenti dopo l'incremento del ventennio 1991-2011 è andato assestandosi ed è in calo negli anni della pandemia.

<b>BILANCIO DEMOGRAFICO DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE, MODENA 2003-2022</b>								
ANNO	Movimento naturale			Movimento migratorio			Pop. resid. a fine anno	Incr. della pop civile
	nati vivi	morti	saldo naturale	immigrati	emigrati	saldo sociale		
2003	1.631	1.956	-325	6.961	6.072	889	178.874	563
2004	1.708	1.833	-125	6.877	5.516	1.361	180.110	1.236
2005	1.700	1.912	-212	6.344	5.773	571	180.469	359
2006	1.685	1.863	-178	5.645	5.856	-211	180.080	-389
2007	1.734	1.959	-225	6.994	6.912	82	179.937	-143
2008	1.690	1.914	-224	7.666	5.583	2.083	181.807	1.859
2009	1.751	1.896	-145	6.821	5.369	1.452	183.114	1.307
2010	1.716	1.894	-178	7.283	5.561	1.722	184.663	1.544
2011	1.735	1.913	-178	6.135	4.926	1.209	185.694	1.031
2012	1.671	1.957	-286	6.309	5.677	632	186.040	346
2013	1.609	1.913	-304	5.831	7.042	-1.211	184.525	-1.515
2014	1.578	1.931	-353	5.953	4.977	976	185.148	623
2015	1.574	2.021	-447	5.268	4.996	272	184.973	-175
2016	1.582	2.035	-453	5.540	5.333	207	184.727	-246
2017	1.461	2.015	-554	6.298	5.198	1.100	185.273	546
2018	1.484	2.004	-520	6.844	5.290	1.554	186.307	1.034
2019	1.471	2.018	-547	6.281	5.300	981	186.741	434
2020	1.316	2.351	-1.035	5.746	5.348	398	186.104	-637
2021	1.412	2.106	-694	5.443	5.438	5	185.415	-689
2022	1.369	2.149	-780	5.498	6.140	-642	183.993	-1.422

Tabella aggiornata al 13/04/2023

<b>STRANIERI RESIDENTI - DAL 1991 AL 2022</b>							
ANNO	1991	2001	2011	2019	2020	2021	2022
TOTALE	3.164	10.451	28.719	29.169	29.350	29.075	28.297

Tabella aggiornata al 19/05/2023

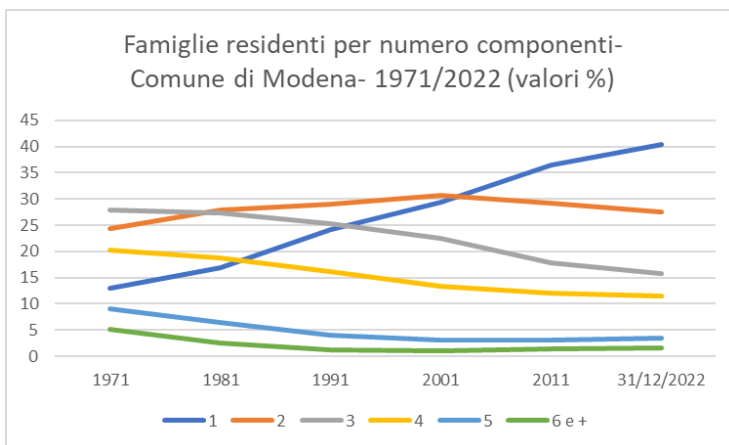
## FAMIGLIE

Dalla tabella e in modo semplificato dal grafico si evidenziano i seguenti aspetti:

- Le famiglie unipersonali sono in costante aumento: se nel 1971 erano il 13% delle famiglie residenti, alla fine del 2022 sono il 40%. Questo andamento è il più significativo per continuità e quantità. Sono molteplici le chiavi interpretative di questo fenomeno che non riguarda solo Modena ma larga parte dell'Italia e dell'Europa.
- Le famiglie bicomponenti dopo la crescita fino al 2001 negli ultimi 20 anni registrano un lento ma costante calo.
- Le famiglie composte da 3 o 4 componenti, dopo il calo costante fino al 2001 sembrano aver rallentato e andare verso un certo assestamento.
- Le famiglie più numerose hanno più o meno lo stesso andamento cioè calo e assestamento nel periodo considerato.

<b>FAMIGLIE RESIDENTI PER NUMERO COMPONENTI COMUNE DI MODENA - 1971/2022</b>						
Numero componenti	1971-2011 dati Censimento (valori %)					31 Dic 2022
	1971	1981	1991	2001	2011	
1	13,04	16,99	24,12	29,41	36,45	40,47
2	24,43	27,86	29,01	30,66	29,21	27,48
3	27,99	27,44	25,37	22,54	17,76	15,74
4	20,32	18,72	16,14	13,27	11,98	11,4
5	9,11	6,41	4,07	3,1	3,13	3,37
6 e +	5,11	2,58	1,29	1,02	1,47	1,54
<b>TOTALE %</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
<b>TOTALE n°</b>	<b>54.604</b>	<b>64.167</b>	<b>69.703</b>	<b>74.502</b>	<b>80.323</b>	<b>84.167</b>

*Tavola aggiornata al 28/03/2023*



Si può infine aggiungere che la dimensione media dei nuclei familiari a Modena è passata da 3,5 del 1951 a 2,17 del 2019.

È comunque evidente che convergono a queste modifiche, soprattutto all'aumento delle famiglie unipersonali, l'allungamento della vita media, la crisi della famiglia tradizionale, un più marcato individualismo, aspetti economici, il cambiamento di comportamenti femminili e maschili. Le ricadute sulla città e l'organizzazione dei servizi è e sarà rilevante.

Sul totale delle famiglie unipersonali la percentuale di coloro che hanno 65 anni e oltre è la più alta intorno al 40%. Coloro che hanno tra i 45 e i 64 anni cresce nel periodo 2000/2022 dal 20,2% al 31,7%. La percentuale dei più giovani (19-44 anni) nello stesso periodo registra una tendenza in calo dal 33,8% al 28,3%.

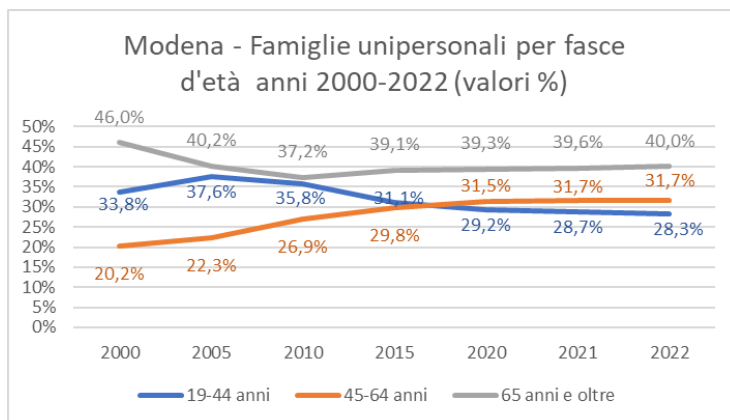
Dunque se da un lato si conferma la preminenza di famiglie unipersonali anziani anche per l'allungamento dell'aspettativa di vita, va registrato il rallentamento dell'uscita dalla famiglia d'origine da parte dei più giovani. Marcata invece la crescita della fascia intermedia dove incide sia la scelta di non dare forma istituzionale alla famiglia, sia quella di uno slittamento dell'età media della separazione.

<b>FAMIGLIE RESIDENTI PER TIPOLOGIA - DAL 2000 AL 2022</b>							
Famiglie unipersonali per fasce d'età e anno	2000	2005	2010	2015	2020	2021	2022
Capofamiglia single tra i 19 e i 44 anni	33,8%	37,6%	35,8%	31,1%	29,2%	28,7%	28,3%
Capofamiglia single tra i 45 ed i 64 anni	20,2%	22,3%	26,9%	29,8%	31,5%	31,7%	31,7%
Capofamiglia single di 65 anni e oltre	46,0%	40,2%	37,2%	39,1%	39,3%	39,6%	40,0%
<b>Totale famiglie unipersonali</b>	<b>22.184</b>	<b>27.494</b>	<b>32.027</b>	<b>32.900</b>	<b>33.837</b>	<b>33.972</b>	<b>34.065</b>
<b>Totale famiglie Modena</b>	<b>74.675</b>	<b>79.745</b>	<b>83.898</b>	<b>84.034</b>	<b>84.801</b>	<b>84.633</b>	<b>84.167</b>
<b>Totale residenti Modena</b>	<b>176.965</b>	<b>180.469</b>	<b>184.663</b>	<b>184.973</b>	<b>186.104</b>	<b>185.415</b>	<b>183.993</b>

% Famiglie monocomponenti su totale famiglie	29,7%	34,5%	38,2%	39,2%	39,9%	40,1%	40,5%
% Residenti in famiglie monocomponenti su totale residenti	12,5%	15,2%	17,3%	17,8%	18,2%	18,3%	18,5%

*Tavola aggiornata al 19/05/2023*

Va infine aggiunto che le persone che vivono in una famiglia unipersonale sono il 18,5% del totale dei residenti a Modena, erano il 12,5% nel 2000 e dunque si registra un aumento in ventitré anni di circa il 50%.



Ancora. Se prendiamo in considerazione l'ultimo decennio 2014-2023 (valutando, per alleggerire, solo i due anni estremi) sono possibili ulteriori approfondimenti per sesso, nazionalità e fasce d'età.

- I capifamiglia singles di nazionalità italiana sono nel 2023 per il 45% di 65 anni e oltre, per il 29% tra i 45 e i 64 anni e per il 25% hanno tra i 19 e i 44 anni;
- Nel decennio le famiglie monocomponenti crescono di ulteriori 1895 unità ma in percentuale crescono maggiormente i maschi rispetto alle femmine anche se queste ultime sono ancora il 55,7% delle famiglie unipersonali.
- Per quanto riguarda i capifamiglia singles di nazionalità straniera si invertono per peso percentuale le fasce d'età rispetto a quelli di nazionalità italiana.

Quella più numerosa (46,1%) riguarda i 19-44 anni. Segue (42,2%) la fascia 45-64 anni e infine col 11,7% la fascia di 65 anni e oltre.

- Nel complesso nel decennio assistiamo ad un calo delle famiglie unipersonali straniera, determinato in particolare dal calo delle femmine e ancora più nello specifico nella fascia 19-44 anni.

<b>CAPIFAMIGLIA SINGLES RESIDENTI PER NAZIONALITÀ, FASCE DI ETÀ, SESSO, ANNO</b>							
nazionalità italiana	CLASSI ETÀ	2014			2023		
		MAS	FEM	TOTALE	MAS	FEM	TOTALE
	19-44	15,5%	11,0%	26,4%	14,9%	10,2%	25,1%
	45-64	14,2%	12,9%	27,1%	16,0%	13,4%	29,4%
	65 e oltre	12,0%	34,5%	46,5%	13,4%	32,1%	45,5%
	<b>TOT (%)</b>	<b>41,6%</b>	<b>58,4%</b>	<b>100,0%</b>	<b>44,3%</b>	<b>55,7%</b>	<b>100,0%</b>
	<b>TOT (n)</b>	<b>11.259</b>	<b>15.796</b>	<b>27.055</b>	<b>12.832</b>	<b>16.118</b>	<b>28.950</b>

nazionalità straniera	CLASSI ETÀ	2014			2023		
		MAS	FEM	TOTALE	MAS	FEM	TOTALE
	19-44	35,6%	22,8%	58,4%	33,0%	13,1%	46,1%
	45-64	8,2%	30,2%	38,4%	14,5%	27,7%	42,2%
	65 e oltre	0,4%	2,7%	3,2%	1,6%	10,1%	11,7%
	<b>TOT (%)</b>	<b>44,2%</b>	<b>55,8%</b>	<b>100,0%</b>	<b>49,1%</b>	<b>50,9%</b>	<b>100,0%</b>
	<b>TOT (n)</b>	<b>2.519</b>	<b>3.176</b>	<b>5.695</b>	<b>2.742</b>	<b>2.845</b>	<b>5.587</b>

nazionalità totale	CLASSI ETÀ	2014			2023		
		MAS	FEM	TOTALE	MAS	FEM	TOTALE
	19-44	19,0%	13,0%	32,0%	17,9%	10,7%	28,5%
	45-64	13,2%	15,9%	29,0%	15,7%	15,7%	31,4%
	65 e oltre	10,0%	29,0%	39,0%	11,5%	28,5%	40,0%
	<b>TOT (%)</b>	<b>42,1%</b>	<b>57,9%</b>	<b>100,0%</b>	<b>45,1%</b>	<b>54,9%</b>	<b>100,0%</b>
	<b>TOT (n)</b>	<b>13.778</b>	<b>18.972</b>	<b>32.750</b>	<b>15.574</b>	<b>18.963</b>	<b>34.537</b>



I capifamiglia single possono abitare da soli o essere in coabitazione. Nel 2014 i single che abitavano da soli erano il 76% dei casi saliti al 78,8% nel 2023.

La maggiore concentrazione è nella fascia d'età di 65 anni e oltre intorno al 40% mentre nelle fasce d'età 45-64 e 19-44 la dimensione è intorno al 30%, con un calo nel decennio della fascia più giovane e una crescita di quella intermedia.

Il fenomeno della coabitazione è evidentemente influenzato dal comportamento e dalle scelte degli studenti, di chi si è trasferito per lavoro e delle assistenti familiari. La scelta invece dei singles di vivere da soli è confermata ed in lieve crescita nel decennio, in qualche modo meno vincolata alla contingenza economica.

<b>CAPIFAMIGLIA SINGLE DA SOLI E IN COABITAZIONE AL 31/12/2014</b>				
	<b>ETÀ CAPOFAMIGLIA SINGLE</b>			
<b>TIPOLOGIA DI SINGLE</b>	19-44	45-64	65 e oltre	TOTALE
SINGLE IN COABITAZIONE	12,0%	7,7%	4,4%	24,0%
SINGLE DA SOLO	20,1%	21,3%	34,5%	76,0%
<b>TOTALE (%)</b>	<b>32,1%</b>	<b>29,0%</b>	<b>38,9%</b>	<b>100,0%</b>
<b>TOTALE (n)</b>	<b>10.516</b>	<b>9.510</b>	<b>12.762</b>	<b>32.788</b>

<b>CAPIFAMIGLIA SINGLE DA SOLI E IN COABITAZIONE AL 31/12/2023</b>				
	<b>ETÀ CAPOFAMIGLIA SINGLE</b>			
<b>TIPOLOGIA DI SINGLE</b>	19-44	45-64	65 e oltre	TOTALE
SINGLE IN COABITAZIONE	8,8%	7,6%	4,9%	21,2%
SINGLE DA SOLO	19,8%	23,8%	35,2%	78,8%
<b>TOTALE (%)</b>	<b>28,5%</b>	<b>31,4%</b>	<b>40,0%</b>	<b>100,0%</b>
<b>TOTALE (n)</b>	<b>9.852</b>	<b>10.859</b>	<b>13.832</b>	<b>34.543</b>

Ancora sulla famiglia per allargare lo sguardo. La famiglia è universale e centrale nelle società. Tuttavia la famiglia interagisce con la società e cambia con essa.

Ovviamente lo sguardo può essere statistico-demografico, sociologico, giuridico, economico, religioso e può cambiare la valutazione o comunque arricchire l'analisi delle famiglie

Forse anche per questo sono nate definizioni nuove, è stato necessario inventare aggettivazioni, concetti, non ancora parole nuove che però sembrano ormai necessarie.

Famiglie unipersonali

Famiglie composte da persone dello stesso sesso

Famiglie con figli con genitori non sposati

Famiglie monogenitoriali

Famiglie ricostituite

Famiglie di fatto

Famiglie multietniche

Famiglie allargate ecc.

Diverse di queste forme familiari esistevano anche in passato, ma spesso ai margini, senza voce e diritti ciò che è nuovo è il loro riconoscimento, l'ingresso nel linguaggio e a volte nel senso comune; l'avvio di un percorso di costruzione di nuovi diritti

È chiaro che il cambiamento culturale è molto consistente, con caratteristiche e comportamenti diversi, certo, ma c'è ed è forte.

Sul piano linguistico concettuale la definizione "famiglia unipersonale" è una incoerenza e insieme una bella sintesi che la lingua italiana offre in attesa di parole nuove, parleremo più avanti di capifamiglia single: sono le

contraddizioni che si evidenziano maggiormente quando una lingua è ancora ancorata a concezioni superate e insieme racconta cambiamenti che non hanno ancora parole che li rappresentano.

Poi ci sono le differenze tra Paesi e culture, anche molto vicine fra loro. Cito, in chiusura di questa parte, Chiara Saraceno: *“in Inghilterra o anche in Svezia se un giovane di 25 anni è ancora con la famiglia ci si chiede cosa non va in quell'uomo; in Italia se un giovane che vive nella stessa città coi genitori esce di casa ci si chiede cosa non va in quella famiglia”*.

## **MATRIMONI**

Un altro elemento che segna cambiamenti sul piano culturale e dunque dei comportamenti riguarda i matrimoni. In particolare due aspetti:

1. Nel lungo periodo (1980-2022) come si evince dalla tabella e dal grafico si registra a partire dalla seconda metà degli anni 90 un calo costante (e non legato all'andamento della popolazione) del numero assoluto di matrimoni;
2. Dal 2002 i matrimoni con rito civile superano quelli con rito religioso.

Ci si sposa meno e cresce l'approccio laico. Come se in qualche modo il matrimonio perdesse di importanza e sacralità, venisse ridimensionato per valore e rilevanza, fosse più condizionato dagli aspetti di necessità ed utilità. Insomma la scelta del matrimonio più dettata dalla funzionalità che dalla valenza di tappa fondamentale della vita.

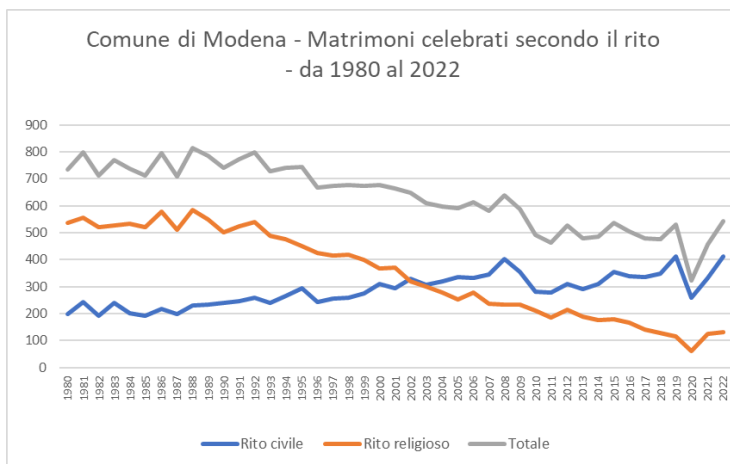
Tutto questo si inserisce anche in un contesto di secolarizzazione della società, di libertà individuale e

ridimensionamento delle scelte valide per tutta la vita, del modificarsi dell'idea di famiglia, di deistituzionalizzazione delle scelte e dei comportamenti.

Incidono anche elementi “esterni”, non di cambiamento culturale, come ad esempio nel 2020 la pandemia con il picco più basso per numero di matrimoni.

<b>MATRIMONI CELEBRATI SECONDO IL RITO COMUNE DI MODENA - DAL 1980 AL 2022</b>							
ANNO	RITO			ANNO	RITO		
	civile	religioso	<b>TOT</b>		civile	religioso	<b>TOT</b>
1980	198	536	<b>734</b>	2001	295	370	<b>665</b>
1981	243	556	<b>799</b>	2002	329	321	<b>650</b>
1982	192	520	<b>712</b>	2003	308	302	<b>610</b>
1983	241	529	<b>770</b>	2004	319	280	<b>599</b>
1984	202	535	<b>737</b>	2005	337	253	<b>590</b>
1985	191	522	<b>713</b>	2006	334	280	<b>614</b>
1986	217	580	<b>797</b>	2007	345	237	<b>582</b>
1987	200	511	<b>711</b>	2008	404	235	<b>639</b>
1988	231	585	<b>816</b>	2009	354	235	<b>589</b>
1989	234	551	<b>785</b>	2010	282	211	<b>493</b>
1990	241	502	<b>743</b>	2011	278	185	<b>463</b>
1991	248	524	<b>772</b>	2012	311	216	<b>527</b>
1992	259	540	<b>799</b>	2013	292	188	<b>480</b>
1993	241	488	<b>729</b>	2014	309	176	<b>485</b>
1994	265	478	<b>743</b>	2015	355	181	<b>536</b>
1995	293	451	<b>744</b>	2016	338	167	<b>505</b>
1996	244	424	<b>668</b>	2017	337	142	<b>479</b>
1997	257	416	<b>673</b>	2018	349	128	<b>477</b>
1998	260	419	<b>679</b>	2019	413	117	<b>530</b>
1999	276	399	<b>675</b>	2020	260	62	<b>322</b>
2000	310	367	<b>677</b>	2021	332	124	<b>456</b>
				2022	412	133	<b>545</b>

*Tavola aggiornata al 19/05/2023*



Si conferma anche la tendenza all'aumento dell'età media degli sposi, almeno nel caso di nubili e celibi, ulteriore elemento che descrive quello "slittamento" delle tappe della vita più volte incontrato.

ETÀ MEDIA DEGLI SPOSI PER STATO CIVILE COMUNE DI MODENA - DAL 2015 AL 2022								
	ANNO DI MATRIMONIO							
Stato civile della sposa	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Sconosciuto	-	-	-	-	40,7	46	-	-
Nubile	33,7	35,1	34,5	33,7	33,9	36	33,6	35,5
Vedova	51,5	51,4	62	53	51,5	54,3	59,3	47
Divorziata	47,2	46,7	46,7	46	48,1	48,6	47,4	50,3
<b>TOTALE</b>	<b>35,9</b>	<b>37,2</b>	<b>36,9</b>	<b>36,6</b>	<b>37</b>	<b>38,8</b>	<b>36,3</b>	<b>38,5</b>
Stato civile dello sposo								
Sconosciuto	-	-	-	-	38	-	-	-
Celibe	36,8	37,5	37,7	36,8	35,8	38,5	36,6	38,4
Vedovo	66	70,1	68	69,4	68,9	66,8	71	49,5
Divorziato	53,4	51,5	53,1	51,8	53	53	52,4	53,4
<b>TOTALE</b>	<b>39,6</b>	<b>40,4</b>	<b>40,7</b>	<b>40,4</b>	<b>40,4</b>	<b>41,8</b>	<b>39,5</b>	<b>41,5</b>

Tavola aggiornata al 26/04/2023

La tabella che segue richiama il dato della stabilità economica come condizione rilevante per il matrimonio. Infatti si nota, almeno nel breve periodo (2015-2022) la tendenza ad un aumento della situazione di lavoro per entrambi gli sposi come condizione per il matrimonio. Parallelamente un calo delle situazioni dove lavora solo lo sposo. Il ciclo economico, il costo della vita, la scelta della stabilità, insomma la condizione economica della coppia evidenzia tutta la sua rilevanza e peso sulla scelta e i tempi del matrimonio.

<b>MATRIMONI PER CONDIZIONE LAVORATIVA DEGLI SPOSI COMUNE DI MODENA - DAL 2015 AL 2022 (%)</b>								
	<i>ANNO DI MATRIMONIO</i>							
<b>Condizione lavorativa degli sposi</b>	<i>2015</i>	<i>2016</i>	<i>2017</i>	<i>2018</i>	<i>2019</i>	<i>2020</i>	<i>2021</i>	<i>2022</i>
Entrambi lavorano	68,5	62,4	54,5	66,2	66,6	67,4	74,3	70,5
Lavora solo lo sposo	19,2	19,2	10,4	13,4	17,9	17,1	11,4	9,4
Lavora solo la sposa	4,7	5,9	2,7	4	4,3	4	2,9	5,3
Entrambi non lavorano	3,2	4,6	3,1	4	5,8	7,1	5	6,2
Sposo lavora, sposa sconosciuta	2,1	3,4	1,9	2,9	1,3	1,9	2	1,7
Sposo sconosciuta, sposa lavora	0,7	2,2	1	1,7	0,6	0,3	0,4	0,6
Entrambi sconosciuta	1,7	2,4	26,3	7,8	3,4	2,2	3,9	6,4
<b>TOTALE</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

*Tavola aggiornata al 14/04/2023*

## OCCUPAZIONE

I dati disponibili e utilizzati si riferiscono alla provincia di Modena.

È opportuno sottolineare alcuni aspetti:

- Il tasso di occupazione della provincia di Modena è sostanzialmente allineato con quello dell'Emilia-Romagna
- È circa 10 punti superiore a quello dell'Italia
- È l'occupazione femminile che marca la differenza e lo scarto Modena Italia è tra 10,3 e 14,8 punti in base agli anni

### TASSO DI OCCUPAZIONE (15-64 ANNI)

AREA TERRITORIALE	SESSO	2017	2018	2019	2020	2021	2022
PROVINCIA DI MODENA	Maschi	75,7	77	76,1	75,4	75,6	76
	Femmine	62,4	61	63,7	61,1	59,7	65,9
	<b>TOTALE</b>	<b>69,1</b>	<b>69</b>	<b>69,9</b>	<b>68,3</b>	<b>67,7</b>	<b>71</b>
EMILIA ROMAGNA	Maschi	75,2	76,6	76,6	74,9	75,3	76
	Femmine	62,1	62,7	64,1	61,5	61,6	63,4
	<b>TOTALE</b>	<b>68,6</b>	<b>69,6</b>	<b>70,4</b>	<b>68,2</b>	<b>68,5</b>	<b>69,7</b>
ITALIA	Maschi	66,9	67,6	68	66,6	67,1	69,2
	Femmine	48,9	49,6	50,2	48,4	49,4	51,1
	<b>TOTALE</b>	<b>57,9</b>	<b>58,5</b>	<b>59</b>	<b>57,5</b>	<b>58,2</b>	<b>60,1</b>

Anche il tasso di disoccupazione vede Modena maggiormente allineata con l'Emilia-Romagna e più avvantaggiata rispetto all'Italia.

### TASSO DI DISOCCUPAZIONE (15-74 ANNI)

AREA TERRITORIALE	SESSO	2017	2018	2019	2020	2021	2022
PROVINCIA DI MODENA	Maschi	4,2	4,8	5,7	5,3	3,1	4,1
	Femmine	10,4	7,7	7,4	7	6	6,2
	<b>TOTALE</b>	<b>7,1</b>	<b>6,1</b>	<b>6,5</b>	<b>6,1</b>	<b>4,4</b>	<b>5,1</b>
EMILIA ROMAGNA	Maschi	5,3	4,6	4,7	5	4	4,1
	Femmine	8	7,3	6,6	7	7,2	6,2
	<b>TOTALE</b>	<b>6,5</b>	<b>5,8</b>	<b>5,6</b>	<b>5,9</b>	<b>5,5</b>	<b>5</b>
ITALIA	Maschi	10,4	9,7	9,1	8,6	8,7	7,1
	Femmine	12,4	11,7	11,1	10,4	10,6	9,4
	<b>TOTALE</b>	<b>11,3</b>	<b>10,6</b>	<b>9,9</b>	<b>9,3</b>	<b>9,5</b>	<b>8,1</b>

Fonte: Istat - Tavola aggiornata al 30/05/2023

Insomma i dati confermano un buon livello occupazionale, tipico di un'economia in movimento nonostante la pandemia, e la provincia di Modena conferma dati simili ad alcune delle economie mondiali più avanzate.

### TASSI DI DISOCCUPAZIONE CONFRONTO INTERNAZIONALE TRA I PAESI DEL G7 - ANNI 2011-2021

ANNO	USA	Canada	Giappone	Germania	Francia	UK	Italia
2011	9	7,6	4,6	5,8	8,8	8,1	8,4
2012	8,1	7,3	4,4	5,4	9,4	8	10,7
2013	7,4	7,1	4	5,2	9,9	7,6	12,1
2014	6,2	6,9	3,6	5	10,3	6,2	12,7
2015	5,3	6,9	3,4	4,6	10,4	5,4	11,9
2016	4,9	7,1	3,1	4,1	10	4,9	11,7
2017	4,4	6,4	2,8	3,7	9,4	4,4	11,2
2018	3,9	5,9	2,4	3,4	9	4,1	10,6
2019	<b>3,7</b>	<b>5,7</b>	<b>2,4</b>	<b>3,1</b>	<b>8,4</b>	<b>3,8</b>	<b>10</b>
2020	<b>8,1</b>	9,6	2,8	3,8	8	4,6	9,2
2021	<b>5,4</b>	<b>7,5</b>	<b>2,8</b>	<b>3,6</b>	<b>7,9</b>	<b>4,5</b>	<b>9,5</b>

**N. B. TASSO DISOCCUPAZIONE: RAPPORTO TRA PERSONE  
IN CERCA DI OCCUPAZIONE E FORZE LAVORO (FONTE: ISAE-OCSE)**

Tavola aggiornata al 22/07/2022



## IN CONCLUSIONE

Modena ha ancora una condizione occupazionale buona che consente comportamenti che sono parte della modernità, opportunità, scelte individuali e nella vita di relazione che potrebbero risultare più difficili in una condizione economica meno favorevole.

L'andamento demografico preso in considerazione evidenzia una sostanziale stabilità della popolazione residente e delle dimensioni della città.

Il saldo naturale costantemente negativo è compensato (con qualche difficoltà nel corso degli anni) dal saldo sociale.

Dopo gli anni del cambiamento (1991-2010) nell'ultimo decennio la popolazione straniera residente si è stabilizzata e le variazioni numeriche non sono state particolarmente significative.

L'aumento delle famiglie unipersonali è probabilmente il fenomeno più rilevante degli ultimi cinquanta anni. È costante e si accompagna, ovviamente, al calo della dimensione media della famiglia.

C'è l'allungamento della vita media ma crescono le famiglie unipersonali nell'età intermedia, segno di una modifica dell'idea stessa di famiglia, delle sue forme istituzionali, delle forme e delle pratiche concrete che assume.

A conferma di questi dati di cambiamento si aggiunge il calo complessivo dei matrimoni e fra questi il calo di quelli religiosi.

Ci si sposa più tardi e lo si fa sempre meno.

Se cambiano i comportamenti e le famiglie allora anche la domanda verso i servizi per l'infanzia e l'anzianità tenderà a cambiare e più complessivamente la ricaduta sulla città sarà rilevante in termini di tipologia abitativa, mobilità, servizi alla persona.

# **MODENA E IL FUTURO PROSSIMO**

Settembre 2021

# Idee e suggestioni per Modena 2040 (prima parte)

Fanno fatica i modenesi a immaginarsi la città fra vent'anni? La loro proverbiale concretezza e capacità di fare li àncora al presente e frena pensieri ed immagini nel lungo periodo?

Qualunque sia la risposta ha fatto bene la Fondazione Mario Del Monte a mettere a disposizione della città una ricerca (a cui ho collaborato) che proietta lo sguardo su Modena nel 2040. Non è una previsione ma raccoglie indicazioni su come dovrebbe essere la città e per questo raccoglie anche atteggiamenti del presente: la paura, a volte la diffidenza, verso un cambiamento visto soprattutto come rischio e non come opportunità, il realismo del “ma chi paga?”, ma anche la libertà di immaginare, di sognare, di lasciarsi andare anche perché il setaccio dell'esperienza riporterà a realtà. Insomma c'è Modena dentro la Modena che immagina il proprio futuro.

Per descrivere le attese verso Modena 2040 occorre scegliere quanta e quale città di oggi ci porteremo, ma anche decidere quanto saremo capaci di cambiare, innovare comportamenti, servizi, regole.

Dunque questa riflessione si articola in due parti.

La prima parte riguarda come Modena si prepara al 2040, quali atteggiamenti sono presenti, quali caratteristiche e tratti identitari non siamo disponibili a lasciare e vogliamo portare nel futuro, quanto passato e presente vogliamo tenere, e infine quali piste, quali fili rossi, dovremmo seguire per costruire la nuova città.

La seconda parte invece si concentra ad immaginare nuovi comportamenti, nuove modalità dei servizi, del lavoro, della mobilità, delle relazioni, nuovi diritti ecc. che dovrebbero caratterizzare la nuova città.

È possibile ora percorrere e tratteggiare i titoli che compongono la prima parte (per la seconda rinviato al prossimo numero).

## **PRIMO: INVESTIRE SULLA CULTURA E IL CAPITALE UMANO**

A più riprese e nel corso di tutta la ricerca viene indicata la priorità della cultura e della formazione come risorsa indispensabile e prioritaria per il futuro. È un'indicazione in parte nuova per Modena, una città che ha messo il fare e la concretezza al primo posto, condizione per ogni risultato, base di ogni successo. L'investimento sulla cultura e il capitale umano segna un salto di qualità, registra l'esigenza di accumulare competenze nuove, rimarca la convinzione che siamo entrati in un periodo dove la risorsa del sapere può fare la differenza e non è sostituibile dalla competenza del fare.

## **CAMBIAMENTO, COMUNITÀ, REGOLE**

Tra le cose utili per la crescita della città sono state individuate il cambiamento (rispetto alla continuità), la comunità (rispetto all'individuo), le regole (rispetto alla libertà). Non

che continuità, individuo e libertà non abbiano importanza, tuttavia di fronte ad una indicazione di priorità l'idea del cambiare insieme è prevalente rispetto al fare individuale. È la riaffermazione di un altro tratto dell'identità modenese e cioè che la conquista di nuovi traguardi sociali è la condizione di miglioramenti individuali più stabili e forti, dove le regole hanno funzione di garanzia più che di costrizione.

## **MODENA: LAVORO E CAPACITÀ DI FARE**

Nell'individuazione dei caratteri identitari da portare nel futuro viene riproposto il lavoro nella sua pluralità di significati: la capacità di fare, la dignità individuale, il benessere sociale, la resilienza che non cede alla rassegnazione ecc. Torna dunque la dimensione del fare che diviene metro di misura della vita propria e degli altri, strumento di selezione delle idee, luogo della relazione sociale.

## **MODERATI E INNOVATORI**

Parlando ancora di identità, come sono i modenesi, come arrivano al futuro? Non sono dei radicali, questo è certo, sono piuttosto dei moderati e tale moderazione a volte è innovativa altre è conservativa. D'altra parte la cultura del fare si misura sui risultati più che sulle idealità, è progressiva più che rivoluzionaria, pragmatica più che passionale.

## **CITTÀ DI MEDIE DIMENSIONI**

C'è anche la convinzione che l'attuale dimensione di Modena sia quella giusta, quella che consente un buon equilibrio tra opportunità e protezione, perché le eccellenze sono presenti e non hanno bisogno di una città più grande, perché la dimensione europea dell'economia è già

presente (forse meno quella della cultura). Insomma non c'è né il sogno né la necessità di una città con più ampia estensione o con più abitanti.

## **IDENTITÀ E SIMBOLI**

Quella descritta è un'identità molto robusta, un presente con connotati forti, un'immagine di sé fuori da Modena molto marcata. Se fosse un animale Modena oggi sarebbe un animale che sta in comunità, con un carattere domestico, però capace di scatto, di autonomia ed indipendenza, esperto nel coniugare libertà e convivenza. “Non un gatto, ma neppure una tigre”, un “felino moderato”. L'identità è forte, densa e in certa misura limita il nuovo e i simboli del futuro ripercorrono quelli esistenti, la Ghirlandina, il sito Unesco, “Avia pervia”, i motori ecc.; si riscontra una certa fatica a pensare in termini nuovi, si è indicato il cambiamento come esigenza più forte della continuità, ma questo cambiamento sembra non avere ancora simboli che lo rappresentano, sembra definirsi sui binari della continuità.

Per il passaggio al futuro vengono indicate arretratezze e problemi, in particolare la crisi di rappresentanza dei corpi intermedi, la burocrazia, le classi dirigenti, i rischi che l'online comporta per la dimensione sociale.

## **I CORPI INTERMEDI**

Sono diversi i soggetti che dovranno contribuire alla costruzione della nuova Modena e, a conferma di quanto già evidenziato, un ruolo di primo piano dovranno averlo quelli che operano nell'ambito della cultura. Ma si avverte la crisi dei corpi intermedi, gli istituti della mediazione e della rappresentanza sociale (dai partiti alle organizzazioni

economiche, sociali, del volontariato, religiose ecc.). La crisi di rappresentanza di questi anni ha evidenziato un preoccupante disagio democratico, ha lasciato solo il cittadino a rivendicare diritti perdendo la forza della dimensione collettiva. Per il futuro viene indicata l'esigenza di ritrovare capacità di rappresentanza, anche con forme nuove che tuttavia sono tutte da inventare. L'ipotesi di canali diretti per raccogliere le opinioni dei cittadini può essere integrativa ma non sostitutiva di forme organizzate e stabili di rappresentanza.

## **GLI OSTACOLI AL CAMBIAMENTO: LA BUROCRAZIA**

La burocrazia è considerata un altro elemento di freno al cambiamento. Ci si riferisce non tanto all'aspetto delle regole necessarie a governare una società e una comunità locale e nemmeno all'immagine più arretrata della burocrazia quella dell'ottusità, del distacco dalla realtà, dell'autoreferenzialità, delle procedure interminabili. A Modena il problema non si pone in questi termini ma piuttosto in quelli di una burocrazia magari anche efficiente ma che sta accumulando un eccesso di regolamentazione, una tendenza a riprodurre l'esistente, a non riconoscere (e tantomeno incoraggiare) il nuovo e il cambiamento. Insomma una burocrazia che non immagina il futuro, non prefigura una città che cambia ma piuttosto la lega all'esistente, la schiaccia sul presente.

## **ALTRI OSTACOLI**

Nell'indicazione degli ostacoli al cambiamento a Modena emergono altri aspetti. Da un lato un certo corporativismo, come se la società locale non si basasse tanto sulla dialettica della rappresentanza democratica (a conferma della crisi dei corpi intermedi) ma piuttosto sul ruolo e sul peso di gruppi, lobby, corporazioni, acquisito nel

tempo e cristallizzato nelle sedi decisionali. Dall'altro la presenza di "classi dirigenti ormai superate" dove il termine classi dirigenti si riferisce non solo alla rappresentanza politica ed istituzionale ma anche a quella economica, culturale ecc., come a proporre una questione di ricambio di prime responsabilità, forse anche un ricambio generazionale. Insomma a Modena si evidenzia un blocco che ha caratteri burocratici, corporativi, di classi dirigenti che in qualche modo può costituire un freno al cambiamento.

## **ON LINE E SOCIALITÀ**

C'è infine un ultimo ostacolo, o meglio un rischio ed una certa diffidenza che emergono verso lo spostamento online di larghe parti del nostro fare e della nostra vita. Non c'è una pregiudiziale verso le nuove tecnologie che anzi si ritiene avranno effetti positivi in diversi ambiti dalla pubblica amministrazione al commercio, dal lavoro ai servizi, dalla mobilità alla formazione. La preoccupazione riguarda la possibile ricaduta sulla socialità sia in termini di relazioni interpersonali che di luoghi fisici di incontro e scambio. E allora l'invito è quello di "ripensare il pianoterra" perché è luogo delle relazioni, dello scambio e delle opportunità, e il ripensamento riguarda gli aspetti urbanistici, economico-commerciali, sociali e dei servizi. Insomma c'è la paura che Modena verso il 2040 perda o indebolisca caratteristiche importanti della propria identità fra cui la socialità, la capacità di stare e di fare assieme, una risorsa economica e sociale che è stata chiave dei risultati raggiunti e potrebbe costituire una risorsa importantissima anche per il domani.



Novembre 2021

# Idee e suggestioni per Modena 2040 (seconda parte)

Se nella prima parte di questo lavoro è stato tratteggiato cosa Modena “seleziona di sé” da portare nel futuro, quali risorse e ostacoli individua per una nuova città, nella seconda parte si iniziano ad abbozzare i nuovi elementi su cui è possibile o necessario impostare cambiamenti.

A premessa viene disegnato uno sfondo dove le nuove tecnologie digitali continuano la loro impetuosa crescita e cambiano modalità del vivere e del pensare, una rivoluzione come quella industriale con ricadute sulla vita sociale, l'organizzazione della società, l'economia, la cultura. Ma questo è e sarà il dato diffuso, mondiale, in cui si muoveranno le società.

Poi ci saranno cambiamenti ravvicinati con ricadute e specificità più tipiche della società modenese ed emiliano-romagnola, che si possono ipotizzare ed iniziare a definire.

## **DALLA PROPRIETÀ AL SERVIZIO**

La prima ipotesi di cambiamento nasce dal fatto che le esigenze dell'abitare e del muoversi varieranno più frequentemente nel corso della vita di ciascuno, molto di più rispetto al passato. La casa avrà spazi diversi in rapporto al lavoro, allo studio, alla relazione con altri e la mobilità si

modificherà per intensità e per qualità e dunque per tipologia e numero di mezzi per famiglia.

Questo comporta che la proprietà di casa e di più auto potrebbe diventare elemento di rigidità tanto da favorire l'interesse verso l'utilizzo come servizio (affitto, noleggio ecc.) perché avremo bisogno di case diverse e ci muoveremo in modo diverso nelle varie età della vita. Questo significa intervenire su due oggetti tabù per i modenesi, la casa e l'automobile. Ma il tabù è forte, tanto che su questa suggestione le opinioni favorevoli e contrarie si equivalgono.

## **IBRIDO**

Il secondo cambiamento riguarda i luoghi d'incontro e la loro possibile caratterizzazione ibrida, cioè composta di elementi eterogenei. Nasce da due considerazioni: la prima che buona parte delle nostre attività si sposteranno on line, con il rischio di impoverimento delle relazioni sociali dirette; la seconda che il piano terra è e sarà luogo della relazione e nei prossimi anni subirà profondi cambiamenti, si pensi solo al commercio e al ruolo dei piccoli negozi. Insomma aspetti sociali ed economici porteranno ad una modifica della domanda e dell'offerta, a proporre luoghi dove si mescoleranno possibilità di acquisto, fornitura di un servizio, momento di svago. Un negozio dove posso acquistare un prodotto, fare colazione, prenotare una visita ecc. Insomma un luogo di opportunità, occasione di incontro, risposta ad un bisogno.

## **MOBILITÀ: PIÙ ALTERNATIVE**

Nei prossimi vent'anni il nostro modo di muoverci cambierà per diverse ragioni: perché il trasferimento on line di parte del lavoro, degli acquisti, dello studio, delle relazioni

modificherà la quantità degli spostamenti quotidiani; perché le nuove tecnologie metteranno a disposizione nuove opportunità, perché i rischi ambientali si stanno trasformando in paure e queste fanno cambiare i comportamenti. Dunque le auto a guida autonoma, la mobilità elettrica e ad idrogeno, le ciclabili pensate non solo per il tempo libero ma anche per la mobilità produttiva e scolastica, più mezzi (dunque più opportunità) possibili, insomma multi-modalità negli spostamenti.

La possibilità di favorire la mobilità leggera rispetto a quella dell'auto tradizionale riceverà meno opposizione, saranno accettate "spinte gentili" da parte dell'Amministrazione pubblica. Tutto ciò comporta il superamento del dibattito ormai datato su mobilità privata/mobilità pubblica per entrare invece in un periodo dove si può scegliere fra mobilità diverse, con mezzi e gestioni diversi, insomma fra più alternative per muoversi in città.

## **DEISTITUZIONALIZZAZIONE E PERSONALIZZAZIONE DEI SERVIZI ALLA PERSONA**

L'ipotesi è quella di una sempre più marcata deistituzionalizzazione e personalizzazione dei servizi.

Col termine deistituzionalizzazione si intende sia il fatto che alcuni servizi possono essere erogati sul territorio, fuori dall'istituzione preposta sia che al centro dell'organizzazione del servizio deve esserci il cittadino e non l'organizzazione del servizio stesso.

Per personalizzazione si intende che le specificità e le differenze tra persone e tra esigenze delle famiglie devono essere riconosciute e tradotte in una progettazione specifica del servizio. Esempio immediato può riguardare il

servizio di nido d'infanzia che per i genitori che fanno lavoro on line può richiedere orari, calendario, modalità differenziate dunque uno specifico progetto educativo; altrettanto vale per l'assistenza alle persone parzialmente non autosufficienti. Questo richiede un programma "su misura" l'individuazione di modalità e dei diversi soggetti che possono concorrere a realizzarlo, ma comporta anche che si sposta peso dalle strutture organizzative alle esigenze dell'utente.

## **SERVIZI PIÙ SEMPLICI**

Ma c'è anche un altro aspetto che può essere di particolare interesse ed impatto sulla vita quotidiana. Ci sono "competenze di prossimità" che possono e devono essere messe in capo in modo regolare e semplice. Se non ho più le energie per alcuni lavori (dal giardino alla piccola riparazione) e il mio vicino è disponibile potrò chiamarlo in modo regolare e semplice? Sarà dunque possibile scambiarsi o acquistare competenze, nella cura dei figli, nelle pulizie, nelle attività quotidiane senza dover ricorrere ad istituzioni o aziende che interverranno invece su servizi e attività complessi e di qualità. Certo occorreranno regole ma importante sarà semplificare l'ottenimento di un servizio, mettere in campo più soggetti. È anche un modo per aumentare e sostenere relazioni e socialità quando si avverte da più parti un loro calo preoccupante.

## **SANITÀ DI PROSSIMITÀ**

Per quanto riguarda la sanità la deistituzionalizzazione comporta un lavoro di "diramazione" sul territorio puntando a punti di riferimento di prossimità e a cure domiciliari. Ovviamente la qualità e la complessità saranno garantite nelle

strutture ospedaliere, ma la prevenzione e la cura non complessa possono essere decentrate sul territorio.

Dentro questa nuova organizzazione va previsto anche un ripensamento del servizio dei medici di base. Anche le nuove tecnologie e le opportunità on line consentiranno monitoraggi e cure più personalizzati, minore spostamento dei pazienti, rapidità e precisione di intervento.

## **FORMAZIONE PERMANENTE**

Che il capitale umano sia la risorsa più importante per il futuro è convinzione piuttosto diffusa, incrementarlo è la condizione non solo per stare nella trasformazione ma anche per non subirla. Questo comporta che occorre prepararsi ad una formazione permanente che dovrà riguardare imprenditori, dipendenti, lavoro autonomo, lavoro pubblico ecc.

Due sono i simboli (di più le ricadute possibili) di questa scelta: il primo riguarda le scuole (luogo della comunità) che devono essere aperte non solo la mattina ma anche il pomeriggio e, se necessario, la sera, per accogliere chi vuole o deve aggiornare o arricchire le proprie competenze e conoscenze; il secondo riguarda ancora una volta le nuove tecnologie che rendono possibili in modalità molto flessibile insegnamenti, competenze e dunque costituiscono un ampliamento di opportunità.

## **NUOVI DIRITTI**

Ma una società che cambia comportamenti e strumenti della quotidianità, il modo di produrre, di conoscere, di abitare, spostarsi, relazionare ecc. ha bisogno di ipotizzare anche nuovi traguardi sociali e dunque individuare nuovi diritti in modo che il cambiamento non sia fonte di disegualianze

ma accresca le opportunità dei singoli e della collettività. Forse anche per questo si è riscontrato un alto grado di accordo su un elenco di possibili nuovi diritti. È peraltro la conferma di un'attenzione che Modena ha accumulato nel tempo verso i diritti dei singoli perché nell'esperienza si sono rivelati un vantaggio per l'intera comunità. Il solo elenco che riportiamo è uno squarcio di futuro.

**Diritto alla formazione permanente** e dunque oltre il diritto all'istruzione nella prima fase della vita, ma sostegno alla possibilità di aggiornamento e comunque di conoscenza in tutto l'arco dell'esistenza.

**Diritto alla trasparenza** e cioè dell'intellegibilità della realtà, quella pubblica, quella tecnologica, quella degli acquisti, in generale di tutto ciò che ha una ricaduta sulla società e sui singoli.

**Diritto all'accessibilità tecnologica** e cioè agli strumenti che sono alla base del cambiamento della società; qui le aree vanno dalla privacy all'accessibilità economica, dalla formazione alla gestione e controllo delle tecnologie.

**Diritto a costruirsi una vita di relazioni** di pari passo e a compensazione dello spostamento della nostra vita online, in modo che la relazione con altri rimanga elemento costitutivo non solo dell'esistenza dei singoli ma anche della comunità.

**Diritti per lavori nuovi** quelli cioè legati alle nuove modalità della produzione, del commercio e del lavoro in generale, che richiede regole e strumenti inediti.

**Diritto alla riparazione, alla manutenzione, al recupero degli oggetti contro la obsolescenza programmata** come a togliersi dalla posizione prevalente di cittadino consumatore,

comunque condizionato dall'acquisto e dalla sua ripetitività, ma anche diritto ad avere oggetti affidabili, di proprietà nel senso che la loro fruibilità non è determinata da altri.

**Diritto alla facilità** che ha molte declinazioni, sia quella dell'aiutare le persone "a fare" anziché limitarsi a controllarne le attività o contenerle nella burocrazia, sia quella di smascherare la convinzione che la realtà è talmente complicata che si può fare poco o nulla.

E poi ancora: **Diritto a fallire**, o meglio il diritto all'errore non solo nei confronti della pubblica amministrazione, ma più in generale verso la società, **Diritto ad una comunicazione non violenta**. Ma l'elenco è in via di compilazione.

# Una scuola di capitale sociale

Si parla spesso di capitale sociale per indicare una risorsa della società, ma spesso il termine è utilizzato in modo vago, frequentemente come sostituto del senso civico, indicatore di legame con la società, aspetti questi certo presenti ma che non esauriscono il concetto di capitale sociale.

Inoltre è abbastanza condivisa l'opinione che la realtà territoriale di Modena (direi dell'Emilia-Romagna) sia dotata di un rilevante capitale sociale che è diventato negli anni fattore caratterizzante gli aspetti della convivenza sociale e del fare economico.

Non è questa la sede per richiamare i tanti studi e i diversi approcci al tema del capitale sociale. Preme solo ricordare che nel tempo questo capitale ha acquisito una forte rilevanza, tanto da poterlo affiancare ad altri tipi di capitale, da quello finanziario a quello industriale, da quello umano a quello ambientale, da quello infrastrutturale a quello digitale.

È dunque utile richiamare le componenti principali del capitale sociale (ne ho scelte sei ma altre potrebbero essere indicate).



## **LA FIDUCIA ORIZZONTALE**

È la fiducia negli altri, non una fiducia cieca o attribuita a priori quanto piuttosto il riconoscimento di una condizione di parità, di possibile e fruttuoso scambio. L'opposto di tale tipo di relazione è l'appartenenza verticale, familiare, di clan, di gruppo dove al vertice vi è il comando che garantisce la protezione agli appartenenti e dove dunque le relazioni sono prevalentemente all'interno del gruppo e poi, se autorizzate, all'esterno. La fiducia orizzontale è governata dalle regole, condivise e garantite, l'appartenenza verticale è governata dall'obbedienza e dalla discrezionalità del vertice. Per questo la fiducia orizzontale richiede un'altra componente del capitale sociale e cioè il rispetto delle regole.

## **IL RISPETTO DELLE REGOLE**

È la condizione della fiducia, la garanzia della tutela dei diritti, la protezione da ogni sopruso o truffa. È anche la condizione per pretendere dagli altri comportamenti corretti. In questi termini il rispetto delle regole diventa un modo di vivere la città, di sentirsi cittadino, di collegare il proprio comportamento alla qualità del vivere nel territorio. Implica anche il riconoscimento di autorità per garantire il rispetto delle regole. E questo porta alla terza componente del capitale sociale.

## **IL RICONOSCIMENTO DELLE ISTITUZIONI E DELLE RELAZIONI D'AUTORITÀ**

È non solo il riconoscimento di un'autorità preposta al governo e alle regole, ma anche il riconoscimento di autorevolezza e dunque di fiducia. Certo questa attribuzione richiede conferme di un funzionamento efficace e corretto. Ma il rapporto con l'autorità è basato sul rispetto non sulla

sfiducia e la rassegnazione, è scelto non subito. Per questo l'autorità va oltre la funzione di garanzia e acquista quella di governo e di rappresentanza, diventa elemento identitario della comunità, come la storia dell'Italia e dei Comuni conferma. Tutto ciò implica anche un atteggiamento incalzante, di verifica, di visibilità. Anche per questo è richiesto un livello in più di partecipazione alla comunità.

## **LA PARTECIPAZIONE ALLA COMUNITÀ**

La partecipazione richiede una società strutturata affinché il partecipare non sia un atto di semplice volontà individuale, senza rilevanza. Occorrono quindi istituti della mediazione sociale, organizzazioni con capacità di rappresentanza e riconosciute da parte delle istituzioni, che dunque abbiano un peso e concorrano al processo decisionale.

## **LA SOLIDARIETÀ**

La solidarietà (oltre le convinzioni etiche, religiose ecc. che la possono motivare e sostenere) è funzionale ad una società che ha chiara l'idea secondo cui la presenza di troppe diseguaglianze è un ostacolo alla propria crescita. Allo stesso modo l'ingiustizia, la mancanza di opportunità, una disparità eccessiva delle condizioni materiali costituiscono un freno, una limitazione delle potenzialità di tutti.

## **LA CAPACITÀ DI FARE CON GLI ALTRI**

La capacità di fare con gli altri è indubbiamente una ricaduta degli aspetti del capitale sociale fin qui esaminati cioè tutte le componenti che abbiamo visto concorrono a sostenere la relazione e lo scambio con altri, la dimensione di gruppo e comunitaria. Contempla la convinzione che una

conquista o un'acquisizione del gruppo o della comunità è più forte e stabile di una conquista individuale.

In altra occasione sarà interessante esaminare l'evoluzione e dunque il cambiamento che oggi ciascuna componente sta registrando nei comportamenti delle persone e dunque nelle relazioni sociali ed economiche.

Solitamente nelle indagini sociali a Modena e in Emilia-Romagna si riscontrano un alto grado di fiducia nelle istituzioni (in particolare quelle locali) e verso gli altri, un buon livello di rispetto delle regole, una vasta rete di associazioni di volontariato sociale, una marcata partecipazione organizzata.

Le sei componenti indicate confermano la valenza del capitale sociale, e cioè la sua ricaduta sul fare economico, e quella sul fare sociale, sulle relazioni, gli atteggiamenti ed i comportamenti sociali. È difficile leggere l'Emilia-Romagna senza la chiave interpretativa del capitale sociale.

Per questo a Modena (e alla regione Emilia-Romagna) dovrebbe interessare un aspetto importante: "Come si fa ad implementare il capitale sociale?" a mantenerlo, adeguarlo perché un suo calo (e segnali di logoramento ce ne sono) è immediatamente una perdita economica e sociale.

Ogni capitale ha la sua scuola, il capitale finanziario, quello industriale, quello digitale, quello ambientale, si pensi alle università di economia, di ingegneria alle varie specializzazioni, agli aggiornamenti; anche il capitale umano ha propri momenti specifici dalla formazione professionale all'università e poi ancora, più recentemente, con la formazione permanente.

E il capitale sociale?

Si dirà che è la scuola pubblica il luogo di costruzione del capitale sociale: in parte è vero ma lo è anche per le altre forme di capitale. Forse occorre pensare ad una specialità (come hanno altre forme di capitale). Formatori, educatori, istituzioni scolastiche ecc. sono deputati a decidere se questa è materia della scuola pubblica, quali modalità deve avere, come deve entrare nei percorsi formativi e di formazione permanente.

Importante è che il capitale sociale sia riconosciuto materia importante, risorsa strategica della società.

Una scuola di capitale sociale significa formare tutori di resilienza, individuare luoghi, soggetti, valori di riferimento, sostenere e creare norme e comportamenti condivisi, relazioni d'autorità.

In termini generali c'è da chiedersi se la società di oggi che sembra avere imboccato un ciclo discendente fatto di progressivo impoverimento di democrazia, di senso civico e religione civile, di rispetto degli altri e della diversità, che sembra essere guidata più dalla paura che dalle proprie risorse, c'è da chiedersi dove potrà trovare le risorse per invertire tale ciclo dal futuro torbido, dove potrà trovare i tutori di resilienza che la spingeranno ad un atteggiamento proattivo.

La pandemia è stata nella prima fase un'occasione di riscoperta della dimensione comunitaria e del fare insieme, di fiducia negli altri e nelle Istituzioni. C'è da chiedersi se solo la dimensione dell'eccezionale fa parte dell'antropologia italiana, come se resilienza e capitale sociale non potessero essere presenti nella normalità.

Pensando invece in termini locali il capitale sociale è una ricchezza sperimentata, fa parte dei capitali modenesi ed emiliano-romagnoli e l'obiettivo della sua implementazione appare come una condizione di futuro.

# Costruire nuova socialità

Da più parti viene avvertita e segnalata, l'esigenza di "ricostruire socialità". Probabilmente perché la pandemia ha avuto tra le principali ricadute la riduzione delle relazioni e dei momenti collettivi del vivere quotidiano. Forse anche perché, riflettendo sul lungo periodo risulta più chiaro che il passaggio dalla modernità del secolo scorso alla post-modernità del secolo attuale ha inciso in modo consistente sulla dimensione sociale delle nostre vite.

A Modena il tema è ancora più impattante perché questa città nella seconda metà del Novecento ha costruito socialità, ne ha fatto un fattore economico, ha creato organizzazioni, luoghi, prassi che hanno incentivato socialità e che le Istituzioni hanno riconosciuto e spesso inserito nei processi decisionali. Dunque il calo della socialità mette in discussione equilibri, soggetti e ruoli consolidati, disorienta i decisori, le forme di rappresentanza, i riferimenti per i cittadini.

Alla base di questo cambiamento c'è anche la diffusione e l'uso massiccio di nuove tecnologie digitali che in qualche modo "contengono" le relazioni, riducono i luoghi dove si realizzano i rapporti interpersonali, il lavoro, gli acquisti, lo studio. Certo le nuove tecnologie possono anche costruire nuove relazioni e trasformare quelle esistenti, ma su un altro piano; è comunque una socialità diversa che manca di fisicità e di tutto ciò che la fisicità contiene e che concorre a caratterizzare una relazione.

Può essere utile prendere in considerazione due livelli la cui distinzione aiuta il ragionamento: il lungo periodo e l'oggi.

## **IL LUNGO PERIODO**

Per questa parte alcuni spunti e sollecitazioni sono nel libro: Demopatia: Sintomi, diagnosi e terapie del malessere democratico di Luigi Di Gregorio, Rubbettino Editore.

Se alziamo lo sguardo, o meglio se guardiamo dall'alto i cambiamenti che segnano il passaggio dalla modernità alla post-modernità, dal Novecento al Duemila, si possono evidenziare alcuni tratti che segnano tendenze, cambiano alcune prevalenze nella società (prevalenze, non totalità perché la storia non procede per comparti stagni, non ha cesure nette, tende ad accavallarsi).

Il Novecento è stato secolo di grandi narrazioni e passioni sociali, ideali ed illusioni collettivi, cambiamenti reali e grandi fallimenti. L'oggi sembra caratterizzato dal relativismo, dal ridimensionamento dell'agire collettivo a favore di quello individuale, da un "pensiero breve" e un orizzonte ravvicinato.

Le grandi narrazioni pretendevano un prevalente segno di razionalità, la storia sembrava leggibile, interpretabile, i fini dell'agire sociale apparivano percorsi logici. Oggi sembrano prevalenti forme di vitalismo, dove ciò che cambia il progresso umano non è tanto la razionalità dell'agire quanto l'energia vitale, la forza di muoversi di ciascuno e dell'insieme sociale, anche senza obiettivi definiti e condivisi.

Anche il senso sociale è elemento discriminante dei due periodi: nel primo la dimensione sociale era elemento che

dava senso alle azioni personali e collettive, oggi quella dimensione sembra in crisi di senso.

Si è passati da una società della produzione ad una società del consumo e dunque da persone che da produttori divengono prevalentemente consumatori. Se al centro della vita c'era la produzione e dunque il lavoro, con tutte le conseguenze individuali e sociali, oggi al centro c'è il consumo, spesso nei nostri comportamenti, quasi sempre in quelli di chi organizza la produzione.

L'apprendimento è stato sinonimo di approfondimento, specializzazione ma oggi spesso è diventato sommatoria di conoscenze e di esperienze; più che approfondire sembra importante moltiplicare, per incrementare conoscenza sembra funzionale l'usa e getta più che la stabilità del comprendere.

Siamo passati da un'informazione complessivamente scarsa, la si doveva comunque cercare, ad un'informazione sovrabbondante che si può trovare facilmente, che ti cerca, ma soprattutto che, per la prima volta, ognuno può anche produrre. Ciò comporta una crescita della percezione e della sicurezza di sé, ne consegue che ciascuno può esplicitare la propria verità, e la ricerca in rete di altre opinioni non ha lo scopo del confronto ma quello di rafforzare le convinzioni acquisite.

Una prima conseguenza degli aspetti qui accennati è l'idea di "opinione pubblica" che lascia il posto a quella di "emozione pubblica". È diversa una società che nel produrre, nel comunicare, nel costruire relazioni si basa sull'opinione pubblica rispetto a quella che ha a riferimento l'emozione pubblica. Opinione ed emozione hanno sempre convissuto nel comporre le società, nei comportamenti

sociali ed individuali, ma quando l'equilibrio fra i due aspetti lascia il posto ad una forte prevalenza dell'emozione ecco che la società cambia repentinamente, si incrinano comportamenti, regole e limiti nell'agire dei singoli e nella loro ricaduta sociale. Una forte componente emotiva può avere ricadute positive o negative nella società, certo fa aumentare l'instabilità e i rischi.

L'insieme dei titoli qui richiamati possono essere letti come un progressivo spostamento dalla sfera sociale, pubblica a quella individuale, privata. Il pendolo della storia ha spesso oscillato fra questi due poli e se nel Novecento è stata prevalente la sfera sociale/pubblica oggi sembra esserlo quella individuale/privata.

## **L'OGGI**

È per questo che oggi non è possibile “ricostruire socialità” ma è necessario “costruire nuova socialità”. È una distinzione importante perché evita di pensare all'oggi guardando al passato, al Novecento, con l'auspicio che forme e modi di quella socialità vengano semplicemente ripristinati.

A titolo di esempio: non sarà possibile ricostruire sedi di partito e incontri di discussione come quelli che la democrazia post-bellica si è data nel secolo scorso né avere luoghi e soggetti della rappresentanza economica e sociale che si organizzano come quelli che abbiamo conosciuto. Difficilmente le forme partecipative nelle scuole o nei quartieri potranno riproporsi così come le abbiamo conosciute. Anche la costruzione dei processi decisionali dovrà trovare strumenti, modalità e soggetti nuovi, a partire dalla dimensione territoriale ravvicinata.



Sarà necessario costruire luoghi dove le persone possano ritrovarsi e “scambiare vita”, non saranno i luoghi per servizi, commercio, studio o lavoro di ieri perché cambiano modi, scopi, tempi di frequentazione.

Occorrerà trovare nella digitalizzazione di tanta parte della nostra vita delle nuove occasioni di incontro e di relazione, smettere l’atteggiamento di distanza e diffidenza ed assumere l’ottica dell’opportunità.

Se spostassimo l’energia impiegata nell’auspicare o nel tentare di ricostruire forme partecipative e di relazione del passato nella ricerca curiosa delle tante opportunità che il digitale offre forse faremmo l’investimento giusto. Soprattutto faremmo un bagno di realtà e potremmo iniziare a sperimentare la costruzione di nuova socialità.

Si pensi a Modena. È un atteggiamento che avrebbe riflessi nella programmazione urbanistica e della vivibilità della città, nell’organizzazione della partecipazione dei cittadini alla gestione pubblica, nell’organizzazione dei luoghi dello studio e del lavoro e dunque dei servizi alla persona, nel ripensamento dei luoghi della relazione dal condominio a quello che oggi chiamiamo negozio ma che ha già iniziato ad avere altro significato e altro nome.

Se negli anni passati l’organizzazione della città, dei servizi alla persona, dei luoghi di incontro ha avuto al centro l’idea di eguaglianza, dignità individuale e di gruppo, di sviluppo economico e sociale, oggi (senza disperdere quei fini e quei risultati) si può inserire tra gli obiettivi quello di una nuova socialità, farne un obiettivo economico e di coinvolgimento decisionale, dunque di tenuta sociale e a quell’obiettivo ispirare l’idea di una nuova Modena.

# I riti comuni

In sociologia, i "riti" sono comportamenti collettivi che vengono ripetuti regolarmente in un gruppo o in una società. Hanno livelli diversi di complessità, possono contenere gesti, parole, simboli, azioni che si ripetono integralmente o con variazioni.

I riti comuni creano identità e senso di appartenenza ad un gruppo, una comunità, una società. Rafforzano e trasmettono valori condivisi, regole, convinzioni, tradizioni e fedi religiose. Sono anche un meccanismo di mantenimento dell'equilibrio sociale, di gestione dei conflitti anche quando appaiono riti di ribellione come il carnevale.

Ecco alcuni esempi di riti comuni:

- **Riti di passaggio** come il battesimo, il matrimonio o i funerali, che segnano importanti cambiamenti di stato o di posizione sociale nella vita di una persona o la fine della vita stessa.
- **Feste e celebrazioni** sia religiose basta pensare alla messa domenicale, che civili come la Festa della Repubblica o della Liberazione dal nazifascismo in Italia.
- **Riti sportivi** come la cerimonia di apertura dei Giochi Olimpici, o i cori e le scenografie allo stadio per la propria squadra.
- **Riti legati ai cicli astronomici** come le feste di primavera o il Capodanno

- Riti che richiamano o sottolineano **passaggi storici o mutamenti sociali**, si pensi al Primo Maggio o alla Festa delle Donne l'8 marzo.
- **Riti accademici** come le cerimonie di laurea, o l'inaugurazione dell'anno accademico.
- **Riti militari** come le cerimonie di giuramento per le nuove reclute o le parate militari.
- **Riti di ribellione** come il Carnevale dove si possono sovvertire posizioni e ruoli sociali.

E si potrebbe continuare in un lungo elenco di riti che punteggiano la nostra vita individuale e sociale.

## **L'IMPORTANZA DEI RITI COMUNI**

Le società hanno bisogno di riti comuni. Svolgono una funzione unificante, forniscono simboli e pratiche identitarie.

Una società senza riti comuni è più un insieme di individui che interagiscono senza condivisione di valori, regole, comportamenti. *(da uno spunto di Vito Mancuso sulla Stampa del 6/1/2023)*

Svolgono anche la funzione di equilibrio sociale e dunque controllo dei conflitti.

I riti in diversi casi consentono l'espressione pubblica di emozioni (si pensi al Carnevale o ad un funerale), le incanalano in regole e modalità "tollerate" perché potrebbero invece sfociare in forme distruttive per l'individuo e la società.

Ma possono diventare irrigidimento sociale, conservazione e riproposizione dell'esistente, limite al cambiamento.

## EVOLUZIONE E CAMBIAMENTI DEI RITI COMUNI

I riti comuni mutano nel tempo e nello spazio, e nuovi riti possono emergere in seguito ai cambiamenti sociali, culturali e tecnologici.

Molti riti possono oscillare da una dimensione prevalentemente collettiva ad una privata. È ciò che sta avvenendo per il matrimonio e per i riti della morte. Per il primo la dimensione personale è in crescita, sembra diminuire il coinvolgimento della comunità, ridursi ad una dimensione familiare ed in alcuni casi a diventare convivenza senza un rito di passaggio. Anche i riti della morte tendono ad accentuare la dimensione ristretta, familiare o amicale e meno quella comunitaria, si riduce la sacralità con i riti che comporta a favore di una partecipazione diretta, di una celebrazione collettiva di amici e parenti. La perdita sembra riguardare meno la comunità e più un gruppo. La dimensione comunitaria riemerge in alcuni casi, ad esempio di fronte ad una morte improvvisa di una persona giovane, o di una particolarmente rappresentativa. La forte crescita della cremazione accentua la dimensione privata del ricordo quando non vi è un luogo pubblico che ne sostiene la memoria.

E poi c'è la dimensione digitale, lo spostamento on line della ritualità. Ad esempio **annunci di vita** comune oppure la riproposizione di eventi avvenuti negli anni e documentati sui social. Le **commemorazioni digitali** che registrano uno spostamento su Internet di una parte del rito funebre, del ricordo della persona scomparsa con foto, filmati e loro periodico rinnovo. Ma anche una parte della **ritualità tradizionale** che ancora vive di momenti di incontri in luoghi pubblici viene trasferita on line e lì viene condivisa e seguita.

Anche i riti online e le pratiche di condivisione sui social media possono contribuire a creare un senso di identità collettiva e appartenenza alla comunità. Anche se questi riti si svolgono in un contesto digitale, possono connettere le persone in modi significativi perché il carico identitario e il senso di appartenenza che suscitano stanno assumendo un ruolo importante nelle relazioni sociali, nella formazione di gruppi, nella definizione di comunità.

E poi ci sono i **riti di consumo**, legati all'acquisto, come il Black Friday o le vendite natalizie, che sono in aumento grazie alla crescente importanza dello shopping online e alle strategie di marketing delle aziende, in ogni caso alla prevalenza della dimensione di consumatore attribuita e riconosciuta ad ogni individuo.

Infine i **riti religiosi** hanno storicamente una forte continuità, con strutture e simboli consolidati. Questi riti sono tuttavia parte del processo di secolarizzazione delle nostre società e dunque di una minore osservanza delle tradizionali pratiche religiose.

Le società incorrono o più probabilmente hanno bisogno di periodici abbattimenti di riti consolidati e del carico semantico che contengono. Questa fase "dionisiaca", di cambiamento solitamente si conclude con l'affermazione di nuovi riti e nuovi simboli.

Ma capita anche che relativismo, nichilismo, individualismo tendano ad annullare i riferimenti che i riti propongono senza sostituirli, creando un vuoto preoccupante.

Il Covid poi ha bloccato molti riti comuni creando disorientamento, provocando una sensazione di spaesamento che molte generazioni non avevano mai vissuto.

Dove individuare riti comuni: nel passato o nel futuro? Su questa scelta si sono caratterizzate società e periodi storici, conservatori e progressisti. Basta pensare a come in Italia il fascismo scelse con precisione nel passato.

## **MODENA**

E Modena? Anche in questa città le tendenze generali dell'individualismo e dello schiacciamento sul presente, il trasferimento on line di parte della nostra vita, hanno in qualche modo indebolito i riti comuni e il senso di comunità di cui sono sintesi e rappresentazione.

Ma una società che vuole guardare al futuro ha bisogno di affiancare a quelli tradizionali anche simboli e riti comuni nuovi, che descrivano identità e appartenenza.

C'è la necessità di individuare ambiti tematici e soggetti che possono essere protagonisti di nuovi riti comuni oltre a valorizzare alcuni di quelli che si stanno affermando in questi anni. Si può pensare:

- In campo culturale il *Festivalfilosofia* è un appuntamento ricorrente, consolidato, con valenza caratterizzante per Modena come città che fa della cultura un investimento sul futuro;
- In campo politico l'Amministrazione comunale potrebbe lavorare ad una riflessione periodica sullo stato della città (così come esiste per gli Stati Uniti e per L'Unione Europea), aiuterebbe ad alzare lo sguardo e a riflettere con la città sulla direzione di marcia;
- In campo sportivo la corrida di San Geminiano che ha ormai 50 anni di storia è appuntamento ricorrente

per i modenesi rilevante e concentrato su un significato di sport che si discosta da quelli più diffusi e presenti sui media;

- In campo culinario si stanno affermando ricorrenze e momenti aggregativi intorno ad alcune specialità modenesi come il nocino, l'aceto balsamico, il cotechino;
- Il tema ambientale richiede l'individuazione di un momento aggregante, capace di fornire identità;
- L'Università e cioè la ricerca, l'innovazione, è un soggetto che può, forse deve, aumentare il proprio peso in città ed essere fino in fondo soggetto che dà identità al territorio.

Sono tante altre (e certamente migliori) le idee su cui si può lavorare ma fondamentale è la consapevolezza che la città deve dotarsi di eventi che ne raccontino l'identità e che al contempo siano momenti che rimarcano l'appartenenza, sostengano una nuova socialità e il senso dell'essere assieme.

# Note

Le riflessioni qui raccolte sono state pubblicate nelle seguenti occasioni:

## **Un'idea di Modena**

*di Vittorio Martinelli*

**Settembre 2004**

Non Vendiamo Motorini - di Maurizio Malavolta, Vittorio Martinelli, Ruggero Villani, un racconto di parte sulla campagna elettorale di Giorgio Pighi a Sindaco di Modena

## **Riflessioni insufficienti su Modena e dintorni**

**Settembre 2013**

Appunti non pubblicati

## **Riflessioni instabili Appunti sulla politica**

**Marzo 2018**

Appunti non pubblicati

## **Modena 2019: elezioni e dintorni**

**Luglio 2019**

*di Luigi Costi e Vittorio Martinelli*

*(introduzione nella prima stesura di Vittorio Martinelli)*

## **Un mondo regolato dalla paura**

**Maggio 2020**

n°24 Arte di vivere a Modena – Edizioni Della Casa



## **Le parole del covid 19**

**Luglio 2020**

n°25 Arte di vivere a Modena – Edizioni Della Casa

## **Un acceleratore di cambiamento**

**Settembre 2020**

n°26 Arte di vivere a Modena – Edizioni Della Casa

## **I nuovi anziani**

**Ottobre e dicembre 2020**

n°27 e n°28 Arte di vivere a Modena – Edizioni Della Casa

## **L'energia degli anziani ha bisogno di nuove parole e nuove opportunità**

*a cura di Lidia Goldoni*

**Dicembre 2020**

Intervista su [www.perlungavita.it](http://www.perlungavita.it)

## **Le bande giovanili**

**Giugno 2021**

n°31 Arte di vivere a Modena – Edizioni Della Casa

## **Gli anni di gesso (prima parte)**

**Luglio 2022**

n°37 Arte di vivere a Modena – Edizioni Della Casa

## **Gli anni di gesso (seconda parte)**

**Settembre 2022**

n°38 Arte di vivere a Modena – Edizioni Della Casa

## **Un nuovo rapporto con il lavoro**

**Ottobre 2022**

n°39 Arte di vivere a Modena – Edizioni Della Casa

## **Ancora su come cambia il rapporto col lavoro**

**Marzo 2023**

n°41 Arte di vivere a Modena – Edizioni Della Casa

## **Denatalità e società che cambia**

**Dicembre 2023**

n°24 Arte di vivere a Modena – Edizioni Della Casa

## **Demografia e società**

**In corso di pubblicazione**

Storie modenesi – Magistra Comunicazione

## **Idee e suggestioni per Modena 2040 (prima parte)**

**Settembre 2021**

n°32 Arte di vivere a Modena – Edizioni Della Casa

## **Idee e suggestioni per Modena 2040 (seconda parte)**

**Novembre 2021**

n°33 Arte di vivere a Modena – Edizioni Della Casa

## **Una scuola di capitale sociale**

**Dicembre 2021**

n°34 Arte di vivere a Modena – Edizioni Della Casa

## **Costruire nuova socialità**

**Marzo 2022**

n°35 Arte di vivere a Modena – Edizioni Della Casa

## **I riti comuni**

**Ottobre 2023**

n°43 Arte di vivere a Modena – Edizioni Della Casa



**Vittorio Martinelli**

sociologo, svolge attività di ricerca e analisi sociale

